

Ritratti dell'Italia di mezzo
Profili territoriali della provincia italiana

La collana intende raccontare i territori intermedi della provincia italiana, offrendo uno sguardo nuovo su una parte del paese spesso trascurata dal dibattito pubblico e dalle politiche di sviluppo. L'Italia di mezzo, come la definiamo, corrisponde a circa il 60% del territorio nazionale e comprende un insieme variegato di contesti, paesaggi, comunità e storie locali. Dopo decenni di attenzione alle aree metropolitane e, in anni più recenti, alle aree remote e interne, la maggior parte del territorio italiano è rimasta priva di rappresentazioni e di visioni, rendendo questi territori meno attrezzati per affrontare le sfide del presente e cogliere le opportunità nel prossimo futuro.

L'obiettivo è duplice: da un lato, comprendere le trasformazioni in atto attraverso un'analisi approfondita di strutture e fenomeni locali; dall'altro, immaginare traiettorie possibili, più sostenibili, inclusive e resilienti.

Ogni volume di questo progetto è concepito come un ritratto territoriale, che combina diverse prospettive e metodologie di ricerca, utilizzando strumenti comunicativi integrati: saggi di approfondimento per contestualizzare i fenomeni, testi descrittivi e interpretativi per raccontare luoghi e comunità (Temi e Storie); repertori cartografici per restituire una visione dei dati e delle dinamiche territoriali (Mappe); dialoghi e interviste con esperti e soggetti locali (Voci); racconti fotografici che permettono di cogliere i paesaggi e le pratiche di chi li abita (Sguardi).

La collana si rivolge a studiosi, professionisti, amministratori e cittadini interessati a comprendere meglio il presente e il futuro della provincia italiana, contribuendo così a un dibattito più ampio e articolato sulle questioni cruciali per il nostro paese.

Collana a cura di
 Arturo Lanzani e Cristina Renzoni

«In questo libro, con un esercizio di immaginazione che interpreta i più recenti mutamenti e si interroga sui futuri possibili, proponiamo la “città lago” come una potenziale rappresentazione geografica per parlare dei territori del Cusio: una città media estesa e policentrica, con oltre 70 000 abitanti, che integra le attrezzature e infrastrutture sociali, culturali e ambientali, offrendo ambienti di vita quotidiana, opportunità di lavoro e scelte residenziali diversificate. La città lago richiama un'immagine sovralocale di integrazione urbana e di connessione multipolare e rimanda a una possibile città paesaggio, in una visione che introduce un modo di pensare relazionale: non una scena davanti ai nostri occhi, ma un ambiente che ci avvolge e che costituisce un tutt'uno con il nostro vivere. Una metafora per immaginare diversamente le traiettorie economiche e territoriali della provincia italiana, mettendo tutti gli agenti in campo in stretto rapporto con l'ambiente fisico, sociale e culturale entro cui operano».



Fotografie di Paolo Mazzo



€ 26,00



In prima di copertina: Omegna, dalla stazione verso il lago.
 In quarta di copertina: Corconio, belvedere.
 Fotografie di Paolo Mazzo.

Arturo Lanzani | Cristina Renzoni

LA CITTÀ LAGO

Arturo Lanzani | Cristina Renzoni

LA CITTÀ LAGO

L'arcipelago urbano del Cusio

Ritratti dell'Italia di mezzo

Progetti Donzelli

Il Lago d'Orta, il più occidentale dei grandi laghi prealpini, è stato a lungo simbolo di trasformazione produttiva e insieme fragilità ambientale. Nel corso del Novecento, il distretto del casalingo a Nord, quello della rubinetteria e un'importante industria tessile a Sud hanno scritto una storia di innovazione e riscatto socioeconomico, ma anche di contaminazione e costi ambientali. Un lago morto, come lo descriveva negli anni settanta Gianni Rodari in *C'era due volte il barone Lamberto*, percorrendo i luoghi della sua infanzia. Cinquant'anni dopo, il paesaggio del Cusio è attraversato da dinamiche contrastanti. Accanto alle manifatture dismesse, convivono aziende internazionalizzate e altamente specializzate, ora in armonia con il paesaggio, ora in un contrasto irrisolto. Nel frattempo, il lago è stato bonificato, dando vita a una nuova stagione turistica fatta di percorsi lenti ed esperienziali, eventi culturali e sportivi, con un'urbanità che non si limita più alla villeggiatura o al pendolarismo, ma conosce una residenzialità diffusa e multi-locale, tra città, lago e montagna.

Il libro offre un'esplorazione dei territori del Cusio, ridefinendone l'identità al di là delle categorie convenzionali di urbano e rurale. Al centro di questo ritratto si pone il concetto di «città lago»: un'entità territoriale non definita da un nucleo urbano tradizionale, ma da un paesaggio che funge da fulcro per un articolato sistema di insediamenti, forme dell'abitare e del lavoro, modi di muoversi nel territorio. È una città media estesa, nelle forme e nei funzionamenti, dove gli elementi naturali – il lago, i fiumi, i boschi e le montagne – assumono il ruolo di protagonisti, osservati attraverso una lente relazionale che ne coglie i legami e le interazioni.

Per consolidare questa nuova urbanità è necessario uno sguardo e una capacità di azione sovra-municipale e a lungo termine in grado di confrontarsi con un territorio post-distrettuale, progettando la convivenza tra manifattura, turismo e nuove residenzialità.

Arturo Lanzani, geografo e urbanista, è professore ordinario al DASU - Politecnico di Milano.

Cristina Renzoni, architetta e urbanista, è professoressa associata al DASU - Politecnico di Milano.

Con contributi di

Paolo Mazzo, Mattia Tettoni, Valentina Rossella Zucca

Interviste a

Alberto Alessi, Daniela Fantini



Ritratti dell'Italia di mezzo

Profili territoriali della provincia italiana





© 2025 Donzelli editore
Roma, via Mentana 2b
www.donzelli.it

ISBN 978-88-5522-818-3





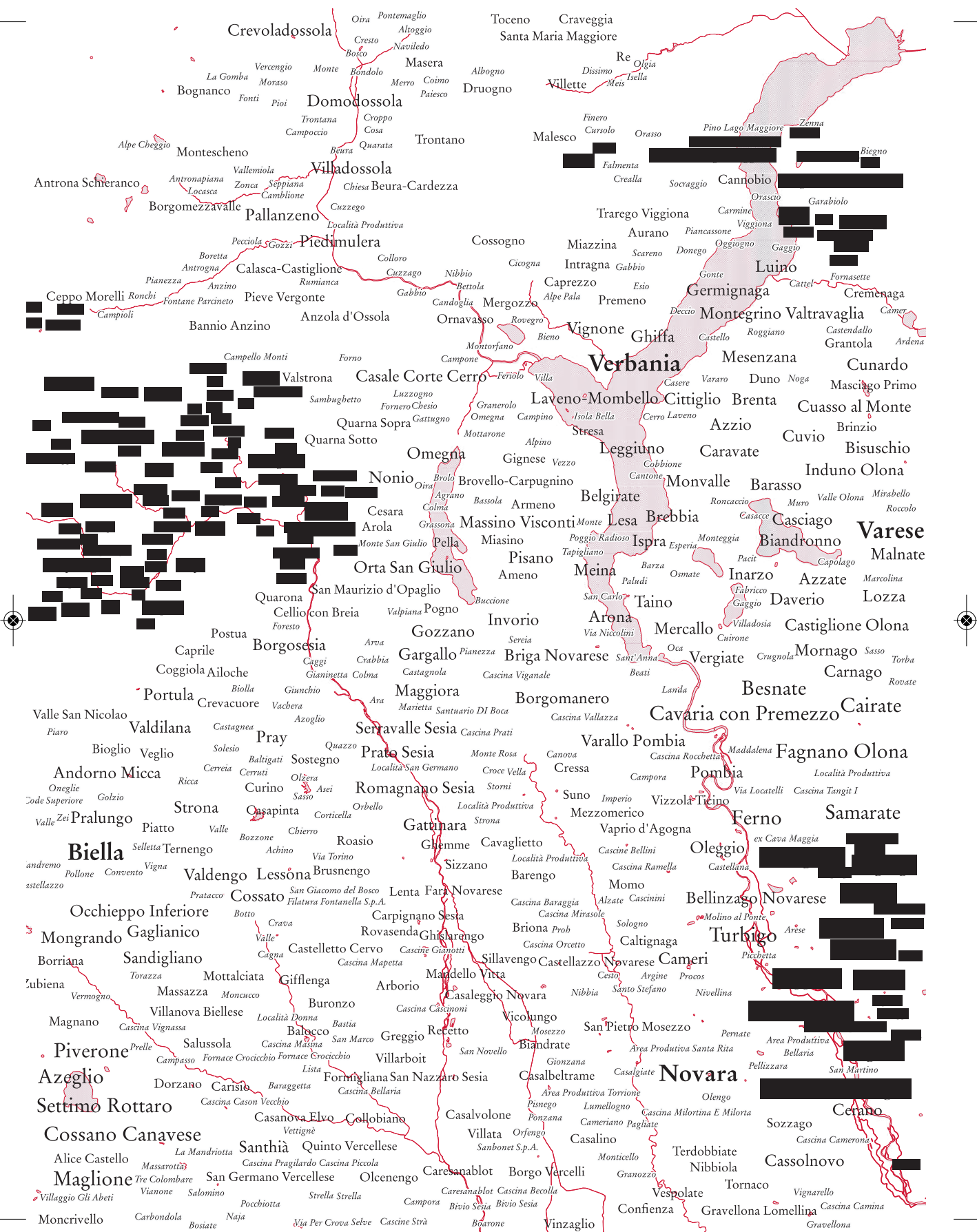
Arturo Lanzani

Cristina Renzoni

LA CITTÀ LAGO

L'arcipelago urbano del Cusio





INDICE

p. 6 MAPPE

- 25 **Introduzione**
Una città media potenziale con al centro il lago
di Arturo Lanzani e Cristina Renzoni

TEMI

- 45 **Come una città. Tre immagini interpretative per un territorio intermedio**
di Cristina Renzoni
- 61 **Chi abita la città lago? Multi-residenzialità e forme plurali del turismo**
di Arturo Lanzani
- 75 **Manifattura nel paesaggio. Ripensare la natura dei distretti produttivi**
di Arturo Lanzani
- 91 **Il lago come soggetto ecologico. Contaminazioni, coesistenze e collaborazioni**
di Cristina Renzoni

STORIE

- 101 **Seguire l'acqua: spiagge e sentieri**
di Arturo Lanzani e Valentina Rossella Zucca
- 111 **Grandi lasciti per piccoli centri**
di Cristina Renzoni e Mattia Tettoni
- 121 **Memorie locali e progettualità di rete**
di Cristina Renzoni

129 SGUARDI

- Confini sfumati**
Fotografie di Paolo Mazzo

VOCI

- 161 **Siamo metallari. Dialogo con Alberto Alessi**
di Cristina Renzoni
- 167 **Manifattura vista lago. Dialogo con Daniela Fantini**
di Arturo Lanzani
- 175 **Nota metodologica e ringraziamenti**
- 177 **Riferimenti bibliografici e fonti dei dati**
- 183 **Elenco delle illustrazioni**
- 187 **Gli autori**

Dopo numerosi studi e investimenti sulle aree metropolitane e, in anni più recenti, sulle aree remote e interne, la maggior parte del territorio italiano è rimasta priva di rappresentazioni e visioni al futuro. Un'assenza di narrazioni che si traduce in una mancanza di politiche e di risorse specifiche, rendendo queste aree meno attrezzate per affrontare le sfide del presente e cogliere le opportunità nel prossimo futuro. La mappa accanto prova a definire questa *Italia di mezzo*, a cui corrisponde circa il 60% del territorio nazionale e che comprende un insieme variegato di contesti, paesaggi e storie locali. La mappa ci aiuta anche a contestualizzare l'area oggetto di questo volume: il Cusio.

La classificazione è stata elaborata dal gruppo di ricerca DASTU del Politecnico di Milano nel progetto *Italia di mezzo*, sviluppato nell'ambito del programma Grins (Growing, Resilient, INclusive and Sustainable). Per la metodologia completa si rimanda al saggio *Esercizi di approssimazione all'Italia di mezzo* di Francesco Curci e Giacomo Ricchiuto, nel volume *Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione* (Lanzani 2024).

La classificazione definisce, innanzitutto, le macro-classi dell'*Italia interna*, dell'*Italia metropolitana* e dell'*Italia di mezzo* attraverso l'incrocio di diversi criteri. A sua volta, l'Italia di mezzo è distinta in tre sottoclassi: le *Città medie o capoluoghi non metropolitani*, le *Frange metropolitane* più o meno discontinue e un *Continuum urbano-rurale* di pianure agricole infrastrutturate, colline produttive e territori montani prossimi alle realtà più urbane. L'ultima sottoclasse è ulteriormente disaggregata attraverso le informazioni relative al grado di urbanizzazione e alle zone altimetriche. L'obiettivo di questa operazione tassonomica è costruire uno strumento interpretativo utile a riconoscere la complessità di questi spazi e a orientare politiche territoriali capaci di rispondere alle specificità locali, evitando semplificazioni e stereotipi.

Il Cusio presenta un sistema peculiare di piccoli centri che si colloca entro quel *continuum* urbano-rurale a media e bassa densità tipico dei contesti pedemontani e vallivi: un territorio abitato e produttivo, un sistema articolato in cui città medio-piccole, centri minori e paesaggi lacustri e montani si intersecano, definendo bacini di vita e di lavoro a diverse scale di prossimità.

Italia di mezzo

-  Continuum urbano-rurale di montagna e/o di collina interna scarsamente popolato
-  Continuum urbano-rurale litoraneo e/o di pianura scarsamente popolato
-  Continuum urbano-rurale di montagna e/o di collina interna a media densità di popolazione
-  Continuum urbano-rurale litoraneo e/o di pianura a media densità di popolazione
-  Città media o capoluogo non Fua
-  Frangia metropolitana de facto o de jure

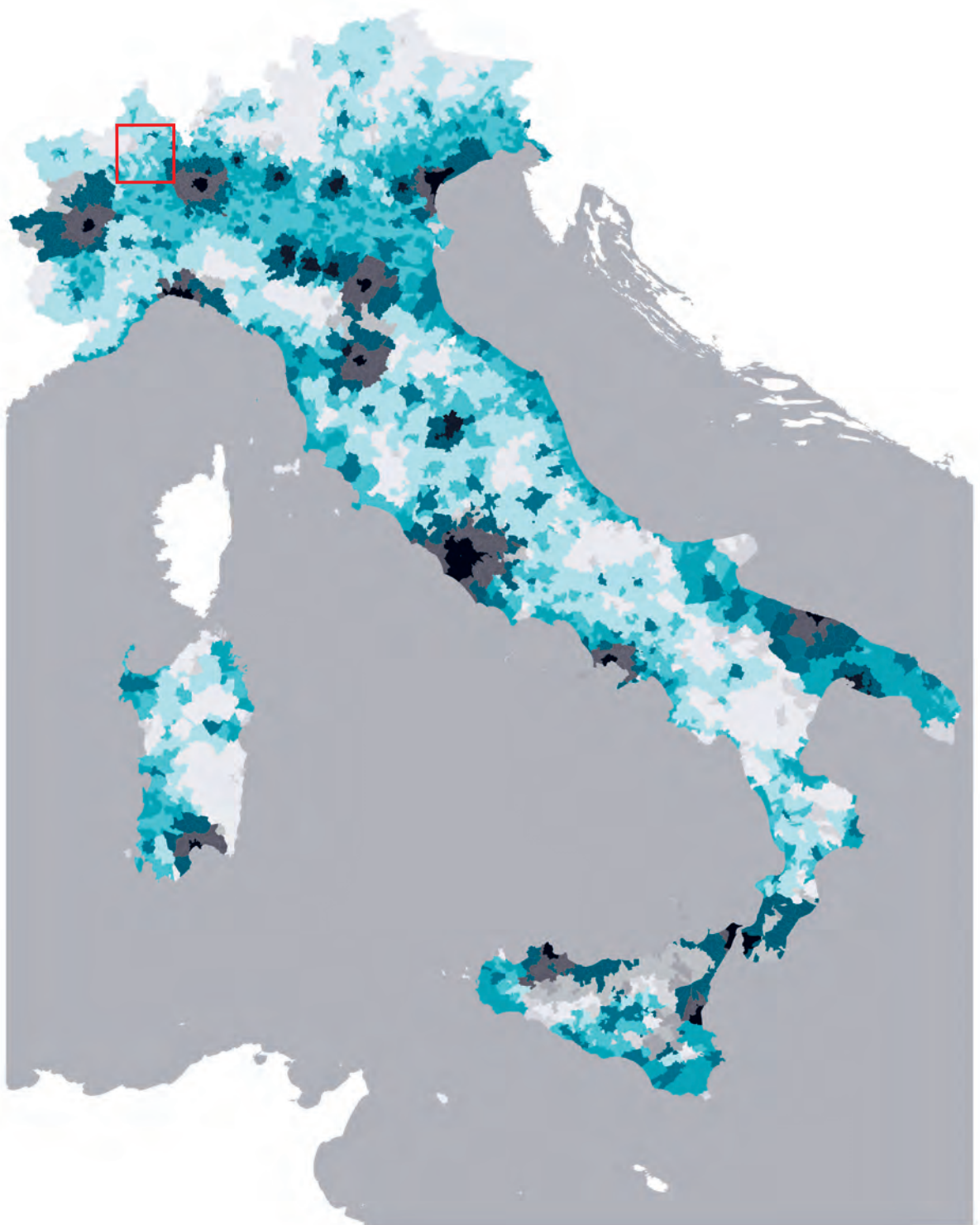
Italia interna

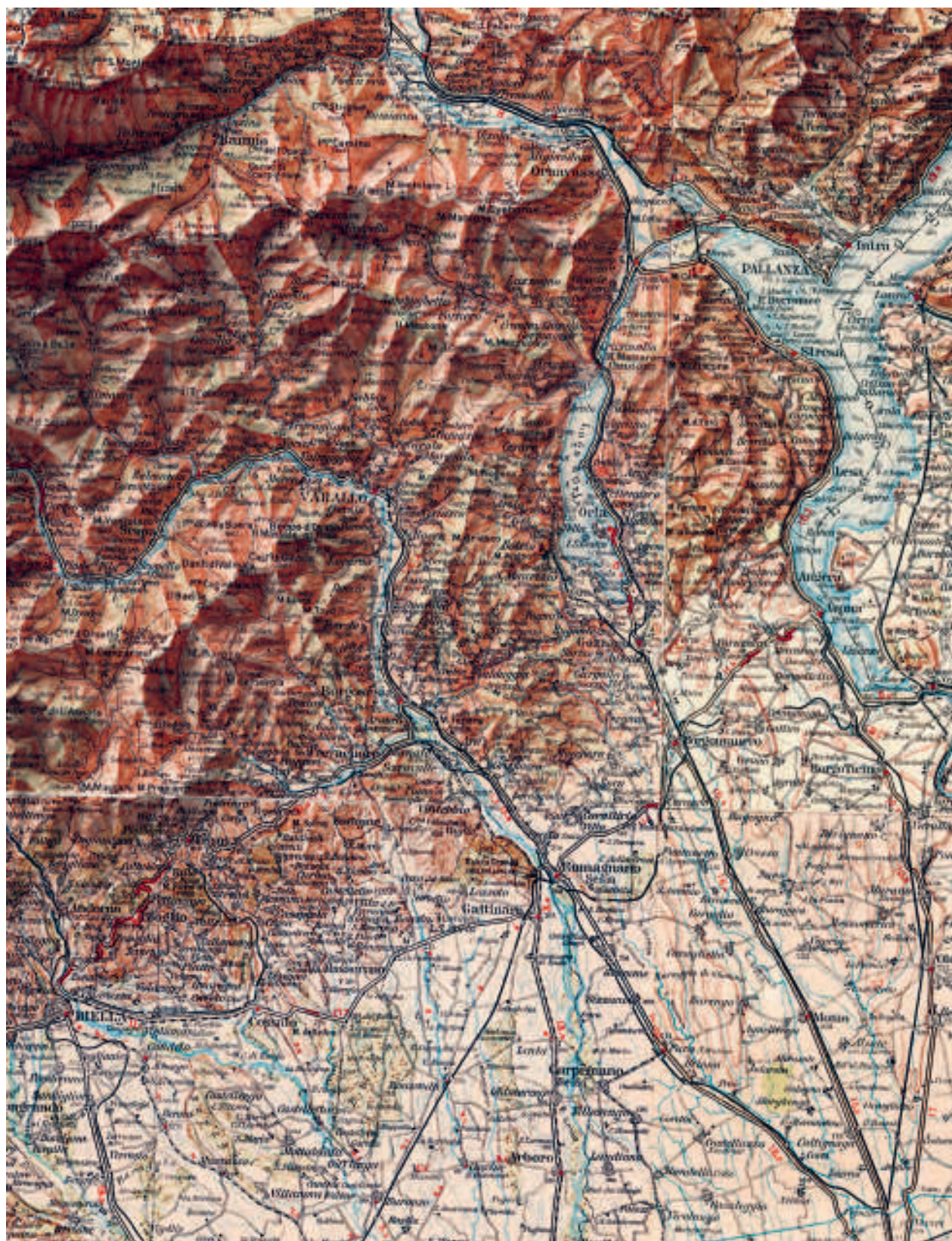
-  Interno remoto scarsamente popolato
-  Interno remoto a media densità di popolazione
-  Interno prossimo scarsamente popolato
-  Interno prossimo a media densità di popolazione

Italia metropolitana

-  Polo metropolitano de facto
-  Area metropolitana de facto o de jure
-  Capoluogo metropolitano

MAPPE

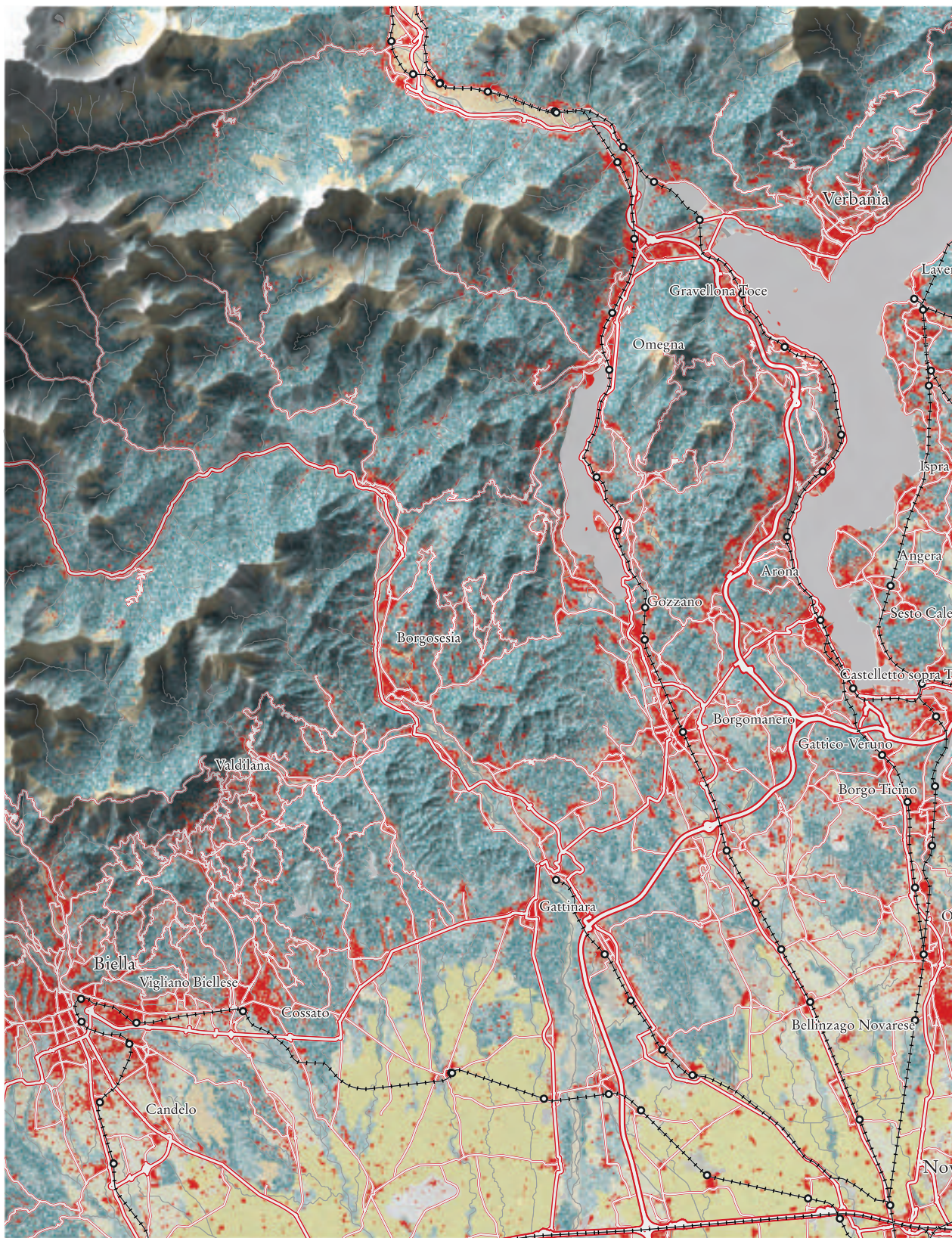


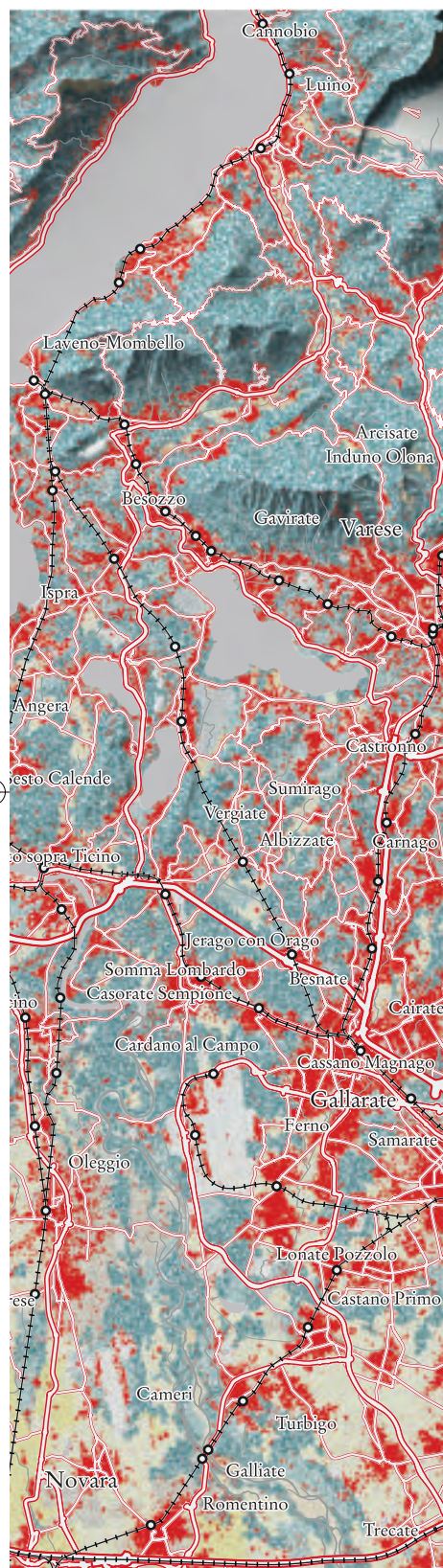


[illegible]

Due tratti fisico-ecologici e antropico-infrastrutturali emergono con particolare evidenza. Da un lato, il sistema orografico con la complessa geografia di valli e crinali; l'arco pedemontano che distingue i rilievi più pronunciati da una fascia collinare e di altopiani; il sistema dei laghi e i principali percorsi d'acqua incastonati tra questi due territori; infine, le pianure più meridionali. Dall'altro, i tracciati delle linee ferroviarie nel periodo del loro massimo sviluppo: due reti si dipartono, una da Milano e Gallarate (verso Varese, Laveno e Sesto Calende) e l'altra da Novara (verso Arona, Borgomanero-Omegna, Romagnano-Sesia-Varallo, Ivrea), si saldano tra loro ad Arona e poi nella Valle dell'Ossola lungo la direttrice del Sempione. Una rete complessificata da tre tratti trasversali: la ferrovia Santhià-Arona (oggi dismessa); quella tra Novara e Busto Arsizio (che prosegue fino a Bergamo) e quella, di ben altro rango, di cui scorgiamo un solo tratto tra Torino e Milano. A ridosso del lago si estende a Ovest il ramo ferroviario da Gozzano ad Alzo, oggi dismesso, e la tranvia che da Omegna si dirige verso Intra sul Lago Maggiore.







Morfologie e usi del suolo

Sistema insediativo

- Stazioni ferroviarie
- +— Linee ferroviarie
- == Autostrade
- == Strade primarie
- Altre strade
- Edificato

Colture

- Aree agroforestali
- Pascoli, praterie e prati stabili
- Seminativi

- Risaie
- Arboricoltura
- Vigneti
- Uliveti

Aree naturali o seminaturali

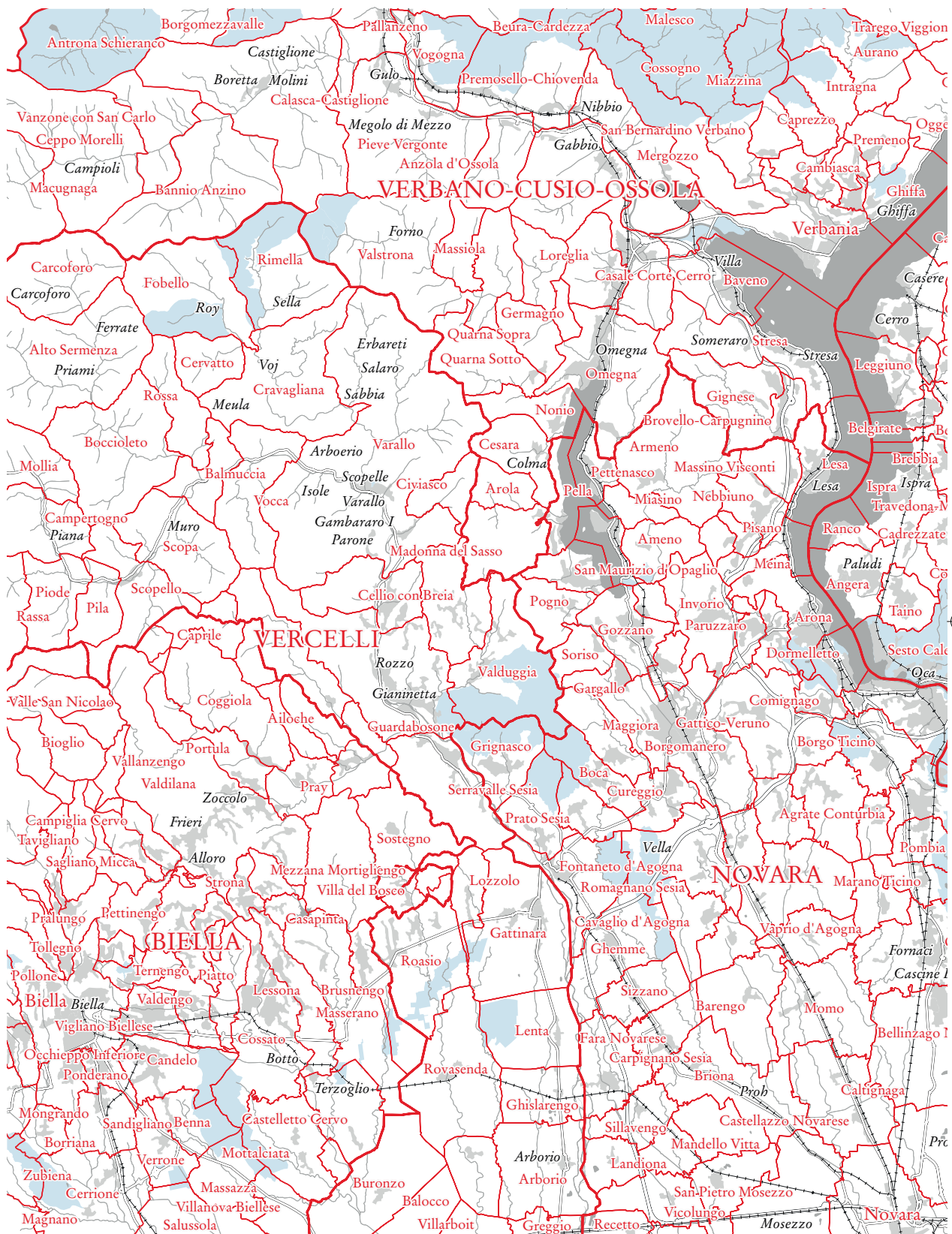
- Boschi e foreste
- Brughiere, cespuglieti e macchia
- Aree umide
- Saline
- Lagune
- Fiumi, laghi e mare

Una condizione medio-metro-pede-montana

Qui possiamo cogliere l'elevato livello di urbanizzazione di questa porzione di territorio pedemontano e la presenza di forme di urbanizzazione lineare e diffusa. Egualmente evidente la forte presenza del bosco non solo in montagna e alta collina, ma anche nella bassa collina e nell'alta pianura. A Nord l'urbanizzazione risulta fortemente condizionata da elementi orografici (valli e lungolaghi) all'interno dei quali si sono sviluppate le principali infrastrutture. Nella fascia pedemontana emergono forme dell'urbanizzato più reticolari legate alle principali direttrici infrastrutturali. Sono riconoscibili le consistenti urbanizzazioni delle propaggini della regione urbana milanese (tra Varese e Gallarate e attorno a Busto Arsizio e Legnano) e i due poli piemontesi di Novara e di Biella. Al centro di questo quadrante nella regione del Cusio, emergono sia le due conurbazioni lineari tra Borgomanero e Gozzano e tra Omegna e Gravellona, sia il sistema più tradizionalmente policentrico a est e a ovest del lago, all'interno di un territorio fortemente segnato da ampie coperture forestali.

Il sistema autostradale ha confermato la direttrice da Milano al Sempione e ha rafforzato invece quella priva di ferrovia da Romagnano Sesia a Vercelli (e Savona). Al suo interno si possono riconoscere tre porte di accesso alla regione del Cusio: a Sud da Borgomanero, a Est da Inverio e Arona, a Nord da Gravellona Toce.

0 10 km



Geografia amministrativa

Confini provinciali

PROVINCIA

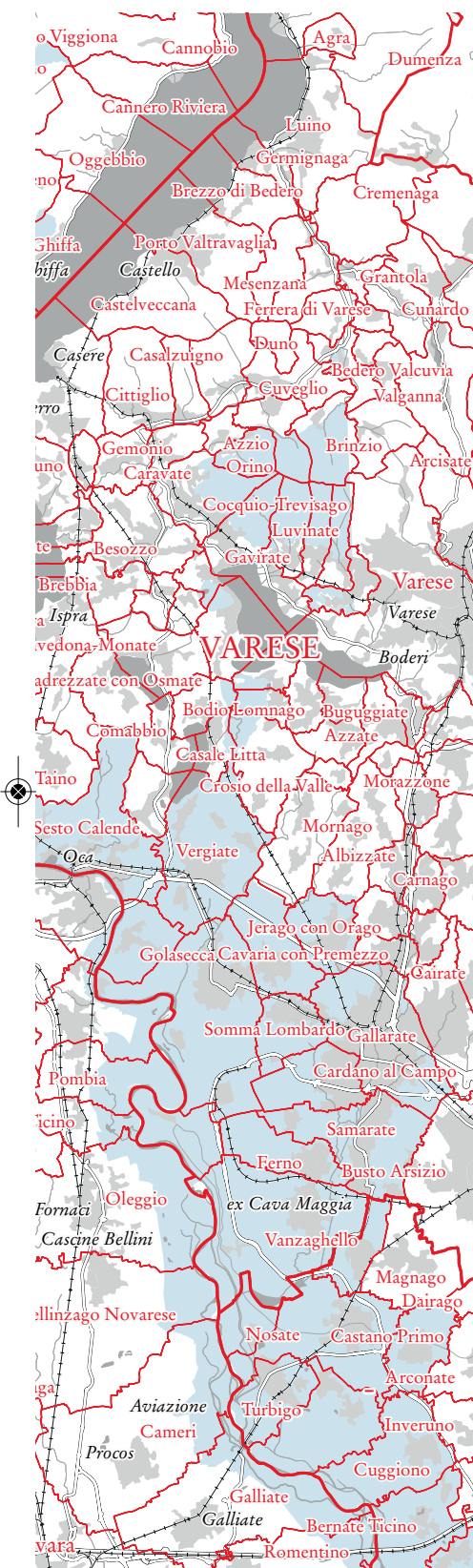
Confini comunali

Comune

Capoluogo

Località

Perimetri di parchi e riserve naturali

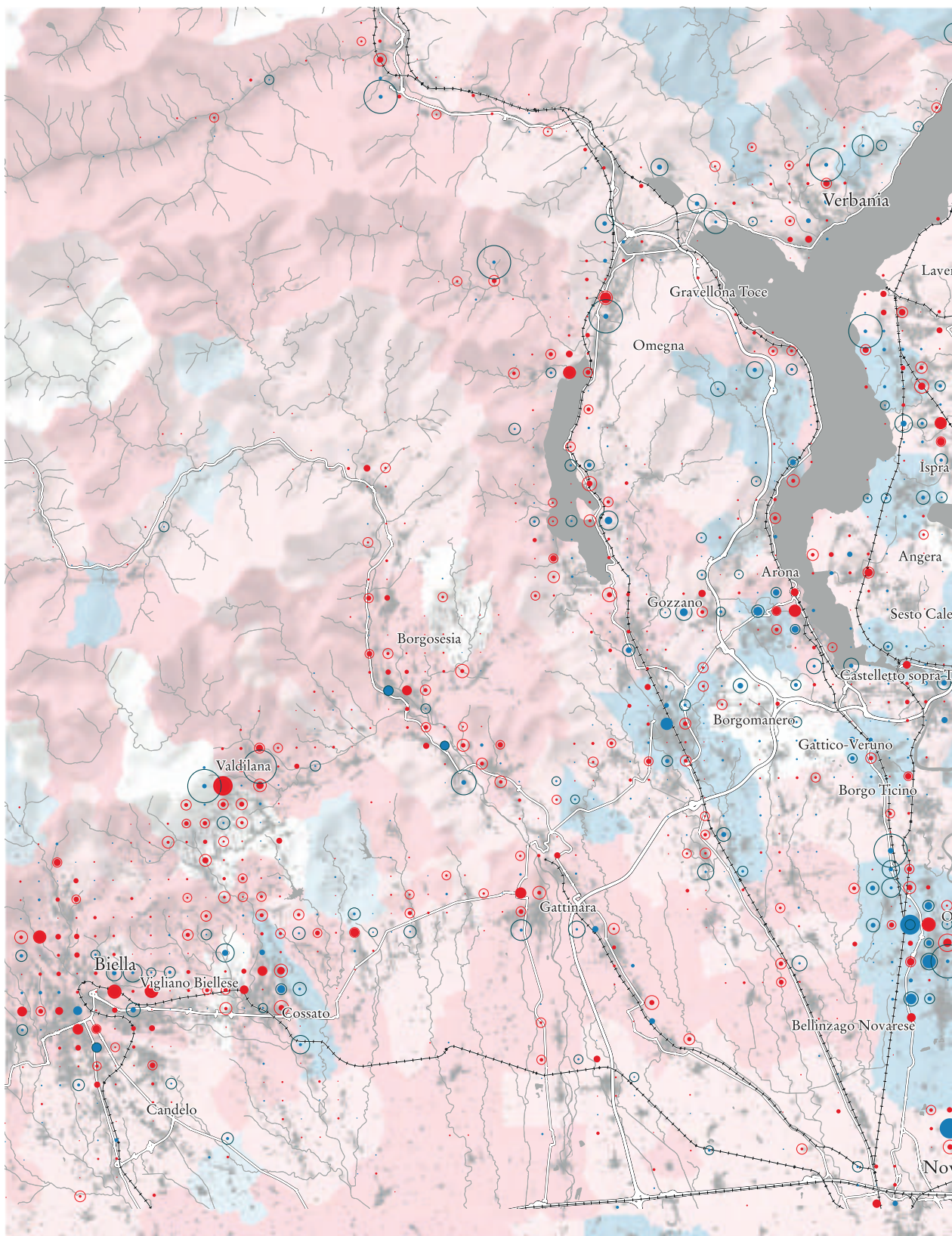


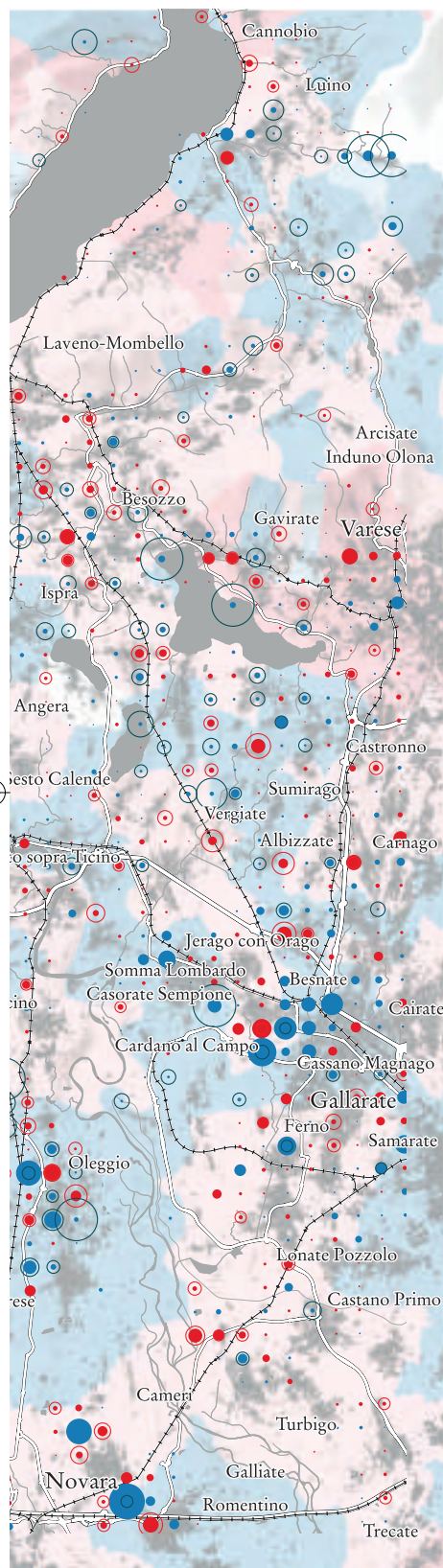
Confini naturali e suddivisioni provinciali

Nella carta possiamo cogliere innanzitutto le dimensioni relativamente maggiori dei più piccoli comuni montani rispetto alle piccole superfici dei comuni di alta pianura lombardi e veneti. In secondo luogo, segnaliamo come le province in cui si ripartisce il territorio di questo intero quadrante siano quasi interamente esito di scorpori di più ampie storiche partizioni amministrative. La Provincia di Varese nasce dalla suddivisione in tre distinte province della più ampia Provincia postunitaria di Como; le Province di Vercelli, Biella e infine quella di Verbania-Cusio-Ossola da successivi scorpori dell'ampia Provincia post-unitaria di Novara.

I crinali hanno spesso un ruolo decisivo nel dare forma ai perimetri amministrativi nei contesti montani, così come i corsi d'acqua nelle sezioni dell'alta pianura. La geografia dei parchi e delle aree protette tocca solo parzialmente i territori del Cusio.

0 10 km





Dinamiche demografiche

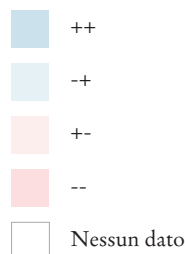
Crescita assoluta
della popolazione tra 2011 e 2021



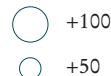
Decrescita assoluta
della popolazione tra 2011 e 2021



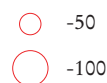
Trend demografico
negli intervalli 2001-2011 e 2011-2021



Crescita percentuale
della popolazione tra 2011 e 2021*



Decrescita percentuale
della popolazione tra 2011 e 2021*



Note

I dati relativi al trend demografico sono calcolati su base comunale.

Tutti gli altri dati sono stati calcolati su una griglia (1 km x 1 km) e sono state prese in considerazione solo le celle con almeno 50 residenti censiti sui dati del 2021.

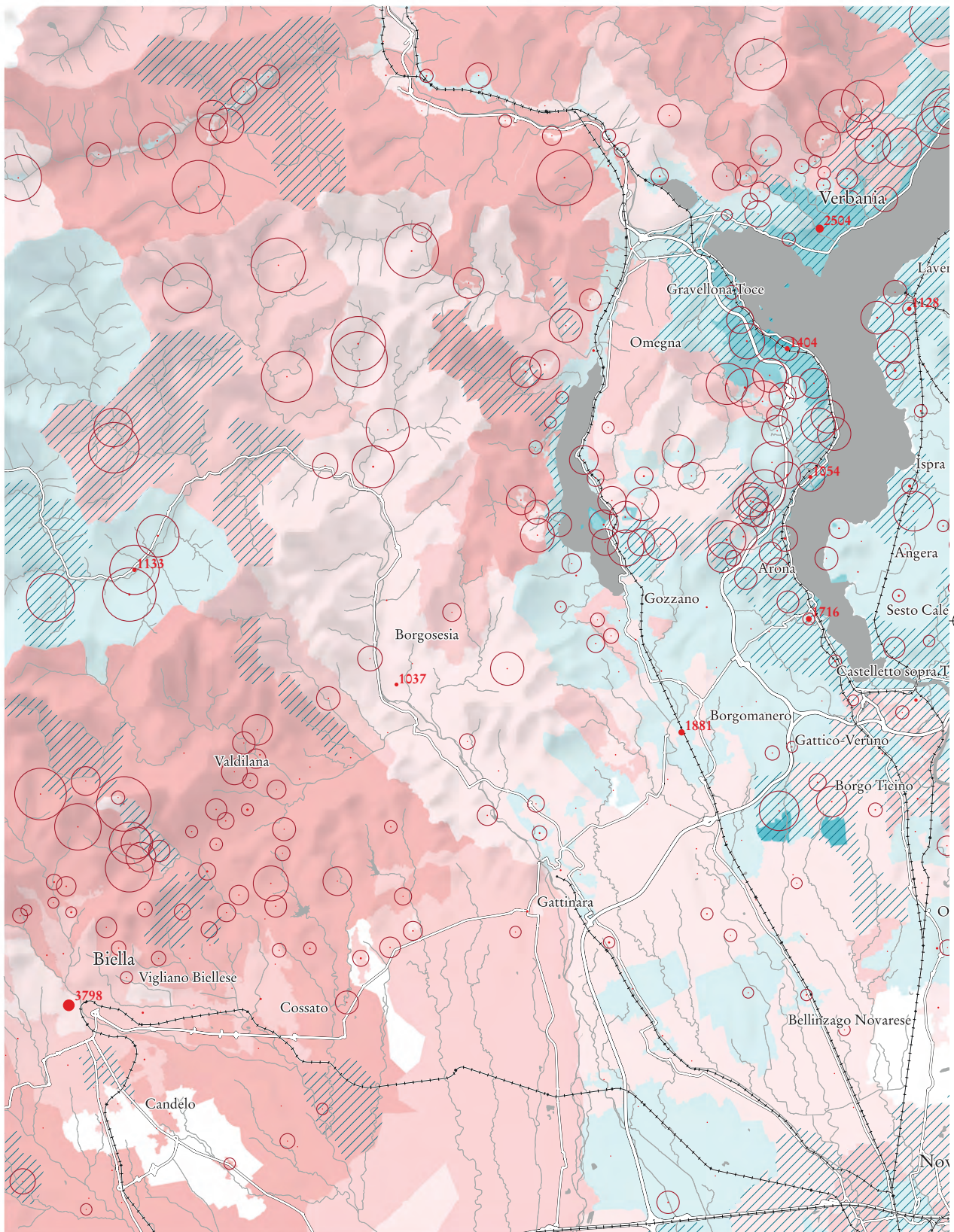
* Sono rappresentate solo le variazioni maggiori o minori del 15%.

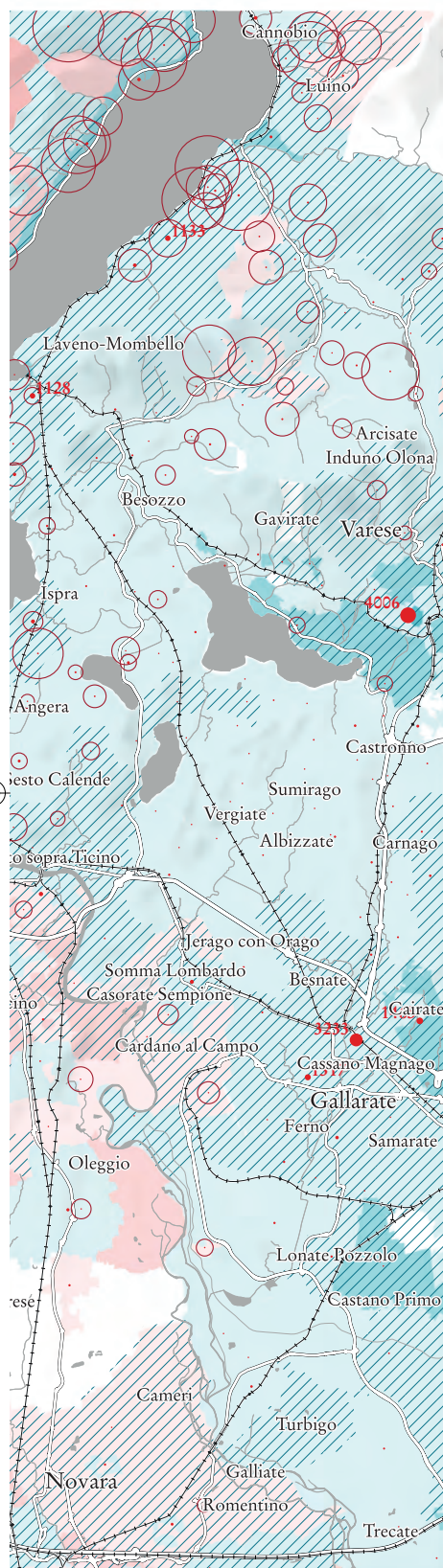
Un territorio con dinamiche differenziate

La carta evidenzia il perdurare di condizioni di crescita e contrazione demografica: da un lato, crescita della popolazione nella propaggine varresina (con esclusione del suo capoluogo) nel più ampio quadro della regione urbana milanese, verso i contesti transfrontalieri italo-svizzeri e più in generale nel territorio di confine tra Lombardia e Piemonte, lungo l'asta del Ticino; dall'altro, contrazioni severe in atto da almeno un ventennio nelle province di Biella e Vercelli e nei contesti piemontesi montani. La provincia di Novara presenta andamenti più differenziati con incrementi della popolazione a ridosso del capoluogo nella direttrice pedemontana verso Sesto Calende e attorno a Borgomanero.

Più specificatamente intorno al Lago d'Orta si evidenzia una contrazione di lunga durata, con l'eccezione di Borgomanero e di alcuni comuni a esso prossimi; le contrazioni più significative le troviamo a Gozzano e nella sponda occidentale; emergono dinamiche di contrazione più recenti che riguardano i territori distrettuali delle rubinetterie a sud-ovest del Lago d'Orta, così come i comuni tra Omegna e Gravellona. Si segnalano infine situazioni di crescita localizzata in termini assoluti e percentuali nell'ultimo decennio in alcuni luoghi più legati a una rinnovata residenzialità di Orta, Pella e Pettenasco.

0 10 km



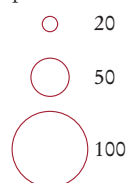


Patrimonio immobiliare

Numero di case vuote
per sezione censuaria*

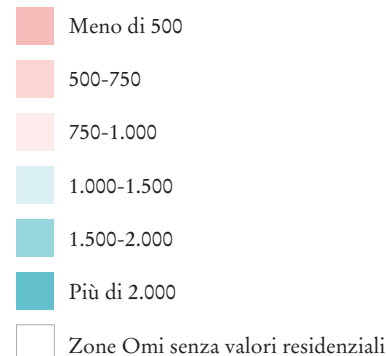


Percentuale di case vuote
per sezione censuaria**



Intensità del mercato immobiliare (Imi)
Comuni con Imi > 2,5%

Valori medi di compravendita degli
immobili residenziali (zone Omi, €/m²***)



Note

* Sono rappresentati con un simbolo solo le sezioni censuarie 2021 con numero totale di case inferiore a 15.000 unità, in modo da mettere in evidenza il dato nelle sezioni con meno abitazioni. Nelle altre sezioni è indicato il valore.

** Sono rappresentati esclusivamente i centroidi delle sezioni censuarie 2021 con numero totale di case pari almeno a 100 e una percentuale di case vuote superiore al 20%, per sottolineare le situazioni di forte sottoutilizzo del patrimonio abitativo.

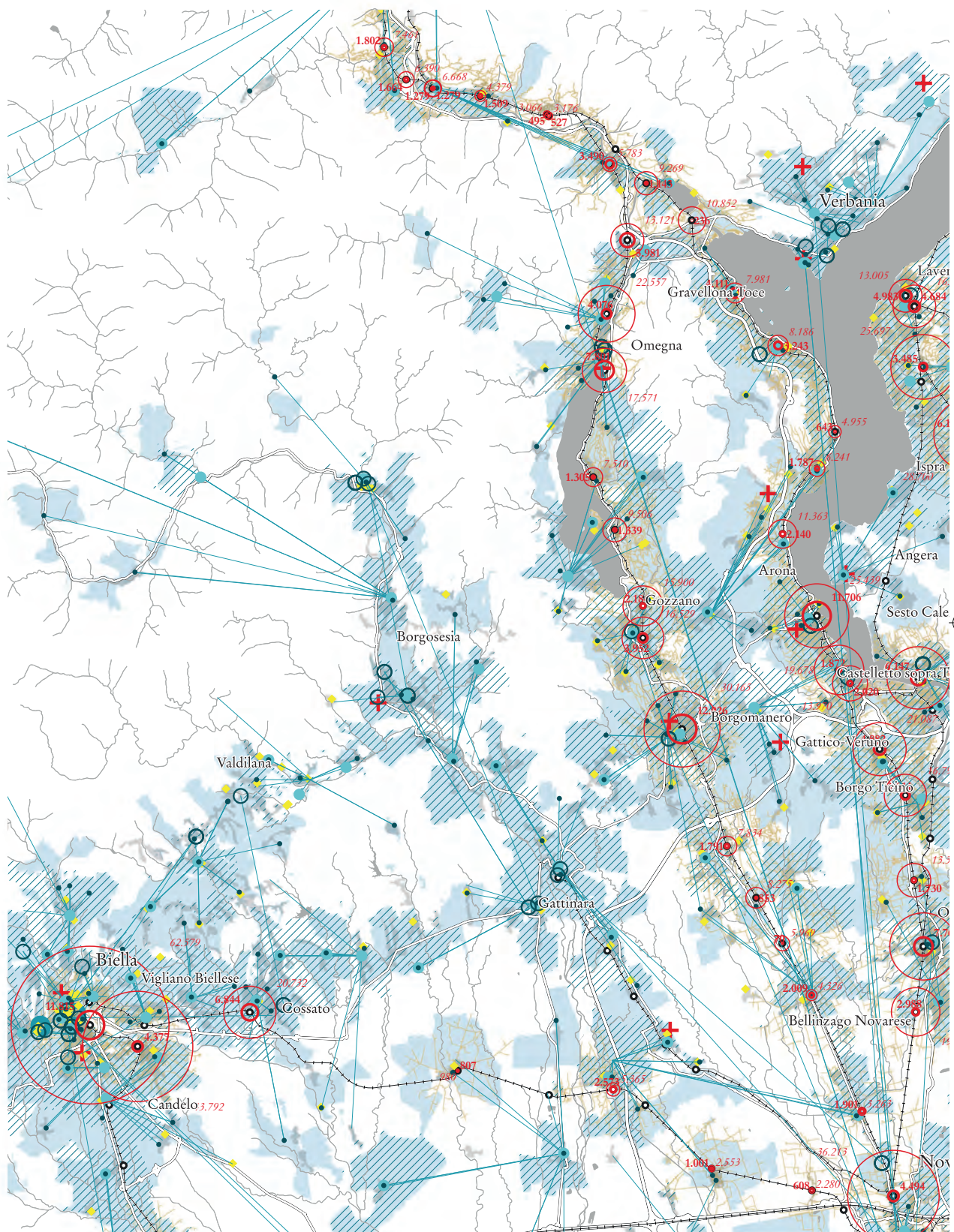
*** Quotazioni immobiliari riferite al II semestre del 2024. Alle zone Omi (Osservatorio mercato immobiliare) con dato non disponibile è stato assegnato il valore minimo tra quelli medi delle altre zone Omi presenti nel medesimo comune.

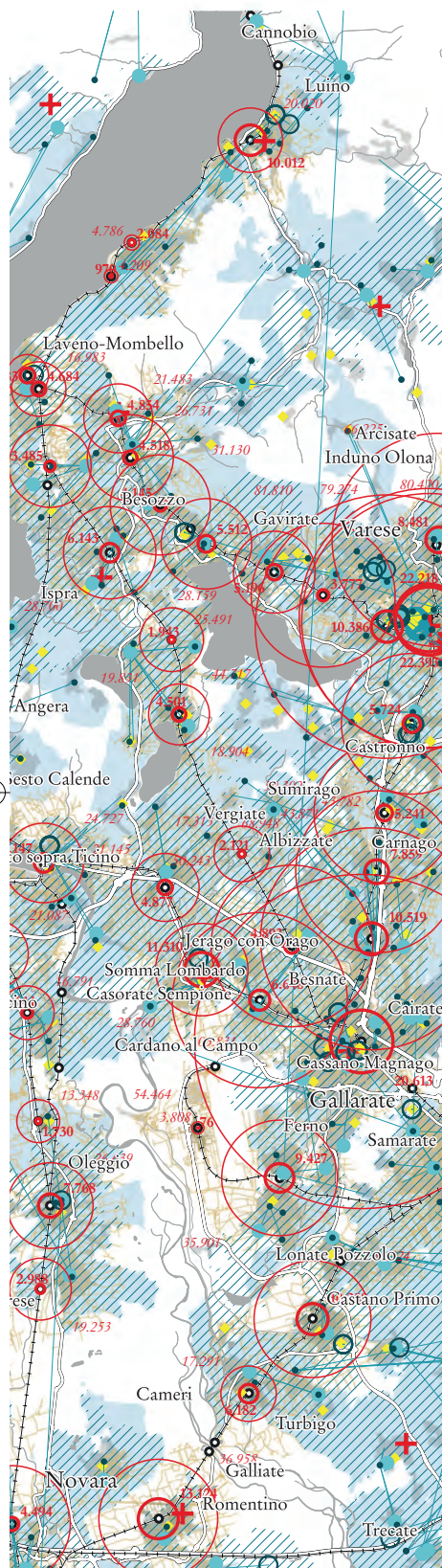
L'intensità del mercato immobiliare (Imi) misura il grado di attività del mercato immobiliare in relazione allo stock disponibile. La media italiana di tale indicatore è pari al 2%. Valori maggiori del 2,5% indicano dinamiche di mercato relativamente intense.

Tra effetti metropolitani e risorse ambientali

Nel complesso, si registrano valori immobiliari più elevati in tutto il territorio lombardo, in particolare nel settore varesino e bustese della regione urbana milanese e in tutti i comuni sulle rive dei laghi: emergono la penisola di Orta; le aree rivierasche del Lago Maggiore attorno a Stresa, Baveno, Verbania e Intra; alcune zone di Varese e di comuni limitrofi sul lago; l'alta Valsesia verso Alagna; alcuni comuni collinari novaresi con urbanizzazioni esclusive. Valori particolarmente contenuti in tutto il Biellese e in molte aree montane. Nel Cusio, oltre a Orta, Pella e Miasino, valori superiori alla media si trovano in tutte le zone a ridosso del lago e nella conurbazione tra Omegna e Gravellona Toce; oscillano ora positivamente ora negativamente nei territori del Mottarone, tra il Vergante e il Cusio e nella conurbazione tra Gozzano e Borgomanero; sono decisamente inferiori alla media nei settori di alta collina e montani sul lato occidentale del Lago d'Orta. Il fenomeno delle case non utilizzate risulta più rilevante sia nei territori in contrazione demografica come il Biellese e molti comuni montani, sia nei territori a forte sviluppo turistico (pochi comuni montani e la maggior parte dei comuni lacustri).

0 10 km





Infrastrutture del quotidiano

+ Strutture ospedaliere

Servizi educativi pubblici

◆ Biblioteche

• Scuole primarie

● Scuole secondarie di I grado

○ Scuole secondarie di II grado

● Sedi di corsi universitari

— Reti delle autonomie scolastiche. Le linee uniscono i plessi di un unico istituto comprensivo convergendo nella sede del direttivo

■ Sezioni censuarie con una scuola primaria a meno di 3.500 m (15 minuti in bicicletta)

■ Sezioni censuarie con una scuola secondaria di I grado a meno di 3.500 m (15 minuti in bicicletta)

Trasporto ferroviario

● Stazioni ferroviarie

— Linee ferroviarie

— Tracciati stradali entro una distanza di 15 minuti a piedi (1.200 m) dalla stazione ferroviaria

— Tracciati stradali entro una distanza di 15 minuti in bicicletta (3.500 m) dalla stazione ferroviaria

Numero di abitanti a una distanza di 15 minuti da una stazione

A piedi

In bicicletta
(3.500 m)

● 1.000

○ 1.000

○ 10.000

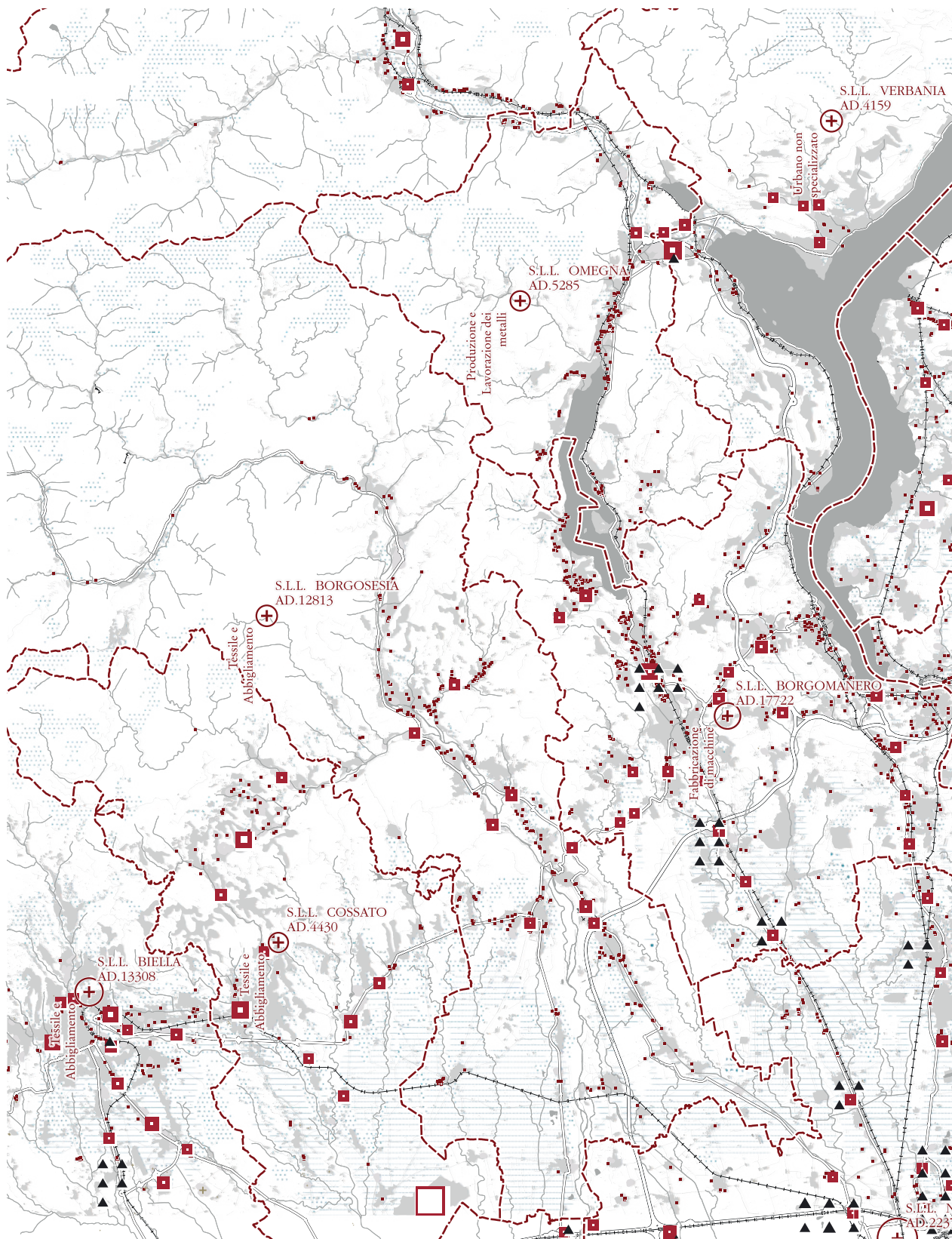
○ 10.000

Prossimità lineari e potenziali alleanze policentriche

La mappa mostra la distribuzione e la prossimità delle infrastrutture della vita quotidiana: presidi sanitari (ospedali, ambulatori, cliniche), scuole del primo e del secondo ciclo di istruzione, biblioteche. La localizzazione di scuole e biblioteche ricalca le forme dell'urbanizzato e mostra la condizione capillare e policentrica di un'offerta educativo-culturale diramata e plurale. La geografia delle autonomie scolastiche (i plessi di uno stesso istituto comprensivo collegati dalle linee azzurre che convergono sulla sede di direttivo) contribuiscono a cogliere le reti di funzionamento del sistema educativo del primo ciclo (6-13 anni). Mentre troviamo scuole primarie e – in misura minore – secondarie di I grado (scuole medie) in tanti piccoli e piccolissimi comuni, la situazione si modifica se prendiamo in considerazione servizi di rango superiore (come le scuole del secondo ciclo, 14-18 anni), secondo forme di polarizzazione progressiva nelle città di medie e medio-piccole dimensioni (Gozzano, Borgomanero, Omegna, Verbania, Arona).

Oltre alla localizzazione, emergono, da un lato, alcuni importanti corridoi infrastrutturali che lasciano evincere il ruolo potenziale del trasporto su ferro; dall'altro, la forza di un policentrismo capillare e di alleanze multi-locali tra scuole, biblioteche e piccoli comuni.

0 10 km



Territori della produzione

Culture agricole

-  Seminativo
-  Risaie
-  Vigneti
-  Frutteti e oliveti
-  Pioppicoltura
-  Pascolo

Sistemi locali del lavoro SLL

-  Denominazione
-  Addetti
-  Specializzazione
-  Perimetro
-  Dato aggregato del fatturato
-  5 miliardi
-  10 miliardi

Aree industriali e logistica

 Piccole aree industriali al di sotto dei 25.000 m²

Grandi aree industriali sopra i 25.000 m²
in rosso la superficie totale

 25.000 m²

 10 km²

in bianco la superficie vegetata

 10.000 m²

 5 km²

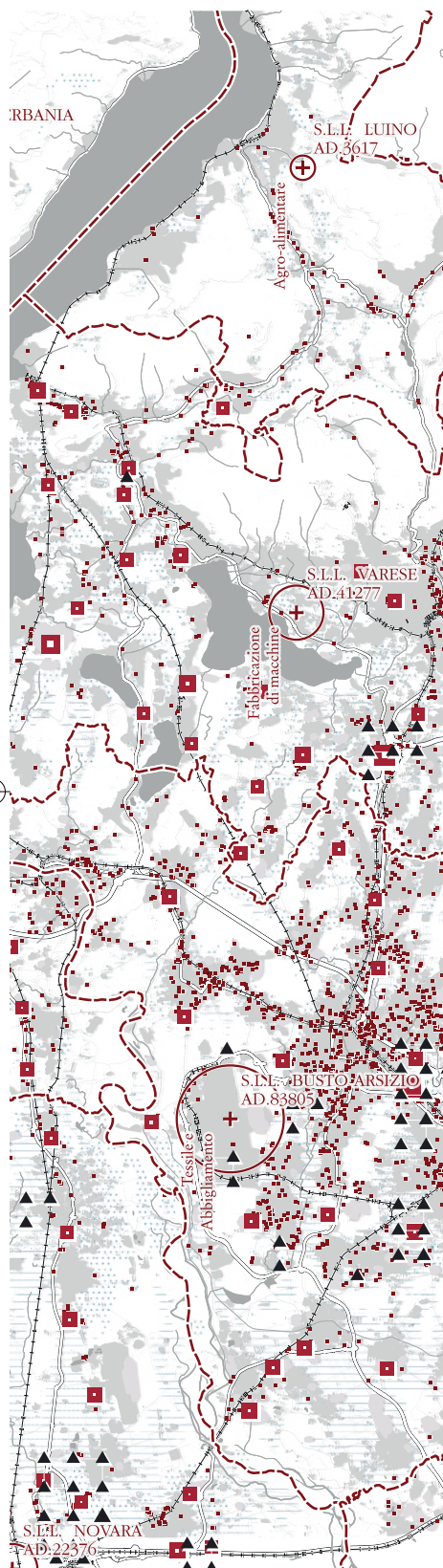
Poli logistici realizzati tra 2006 e 2023*

 1.000 m²

 500.000 m²

Note

* La concentrazione dei poli logistici è resa visibile attraverso l'uso di una griglia regolare



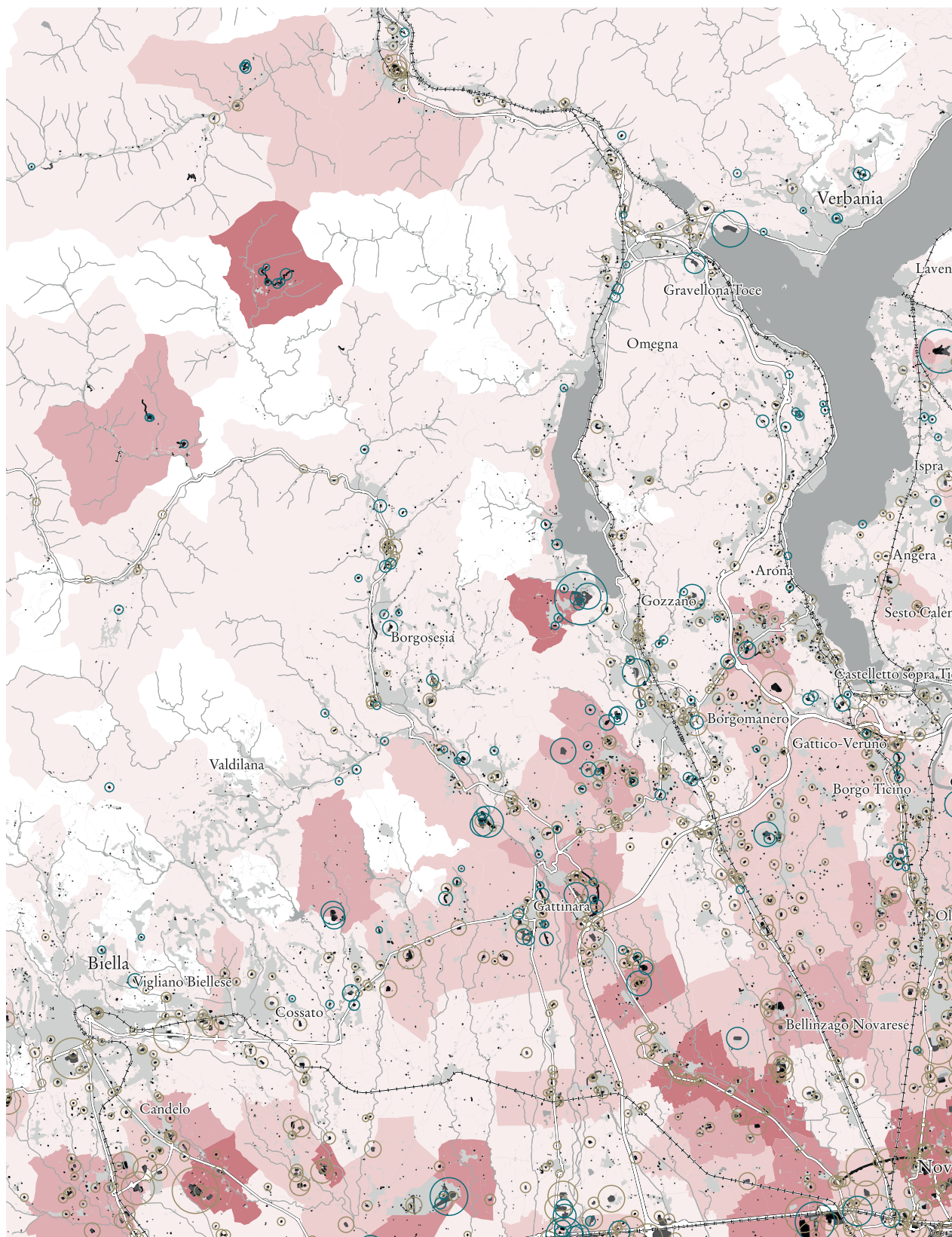
Dinamiche post-distrettuali e nuove placche logistico-industriali

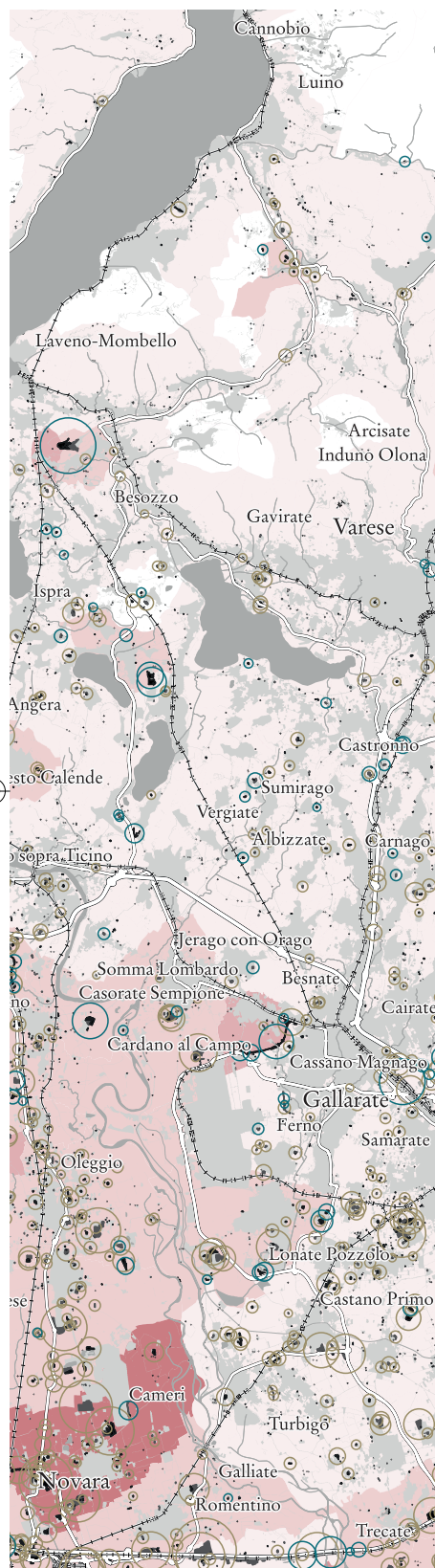
Nel complesso la geografia della produzione è fortemente correlata a quella dell'urbanizzazione in tutta la fascia pedemontana e nelle medie e basse valli alpine (del Sesia e dell'Ossola). Solo sulle sponde dei laghi nei centri più alti si registra una decisa dissociazione.

Oltre alla forte presenza di spazi della produzione e della logistica nelle propaggini varesine della regione urbana milanese, si notano tre significativi addensamenti: nel Biellese, nella media Valle del Sesia, in particolare tra Romagnano Sesia e Borgosesia/Valduggia e nel Cusio. Qui si notano in particolare quattro addensamenti: quello lineare tra Suno-Fontaneto-Borgomanero e Gozzano; l'agglomerazione attorno a San Maurizio d'Opaglio e Pognio; la disposizione lineare tra Omegna e Gravellona; l'aggregato tra Gravellona e Baveno. La logistica risulta particolarmente presente nel territorio della regione urbana milanese-varesina e a Novara, diffondendosi da Novara verso nord fino all'altezza di Borgomanero.

Per quanto riguarda le colture agricole si segnalano i pascoli alpini, la presenza del vigneto sull'arco pedemontano attorno a Gattinara e la contenuta presenza di seminativi nell'alta pianura e collina.

0 10 km





Dinamiche del consumo di suolo

Suolo consumato tra 2000 e 2023

Suolo agricolo consumato oltre i 2.000 m²

10.000 m²

100.000 m²

Suolo naturale consumato oltre i 2.000 m²

10.000 m²

100.000 m²

Incremento percentuale della superficie urbanizzata su base comunale 2012-2023

0

0-5

5-10

10-15

15-20

20-50

50-100%

Numeri rilevanti, correlati ad attività produttive e infrastrutture

Nella quasi totalità dei comuni si registra un consumo di suolo superiore al 10% nell'ultimo ventennio, scarsamente correlato alle dinamiche demografiche (troviamo consumi significativi anche nei tanti comuni con popolazione stabile o in contrazione persistente), ma legato piuttosto alla costruzione di infrastrutture e di attività produttive. Più specificamente, si evidenziano i rilevanti consumi di suolo attorno a Novara e sul tratto intermedio dell'asse autostradale Torino-Milano e sulle direttrici convergenti verso Novara, generato soprattutto dallo sviluppo di attività commerciali e logistiche e di nuove infrastrutture. Alcuni comuni montani presentano un rilevante ma poco significativo consumo di suolo generato da qualche intervento di viabilità, spesso forestale (che pesa tanto stanti i bassi livelli di urbanizzato dei comuni). Un consumo di suolo da superfici agricole prevale in particolare nei contesti di pianura, lungo le infrastrutture della mobilità e lungo le valli fluviali; da superfici boscate, specie in contesti vallivi e montani. Nel Cusio, solo i comuni di Madonna del Sasso, di Miasino e di tutta la Valle Strona mostrano consumi pressoché nulli. Per alti consumi si segnala Pogno, per l'urbanizzazione non ultimata della nuova area industriale, mentre le nuove urbanizzazioni costiere di Pella e Pettenasco sono solo parzialmente registrate, essendo più recenti.

0 10 km



INTRODUZIONE

Arturo Lanzani e Cristina Renzoni

Una città media potenziale con al centro il lago

Al centro di questo libro c'è un paesaggio lacustre e un articolato insieme di insediamenti dai confini sfumati. Proponiamo un'immagine sullo sfondo, quella della *città lago*, e procediamo per quadri territoriali approssimati e per sezioni temporali che interpretano il territorio del Cusio entro stagioni, scale e regioni differenziate.

Per avvicinarci alla città lago partiamo in primo luogo dall'acqua. Al centro del Cusio c'è il bacino del Lago d'Orta con i suoi affluenti (i torrenti perenni Pescone, Fiumetta, Acqualba, Pellino, Plesna, Lagna) e l'unico emissario, la Nigoglia che, con una traiettoria anomala rispetto agli altri emissari dei laghi pedemontani italiani, punta verso Nord. A questa microregione appartengono altri due fiumi: lo Storna che, pur scendendo verso il lago, a Omegna devia improvvisamente verso nord, accogliendo la Nigoglia e le acque in uscita dal lago, per confluire nel Toce (a Gravellona Toce); e la parte alta del fiume Agogna, prossimo al lago nel suo tratto superiore, che, pur parte di un diverso bacino idrografico, attraversa e fiancheggia tutto il versante sud-orientale del lago, da Borgomanero (a Sud) fino alle pendici del Mottarone (a Nord-est) (De Agostini 1897; 1900; Beretta 1974). Il lago e questi corsi d'acqua sono strettamente legati a una struttura orografica composita, fatta di valli, colline e montagne che con i loro crinali e vette sembrano ancor meglio delineare i confini di una complessa ma riconoscibile unità idrografica e geo-morfologica che è perimetrata a Ovest dal sistema idrografico del Sesia e a Est dal Lago Maggiore e dal Ticino. A fianco delle acque e dei rilievi, la presenza estesa e diffusa dei boschi costituisce l'elemento che più si impone allo sguardo e all'esperienza di questi contesti, tra faggete, castagneti (prevalentemente abbandonati e degradati), in misura minore abetine, frassineti e boschi di aceri e tigli: un sistema boschivo articolato, con alcune radure a prato, caratterizzato da numerosi e disordinati ritorni



Figura 1. Dorsali spartiacque e sistema idrografico del Lago d'Orta.

nurbazione lineare sud si affiancano i centri di Pogno e San Maurizio che si estendono verso Ovest, cuore di un più vasto distretto delle rubinetterie. Una pluralità di centri di piccole e piccolissime dimensioni si distribuisce in maniera policentrica in questo contesto: gli insediamenti di Pella, Orta e Pettenasco, più direttamente legati alla vita del lago; una serie di piccoli comuni, quasi sempre composti da differenti località, che si dispongono attorno al lago a quote differenti in collina e risalendo verso la montagna (a Est, Armeno, Miasino, Ameno, Bolzano Novarese, e a Ovest Nonio, Cesara, Arola, Madonna del Sasso). Infine, si segnalano a Nord i comuni montani della Valle Strona (Germagno, Loreglia, Massiola, Valstrona) e delle Quarne (Sopra e Sotto) e a Sud due comuni collinari (Soriso e Invorio) prossimi al lago e interagenti con Borgomanero. Entro questo articolato sistema insediativo si snoda una rete viaria che trova la sua spina centrale nella strada statale 229 che procede prevalentemente parallela alla ferrovia Novara-Borgomanero-Gozzano-Omegna-Gravellona-Domodossola. Questo asse Nord-Sud conosce una sola intersezione perpendicolare significativa, nel basso Cusio: l'asse stradale che da Arona va a Borgosesia attraversando Gozzano. In questo contesto si riconoscono i movimenti casa-lavoro di due sistemi locali del lavoro debolmente centrati su Omegna e su Borgomanero che, con qualche imperfezione, si separano lungo i confini della provincia pur mantenendo una forte integrazione nell'offerta complessiva dei servizi per un ampio insieme di popolazioni che abitano questo territorio.

Nel corso del Novecento si è consolidata una lettura bipartita di quest'area che è stata efficacemente letta come l'accostamento di due sistemi insediativi e di due

boschivi (boscaglie pioniere e robinieti) lad-
dove almeno fino alla metà del Novecento vi
erano pascoli e campi coltivati (Beretta 1974;
Ecomuseo Cusius 2021).

Il sistema insediativo prossimo al lago, diffuso e policentrico, ha una natura composta e articolata. Possiamo riconoscere innanzitutto due conurbazioni lineari che legano a Sud Borgomanero, Briga e Gozzano e, a Nord, Omegna, Casale Corte Cerro e Gravellona Toce. Al loro interno i quattro principali centri giocano ruoli diversi. Borgomanero e Omegna emergono per rilevanza demografica (rispettivamente 21 000 e 14 000 abitanti) e per i profili funzionali, intrecciando in maniera differenziata forti relazioni con i poli secondari di pianura, lacustri e montani: verso Sesto Calende/Romagnano Sesia e verso Novara, a Sud; verso Verbania a Nord-est e Domodossola a Nord. Alla co-



Figura 2. Vista da Omegna verso il Lago d'Orta: il nucleo storico, il torrente Strona, le aree produttive e l'area montuosa occidentale della Valle Strona.

distretti industriali: quello del casalingo (caffettiere, posate, pentole, piccoli elettrodomestici), oggi in fortissima contrazione, focalizzato su Omegna-Casale Corte Cerro-Gravellona Toce, e quello più ampio e ancora vitale della rubinetteria che, muovendo da Pogno e San Maurizio, scende verso Gozzano e Borgomanero, proseguendo verso la Valsesia. Questa pur debole distinzione la ritroviamo nel riordino delle province nei primi anni novanta, con la divisione del lago tra le Province di Novara a Sud e del Verbano-Cusio-Ossola a Nord, spostando definitivamente il centro dell'attenzione dal lago ai sistemi insediativi e produttivi (cfr. *supra*, la mappa *Geografia amministrativa*). Il lago, elemento focale della regione naturale e culturale del Cusio, attorno a cui per molti secoli si era costituita un'originale autonomia di governo e poi una forte identità paesaggistica (Beretta 1974; Bonfantini 1961), aveva cessato di essere un elemento ordinativo e caratterizzante di un territorio più vasto. Anche perché fin dagli anni venti del Novecento il Lago d'Orta ha subito un forte inquinamento delle acque in seguito alle quantità di agenti chimici introdotti dall'industria: ammoniaca prodotta dalla fabbrica di tessili Bemberg, insediatasi a Gozzano e attiva dal 1929 al 2009 (Monti 1930; Baldi 1949; Tonolli - Volenweider 1960; Manca e altri 2024); cromo, rame, zinco, piombo e nichel immessi prevalentemente dalle rubinetterie nel versante sud-orientale (Regione Piemonte 2007; Ecomuseo Cusius 2021). Un lago morto, come ancora ci ricordava negli anni settanta il barone Lamberto di Gianni Rodari (1978), meta di un circuito limitato e minore di villeggianti e artisti (tra cui lo scrittore Soldati e il pittore Calderara). Solo in tempi recenti – come vedremo – è stato bonificato, diventando oggetto di una

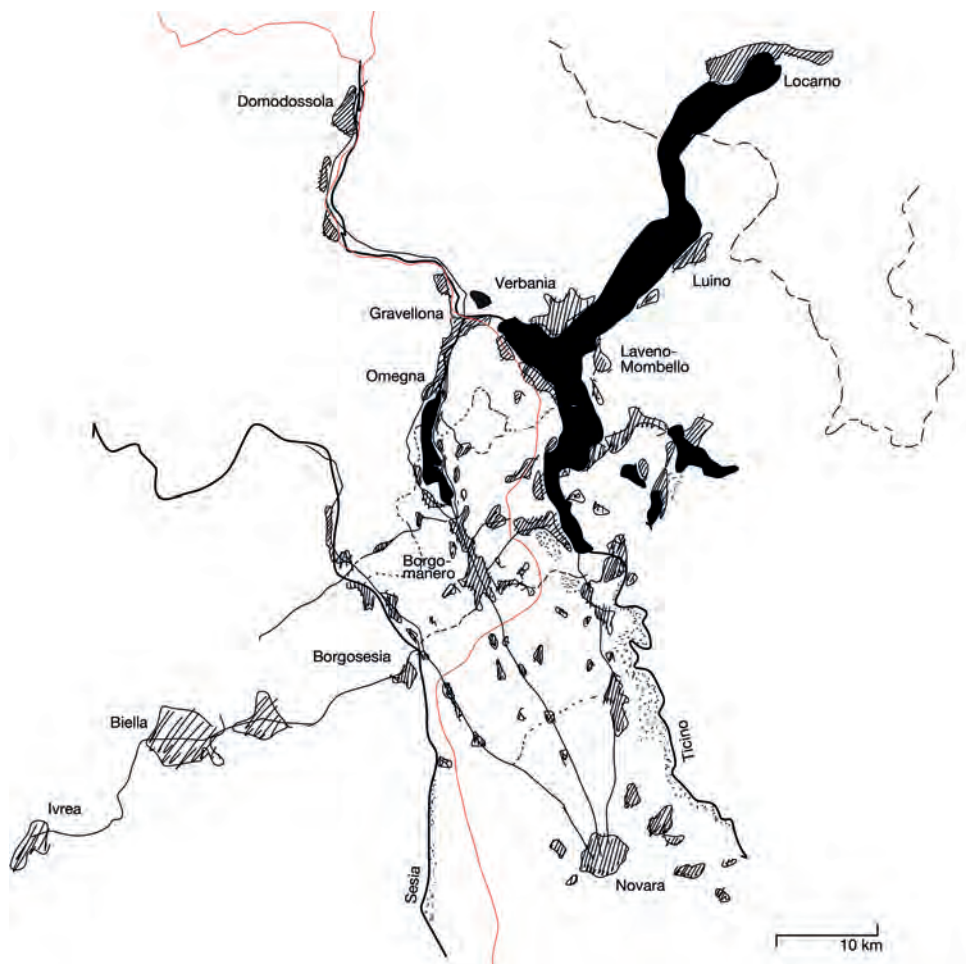


Figura 3. Una lettura sintetica del sistema insediativo, infrastrutturale e idrografico compreso tra il Ticino e Sesia, tra Novara e Domodossola, tra Lago d'Orta e Lago Maggiore.

pratica di riqualificazione ambientale di successo e rinnovando il proprio ruolo di risorsa ambientale ed economica per un territorio in pieno ridimensionamento demografico, turistico, manifatturiero.

La città lago: due ipotesi sullo sfondo

In questo libro, con un esercizio di immaginazione geografica (Dematteis 2021) che interpreta i più recenti mutamenti e si interroga sui futuri possibili, proponiamo il Cusio non tanto come una «resistente» microregione storico-naturale, ma come una «nuova» potenziale rappresentazione geografica. La città lago, da questa prospettiva, introduce due tratti di attenzione distintivi e integrati.

Il primo è di considerare questo territorio come un'unica città: una potenziale città media di oltre 70 000 abitanti, con una struttura urbana policentrica e plurale che possa integrare le sue attrezzature e infrastrutture della mobilità, sociali, culturali e ambientali, offrendo ai suoi diversi abitanti, in misura maggiore rispetto a quanto oggi già accade, possibilità di lavoro, ambienti di vita quotidiana e scelte residenziali diversificate. Pensare la città lago richiama dunque un'immagine sovra-locale di integrazione urbana e di connessione multipolare, ripensando anche i ruoli degli assi della mobilità e del trasporto collettivo – la ferrovia *in primis* – che, in un'ottica quasi metropolitana, ospiti e integri centri, usi e popolazioni differenti entro bacini di vita e relazioni spaziali estese.

Il secondo tratto distintivo della città lago è quello di richiamare una potenziale città paesaggio estesa nel territorio, che non si definisce attraverso un singolo nucleo storico, una piazza, un centro direzionale, ma attraverso i suoi elementi naturali – il lago, i fiumi, i boschi, una montagna di prossimità – e la loro rilevanza per il benessere collettivo: unità paesistica e, al pari di alcuni spazi ed edifici collettivi in contesti densamente urbanizzati, possibile spazio comune. Dire lago, del resto, significa, qui più che mai, dire paesaggio. Non solo perché l'immagine del paesaggio lacustre – emersa storicamente tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, che ha fatto dei laghi un luogo dove insediarsi in forme più o meno temporanee, punti di attacco per la risalita a quelle montagne e al tempo stesso spazi di relazione con città e metropoli vicine e lontane – ha fortemente influenzato i modi di vedere e modificare il territorio di un ampio insieme di microregioni a cui il Cusio appartiene (Ferrata 2008; Vaquero Piniero 2017). Non solo perché oggi in forme rinnovate i bacini idrografici stanno assumendo un peso rilevante nelle strategie dell'abitare e nello sviluppo economico dei territori (Favaro - Vallerani 2019). Ma anche perché, in un senso più radicale, questa rappresentazione di tipo paesaggistico ben introduce un modo di pensare relazionale – che nei libri di questa collana sull'Italia di mezzo vogliamo sostenere – che non scinde tra loro elementi e componenti, ma li considera nella loro totalità, secondo un'interpretazione di paesaggio che non contrappone osservatore e realtà osservata: non una scena davanti ai nostri occhi, ma un ambiente che ci avvolge e che costituisce un tutt'uno con il nostro vivere, essendo il paesaggio al tempo stesso una cosa e il modo di vedere quella cosa (Farinelli 2003; Jullien 2017). Non a caso, l'immagine del lago è stata più volte utilizzata come metafora per parlare di dinamiche relazionali, di concausalità e compenetrazione reciproca tra fattori, per discutere di equilibrio: in questo senso, si tratta di una metafora per pensare diversamente l'evoluzione economica, mettendo gli agenti in campo in stretto rapporto con l'ambiente fisico, sociale e culturale in cui operano (Becattini 2012), uscendo da un'insostenibile idea di crescita senza fine. Un lago, infatti, è un sistema dinamico e aperto al mondo (con le acque che entrano ed escono e che si muovono dal fondo agli strati superficiali), che tuttavia non cresce e rimane in equilibrio (Georgescu-Roegen 2003; Ruffolo 2006).

*Il Cusio entro due quadranti territoriali
e contesti relazionali*

In questa lettura, ci pare fondamentale collocare il Cusio entro almeno due quadranti territoriali e sistemi di relazioni più ampi, che possano meglio coglierne l'evoluzione in atto e i futuri possibili. Il primo fa riferimento alla provincia orientale piemontese ed è centrato sulla dimensione pedemontana di relazione intermedia tra terre alte e terre basse tipica dei contesti padani e alpini; il secondo abbraccia una dimensione transfrontaliera più ampia e colloca il Cusio entro la regione dei laghi tra Italia e Svizzera, parte di un arcipelago urbano caratteristico e composito dal punto di vista insediativo e ambientale.

*La grande provincia del Piemonte orientale:
un territorio (medio-)metro-(pede-)montano*

Il primo quadrante territoriale di riferimento è quello delle province orientali del Piemonte, comprensive non solo dei territori dell'attuale provincia di Novara ma anche di quella di Vercelli, Biella e del Verbano-Cusio-Ossola, in una dimensione aggregata, così come definita dall'Unità d'Italia (cfr. *supra*, la sezione delle *Mappe*). Nel complesso il territorio rientra prevalentemente nelle tre tipologie di comuni che abbiamo definito tipicamente dell'Italia di mezzo, tra città medie e continuum urbano-rurale di pianura e di collina a media e bassa densità caratterizzati da un sistema policentrico di centri minori; ritroviamo alcune aree interne (soprattutto nell'alta Valsesia) e una parte significativa di territori di confine tra interni e intermedi (soprattutto in Val d'Ossola) (Lanzani 2024; Curci - Ricchiuto 2024). Questo inquadramento consente di complessificare le narrazioni sulla metro-montagna (Dematteis 2012; Barbera - De Rossi 2021), in cui l'immagine di un'urbanità esclusivamente metropolitana contrasta con la realtà della provincia italiana policentrica e fatta di medie e medio-piccole città, mentre l'idea di una montagna limitata a borghi turistici o aree marginali ignora la complessità territoriale delle terre alte. La città lago, attraverso questa prospettiva, è esemplificativa della dimensione intermedia tra territori di pianura, pedemontani e vallivi, in cui la dimensione metropolitana di pianura è plurale ed estesa, mentre quella prealpina, valliva e della montagna di mezzo sfugge alle semplificazioni narrative che caratterizzano i territori alpini (Lanzani e altri 2021).

All'interno di questo territorio possiamo riconoscere città medie e città polo che costituiscono agglomerati urbani significativi per questo contesto, sia dal punto di vista della struttura insediativa che delle relazioni territoriali (Emanuel - Tadini 2010): Novara (poco più di 100 000 abitanti, a cui si aggiungono i comuni a corona, di cui i più consistenti sono Cameri, Galliate e Trecate posti al confine orientale, nella direttrice per Milano); Biella (circa 43 000 abitanti, con i centri disposti lungo l'asse pedemontano di Vigliano Biellese, Valdengo, Cossato e aaggiera a Sud con Candelo e Gaglianico); in questa lettura Vercelli (poco meno di

46 000 abitanti, con alcuni piccoli comuni a corona) risulta più isolata e dentro ad altri quadri possibili di descrizione della pianura orientale piemontese, nonché più distante rispetto a una lettura pedemontana di questo territorio. A questa geografia di centri e città medie si affianca una geografia di sistemi urbani, di cui la città lago è parte integrante: quello tra Borgomanero e Gravellona, con il Lago d'Orta al centro (circa 70 000 abitanti); lungo la media Valle del Sesia tra Varallo-Borgosesia-Seravalle Sesia e Gattinara-Romagnano Sesia-Ghemme (più di 40 000 abitanti), verso il Lago Maggiore, l'arco tra Stresa e Verbania (poco più di 30 000) e l'arco sud tra Arona e Castelletto sopra il Ticino che comprende anche alcuni comuni lombardi, tra cui spicca Sesto Calende (attorno ai 50 000 abitanti); infine quello più isolato di Domodossola e Villa d'Ossola (attorno ai 30 000 abitanti) e quello più debole, lungo la SS32 tra Bellinzago e Varallo Pombia, prossimi all'Aeroporto di Malpensa.

Qui, i territori in contrazione demografica sono generalmente quelli di montagna delle province di Biella, Vercelli e del Verbanio-Cusio-Ossola (con l'eccezione della testata della Valsesia in ragione dello sviluppo turistico e della Val Viguzzo che collega Domodossola con la dinamica Locarno); l'agglomerato di Vercelli e i contesti della bassa Vercellese con la stabile ma poco dinamica economia risicola; i due storici distretti industriali della media Valle del Sesia e del Biellese. Presentano andamenti demografici positivi tutti i comuni dell'agglomerato di Novara (e dell'asta tra Bellinzago e Varallo Pombia) che sono segnati da un fortissimo sviluppo della logistica, con tutte le problematiche ambientali che genera (consumo di suolo e inquinamento da traffico), ma anche con qualche positivo effetto per la presenza di un indotto a maggior valore aggiunto (Emanuel - Lusso 2011; Armondi, Di Vita, Galimberti 2024). Presentano inoltre dinamiche demografiche relativamente stabili o positive sia quelli dell'arco urbano del Lago Maggiore tra Verbania e Sesto Calende, essenzialmente per lo sviluppo turistico-residenziale e di attività di servizio, e quelli dell'arco meridionale del Verbano e della città lago del Cusio, dove lo sviluppo di diverse forme di turismo si combina con attività legate a storici distretti industriali (nel Cusio) o a varie nuove attività manifatturiere, commerciali e logistiche (nell'arco sud del Verbano a ridosso dell'autostrada) (Emanuel - Tadini 2010; Grins Foundation 2023). Nel complesso questo ampio quadrante di riferimento presenta un buon campione delle dinamiche piemontesi, con tipiche aree più statiche di antica industrializzazione in non facile transizione, pezzi di campagna e collina quasi immobile con stabilità economica e contrazione demografica, contesti più dinamici come quelli dell'attuale provincia di Novara e del basso VCO entro cui è collocata la città lago del Cusio (Berta 2015; Perulli 2012).

La regione insubrica dei laghi

Un secondo quadrante territoriale di riferimento è quello della regione insubrica dei laghi, intermedia tra la zona insubrica di montagna e quella più meridionale di pianura asciutta padana. All'interno di questa regione possiamo riconoscere un

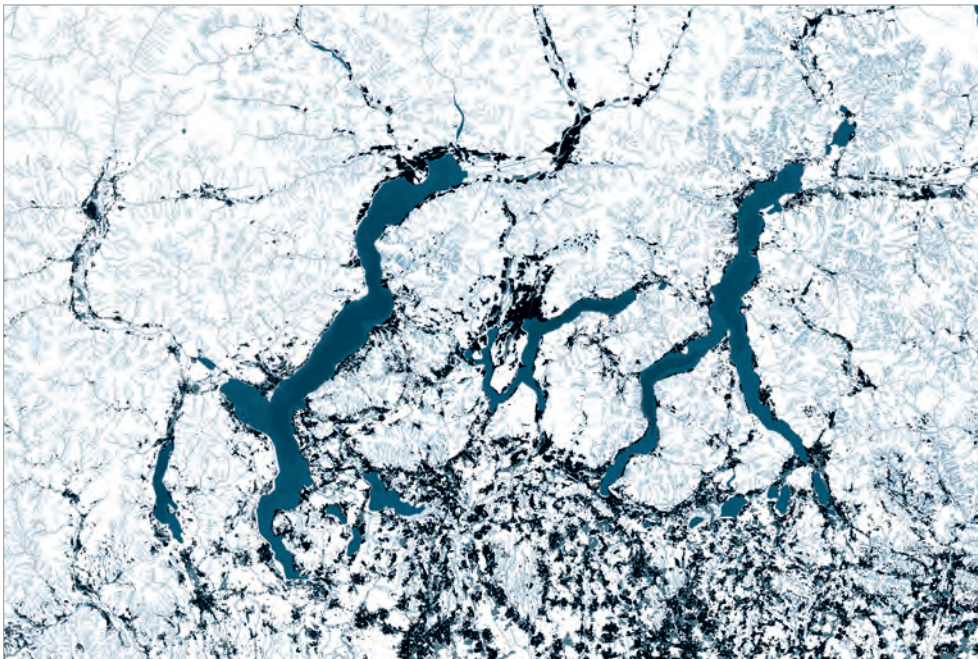


Figura 4. La regione insubrica dei laghi: reticolo idrografico e sistema insediativo.

variegato arcipelago urbano, composto da sistemi di agglomerati urbani che interagiscono in modo diretto con i laghi d'Orta, Maggiore, di Varese, di Lugano e di Como: quello del Cusio, di Domodossola e del medio e basso Verbano sono i quattro più occidentali; in Svizzera si segnalano i sistemi urbani di Lugano, Bellinzona, Mendrisio-Chiasso, Locarno (Arnaboldi - Sassi 2012; 2013; Arnaboldi, Sassi, Rizzi 2016; 2017; 2019) e in Lombardia quelli di Varese-Malnate, Como-Grandate, Erba, Lecco, Gravedona-Colico. Nel complesso i sistemi insediativi svizzeri, storicamente meno estesi, hanno conosciuto un più forte dinamismo negli ultimi trent'anni rispetto a quelli italiani, tradizionalmente caratterizzati tuttavia da maggior peso demografico ed economico e da passate stagioni di crescita.

Questo quadrante territoriale presenta alcune condizioni di omogeneità che consentono di confrontarsi con i temi di un'urbanità profondamente legata alle forme dell'acqua (Dagenais 2018; Bosselmann 2018): un quadro naturale e paesaggistico forte, che condiziona le stesse forme di urbanizzazione concentrata e diffusa, in cui si segnala l'identitaria ricca presenza di paesaggi lacustri (Botta 2021; Ferrata 2022) e di una particolare montagna «di mezzo» (Varotto 2020); la prossimità alla metropoli milanese e la collocazione su alcuni assi di comunicazione internazionali tra le aree metropolitane padane e centro-europee, con una persistente pratica transfrontaliera che investe in modo significativo popolazioni e territori; una forte

attrattività residenziale per alcuni segmenti di popolazione, combinata con variegate forme temporanee di popolamento turistico; una qualche tenuta del sistema manifatturiero dove alla crisi di alcuni storici distretti si affianca la metamorfosi di altri (specialmente in Italia) e la nascita di qualche nuovo cluster produttivo (specialmente in Svizzera).

Le relazioni interne e orizzontali tra i diversi laghi e agglomerati urbani sono poco sviluppate e praticate: emerge, in tempi recenti, una progettualità e qualche crescente integrazione in questo senso, con un'attenzione prevalente alle dinamiche transfrontaliere (si pensi all'attivazione del servizio Tilo e ad alcune ipotesi di più profonda integrazione della rete di comunicazioni). In questi termini, la regione insubrica dei laghi può configurarsi come un territorio di mezzo tra la megalopoli padana e le metropoli del Nord Europa: un territorio di mezzo che nel suo insieme presenta forti qualità paesaggistiche, ambientali ed ecologiche, ma che va assumendo anche una qualche connotazione metropolitana, nell'articolazione dei diversi agglomerati urbani, in forme diffuse, reticolari e policentriche. La prossimità con l'area metropolitana milanese gioca ovviamente un ruolo di primo piano, ma intercetta, al contempo, una pluralità di popolazioni e attività, quasi secondo una morfologia sociale metropolitana in cui è possibile riconoscere reti lunghe di relazioni e di pratiche.

Per quanto collocato in una posizione laterale e posto un poco ai margini di interpretazioni e proposte progettuali sul distretto dei laghi, il Cusio a tutti gli effetti costituisce un elemento significativo di questo quadrante e va interpretato anche alla luce di queste dinamiche e di un più ampio campo relazionale. Collocata in prossimità di grandi assi europei, ma in una posizione marginale rispetto ai principali corridoi e nodi infrastrutturali transnazionali, nella città lago accessibilità e flussi convivono con una condizione «laterale», che per certi versi potrebbe salvaguardare l'abitabilità, la qualità paesaggistica ed ecologica e le possibilità di radicamento altrove a maggior rischio.

Soglie storiche. Note per una lettura di lungo periodo

Di questa composita realtà è importante affiancare spessori spaziali e temporali che colgano dinamiche e linee evolutive. Non è qui possibile ricostruire il divenire storico di questo territorio, ma proponiamo piuttosto delle «istantanee», delle sezioni temporali che cercano di perimetrare e riconoscere alcuni momenti centrali (e per certi versi di passaggio) per l'organizzazione socio-territoriale della città lago tra Ottocento e Novecento.

Un difficile equilibrio tra risorse e popolamento

Una prima istantanea guarda all'inizio dell'Ottocento. La popolazione del Cusio supera di poco i 25 000 abitanti, risultando abbastanza equidistribuita, con valori al



Figure 5-6. Un contesto agro-silvo pastorale con alcune emergenze edilizie e architettoniche. A sinistra, Villa Nigra a Miasino; a destra, il mulino di Quarna Sotto.

di sotto della media nella montagna dell'alta Valle Strona e al di sopra della media nell'arco collinare meridionale tra Miasino-Pettenasco e San Maurizio-Soriso; solo alcuni comuni superano i 1000 abitanti (Casale Corte Cerro, Omegna, Armeno, Orta-San Giulio-Pella, Ameno, Gozzano), mentre gli insediamenti alle quote più alte registrano tra i 100 e i 200 abitanti; Borgomanero raggiunge i 6000 abitanti (Beretta 1974; Chiaramonte 1987). In linea generale, la struttura edilizia insediativa dei centri è ricorrente: qualche palazzo nobiliare edificato nel corso del Seicento e del Settecento è affiancato da un'edilizia disposta a filo strada e attorno a un cortile, con edifici in pietra dotati spesso di ballatoi e loggiati al piano superiore. Il sistema infrastrutturale a quest'epoca ha come asse principale a Sud la strada che da Borgomanero raggiunge Gozzano e si dirige sul lago, e a Nord la strada che da Omegna riparte verso la Val d'Ossola, con un trasporto delle merci e delle persone che nel tratto intermedio privilegia la navigazione. Attorno al lago, strade per nulla agevoli collegano i vari centri a mezza costa con una serie di rami che a pettine scendono verso le località costiere. Questo sistema territoriale poggia su una povera economia agricola e silvo-pastorale prevalentemente di autoconsumo: campi coltivati in collina e in piano a mais, patate, segale, rape e canapa. Il paesaggio agrario è arricchito, oltre che da consuete alberature ai lati dei principali percorsi, da noci, qualche vigna e alberi da frutto su ciglioni e terrazzamenti, specialmente nella zona meridionale. La presenza del bosco è rilevante solo nelle terre alte, dove predomina il castagneto, che



garantisce farina e legname; ad esso si affiancano qualche più rara faggeta e conifera e i pascoli più alti per ovini e bovini. Il discreto popolamento della regione è garantito da quattro importanti elementi integrativi: la consistente fauna ittica dell'allora pescoso lago, la risorsa idraulica sfruttata da molti torni nella parte settentrionale che alimentano l'artigianato del legno e del peltro, la coltivazione del baco da seta nei territori meridionali e, infine, le funzioni commerciali e di servizio nel centro di Borgomanero. Emigrazioni definitive e temporanee contribuiscono a garantire un equilibrio tra popolazione, economia e territorio.

*L'infrastrutturazione del territorio:
industrializzazione e stagione breve del turismo*

La seconda istantanea è scattata circa un secolo dopo, negli anni che precedono la prima guerra mondiale. La popolazione è quasi raddoppiata. Le infrastrutture di comunicazione sono radicalmente mutate, in particolare nel versante orientale. È stata realizzata una ferrovia che da Novara raggiunge Borgomanero e Gozzano (da cui si biforca per un tratto breve a Ovest fino ad Alzo) mentre il percorso principale si dirige sulla sponda est del lago verso Omegna e da qui a Gravellona raggiungendo Domodossola con un percorso in valle parallelo alla ferrovia del Sempione. Sulla sponda est è stata realizzata una strada litoranea che rivoluziona anche la mobilità (dei carri dapprima e dell'auto poi), mentre il servizio di navigazione sul lago conosce un forte sviluppo iniziale per poi contrarsi in seguito alla realizzazione della ferrovia. Il paesaggio agrario e l'economia agro-silvo-pastorale non hanno co-



Figure 7-8. Un territorio produttivo e la stagione breve del turismo. A sinistra, ex stabilimento De Angeli Frua, lungo lo Strona, a Omegna; a destra, belvedere a Corconio.

nosciuto mutamenti rilevanti, coinvolgendo ancora una quota significativa di popolazione. La produzione ittica del lago è ancora importante (con la redditizia pesca di pesce persico, trote, anguille e agoni) così come l'artigianato del legno e dello stagno. Questa società tradizionale è scossa tuttavia da due fatti nuovi che sorreggono il più forte popolamento e modificano in modi considerevoli la geografia degli insediamenti.

Il primo è l'intenso sviluppo della villeggiatura (in parte anticipato da trasferimenti nei secoli precedenti in occasione delle pestilenze), che si appoggia su vecchi e nuovi palazzi e sulla costruzione sostenuta di numerose ville affacciate sul lago. In particolare, il volto dell'Isola di San Giulio (dove il castello è stato demolito e al suo posto è sorto un convento) e quello di Orta si modificano radicalmente con la sostituzione delle molte abitazioni di pescatori e artigiani. Nei territori di collina, specie nella zona orientale, le ville con i loro giardini si pongono ai bordi dei centri compatti, materializzano un'idea di paesaggio lacustre, di pratiche residenziali e di villeggiatura emergenti nella cultura europea.

Il secondo fatto nuovo è lo sviluppo dell'industria. Seppure in forme più contenute di quanto si stia realizzando nelle valli del Biellese e della Valsesia, si sviluppa a Borgomanero l'industria tessile, focalizzata non tanto su lana e cotone ma sulla lavorazione della seta, in stretta integrazione con la coltivazione del baco nei territori rurali circostanti. Si rafforza l'industria estrattiva con le cave di granito di Alzo,



ma anche con cave minori a Bolzano Novarese, Oira, Valstrona e a ridosso del Mottarone. Infine, a Nord, emerge un articolato complesso di industrie che si concentrano lungo i corsi d'acqua del torrente Fiumetta, dei fiumi Nigoglia e Strona, e su percorsi d'acqua minori (Garuzzo 2000). Tra le principali attività si segnalano filature e tintorie di cotone (tra cui la Further e Bilie, la Guidotti e Pariani, la Ackerman, poi Frua), chioderie e ferriere (di cui si segnala la Cobianchi, oggi sede del Forum di Omegna), produzione di peltro, stagno e ottone, di pentole e di posate (tra cui l'impresa Cane, a ridosso del centro di Omegna, e l'officina idro-elettrica Calderoni, a Casale Corte Cerro), tornerie in legno e segherie (tra cui la Fra-Ber sul Fiumetta). Questa trasformazione in chiave produttiva si accompagna a un processo di infrastrutturazione energetica che si poggia sull'ampia risorsa idrica del territorio, ridisegnando forme, portate e traiettorie di corsi d'acqua, prese e canali. La popolazione cresce in modo vistoso negli assi vallivi a Borgomanero, Briga, Gozzano, a Sud, e a Omegna, Casale Corte Cerro e Gravellona, che cambiano struttura sociale e connotati culturali, e l'edificato in forte crescita reinterpreta tipologie precedenti per gli edifici residenziali, mentre costruisce fabbricati con tratti innovativi nei luoghi della produzione.

Distretti e urbanizzazione nel secondo Novecento

Una terza istantanea può scattarsi alla fine del cosiddetto secolo breve, negli ultimi anni settanta. Il Cusio presenta un tipico itinerario di crescita «senza fratture» insediative, culturali ed economiche (che ritroviamo invece nelle grandi città indu-



Figure 9-10. Crescita e attrezzamento del territorio. A sinistra, le scuole di Borgomanero, lungo l'Agogna; a destra, spazi della produzione: l'interno della ditta Alessi, a Crusinallo di Omegna.

striali), di cui gli anni settanta-ottanta costituiscono per certi versi il culmine (Fuà - Zacchia 1984): la popolazione è cresciuta notevolmente concentrandosi per lo più a Borgomanero (19457 abitanti nel censimento del 1981), Briga (2498), Gozzano (6398), Omegna (16 461) e Gravellona Toce (7866). Una crescita significativa si registra anche a San Maurizio d'Opaglio (2763), Bolzano Novarese (964), Casale Corte Cerro (3016). L'emigrazione si arresta del tutto nel secondo dopoguerra e anzi si registra anche una contenuta immigrazione da altre regioni italiane.

La crescita è trainata da uno straordinario sviluppo industriale che fino a qui procede ininterrotto. Nel 1926 si è insediata a Gozzano un'importante fabbrica tessile, la Bemberg, che arriva a occupare 2000 dipendenti sostenendo la crescita dell'abitato, ma anche offrendo lavoro ai residenti di molti comuni limitrofi. La Bemberg è però il principale responsabile del grave inquinamento delle acque del Lago d'Orta, che viene denunciato precocemente all'inizio degli anni trenta (Monti 1930; Baldi 1949). Inoltre, la parziale riorganizzazione distrettuale del sistema industriale di Omegna registra l'emergere del cosiddetto distretto del casalingo, di cui sono protagoniste molte fabbriche di posate e pentole (tra cui le già ricordate Calderoni, Cane e l'emergente Lagostina), l'originale sviluppo delle fabbriche delle macchine da caffè (con i marchi della Bialetti, della Lagostina e della Alessi) e dei piccoli elettrodomestici (di cui l'impresa maggiore sarà la Girmi). Infine, si segnala lo sviluppo



– dapprima a Pogno e San Maurizio d’Opaglio e poi anche verso Gozzano e Borgomanero e verso Valduggia, Borgosesia e Serravalle Sesia – di un nuovo distretto produttivo legato alla produzione di rubinetti e valvole, che con i suoi scarichi darà un ulteriore contributo all’inquinamento del lago.

Questo poderoso sviluppo industriale traina una diffusa crescita di attività di servizio, commerciali e terziarie che si localizza soprattutto nei centri più grandi. Gli impatti nel paesaggio sono evidenti: da un lato una corona di «case di famiglia» (Merlini - Zanfi 2024) nella forma di edifici isolati su lotto estende il perimetro dei nuclei insediativi in tutti i comuni, ma con particolare forza in quelli a maggior crescita. Dall’altro, a una scala più aggregata, prendono forma le due conurbazioni lineari lungo le strade di collegamento tra Borgomanero e Gozzano e tra Omegna e Gravellona Toce e nelle strade ad esse perpendicolari con edifici produttivi, residenziali (anche condominiali) e spesso ibridi, commercial-residenziali. Lo sviluppo del turismo rimane invece contratto, proprio nella stagione del turismo di massa, vuoi per l’inquinamento del lago, vuoi per la crescente preferenza per le mete di alta montagna e marine, che penalizzano salvo poche eccezioni i laghi e questa caratteristica montagna di mezzo (Varotto 2020). Sopravvivono forme di turismo minore (come quello religioso al Sacro monte di Orta), una villeggiatura che talvolta assume già la forma di una bi-residenzialità per le famiglie proprietarie delle ville storiche, ma anche per la borghesia di Borgomanero e Novara in una serie (comunque assai contenuta) di nuove villette vista-lago, per alcuni segmenti di popolazione anziana, ospite in una fitta rete



Figure 11-12. Un patrimonio costruito da rigenerare. A sinistra, strade e cortili nel centro storico di Gozzano; a destra, l'interno degli uffici della ditta Fantini, a Pella.

di residenze religiose, e infine per letterati e intellettuali che continuano a sentire il fascino di questo lago e abitare alcuni dei suoi più qualificati borghi.

Resta da osservare come il paesaggio rurale cominci a mostrare i segni del tracollo dell'attività agricola. Lo fa solo in parte, sia per la tradizionale inerzia dei paesaggi agrari, sia perché l'occupazione (anche nel tempo libero) nelle attività agricole e nell'allevamento di alcuni membri della famiglia rallenta l'impatto sul territorio di questa trasformazione economica. I segni più evidenti del mutamento sono dati dall'abbandono dei seminativi a favore di prati a sostegno degli allevamenti che permangono, dal venir meno della cura del castagneto (con l'abbandono della ceduzione e il taglio – per ricavare il tannino – delle migliori piante) e infine dall'inizio di una crescita disordinata del bosco, dove prevale il robinieto – a danno dei campi coltivati. Una crescita che diventerà esplosiva nei decenni a cavallo del nuovo secolo.

Uno sguardo al presente

L'ultima e più difficile sezione temporale riguarda l'oggi. Nella seconda e terza parte del libro avremo modo di tornare su alcuni temi e luoghi: ci limitiamo qui a segnalare le dinamiche più significative.



La prima è data dalla contrazione dell'industria manifatturiera che procede ininterrotta a partire dagli anni ottanta del Novecento e che vede la chiusura di numerosi stabilimenti: tra questi, le acciaierie Cobianchi a Omegna che sono oggetto di una parziale ma significativa riqualificazione in chiave culturale (Forum di Omegna, Parco della Fantasia; la Bemberg, a Gozzano, che dopo un lungo periodo di crisi chiude definitivamente nel 2009 ed è a tutt'oggi dismessa. Nel distretto dei casalinghi chiudono molte produzioni di posate e pentole: cessa l'attività la fabbrica di elettrodomestici Girmi, la Bialetti viene venduta a imprenditori bresciani e delocalizza totalmente la produzione, mentre la Lagostina, acquisita da un gruppo industriale francese, mantiene le produzioni in loco; permane invece l'Alessi, che ha un'ottima performance negli ultimi vent'anni del Novecento, e qualche altra azienda meccanica, in un contesto comunque di forte contrazione.

Segue altre traiettorie, invece, il distretto delle rubinetterie e del valvolame a Sud, che procede con ottimi risultati per tutto l'ultimo quarantennio, stimolando anche la nascita di nuove manifatture nell'articolato indotto e in altri settori merceologici. In generale, qui come in tutto il paese, si affermano alcune medio-grandi imprese con forte attività di ricerca tecnologica e nel campo del design, a cui si affianca un complesso di nuove attività logistiche, mentre entrano in crisi le imprese medie e soprattutto piccole che non hanno innovato (Bucini - Corò 2023; Bonomi 2021) (cfr. *infra*, il capitolo «Manifattura nel paesaggio»). In sintesi, nel territorio della città lago si intreccia una geografia ibrida dei luoghi della produzione: storici



opifici abbandonati che rappresentano eredità ingombranti per centri di piccole o medio-piccole dimensioni (come la Bemberg a Gozzano o la Calderoni a Casale Corte Cerro), operazioni di riurbanizzazione di spazi produttivi dismessi (come la posateria Cane e la fonderia Cobianchi a Omegna, oppure la cartiera De Agostini a Gravellona) (cfr. *infra*, il capitolo «Grandi lasciti per piccoli centri»), importanti riorganizzazioni ed espansioni in prossimità di storiche sedi di imprese vincenti (come la rubinetteria Giacomini a San Maurizio d'Opaglio), talvolta con una certa attenzione all'inserimento nel paesaggio (come Fantini a Pella, su progetto di Piero Lissoni) e infine ampio sviluppo di nuove zone industriali (ai confini tra Gravello-
na Toce e Intra, ai limiti settentrionali dell'alto Cusio, ai confini tra San Maurizio d'Opaglio e Pogno, tra Gozzano e Borgomanero).

Uno sguardo alle reti della mobilità consente di riconoscere alcune dinamiche ricorrenti nella provincia italiana, con il sovrapporsi frammentato di modifiche incrementali: una duplicazione dei percorsi stradali (come tra Borgomanero e Gozzano, tra la statale e la nuova strada a ovest dei «rubinettai»), spesso dall'infelice impatto ambientale e paesistico; il consolidarsi sui vecchi tracciati di un considerevole sviluppo di medi e grandi contenitori commerciali, con relativi svincoli e roatorie, ha di fatto omologato questi paesaggi stradali a quelli di tante altre strade mercato periurbane italiane (specialmente lungo le due conurbazioni lineari a sud e a nord del lago). Il trasporto su ferro, eccetto una rettificazione del tracciato in corrispondenza di Gozzano, presenta le principali novità nel servizio: a fianco del limitato trasporto passeggeri si è attivato un importante trasporto merci di tir e container che collega Novara con Friburgo e che contribuisce ad alimentare il grande sviluppo della logistica nel capoluogo, sfruttando il corridoio del Sempione.

Dal punto di vista sociodemografico, la popolazione residente nel Cusio ha teso a stabilizzarsi (con una crescita fino al 2011 e una leggera contrazione negli anni successivi), con qualche redistribuzione interna: alla continua decrescita dei comuni di montagna per l'ultimo quarantennio si affianca quella di Gozzano. Andamenti più positivi si realizzano soprattutto a Borgomanero e nel primo ventennio del XXI secolo a Pogno e San Maurizio e, in forme più costanti, a Casale Corte Cerro e Gravello-
na Toce, anche a motivo di scelte di residenzialità transfrontaliera. I comuni della riviera infine presentano andamenti più altalenanti. Qui, tuttavia, il popolamento non può essere letto che considerando anche differenti popolazioni che con differenti temporalità abitano la città lago: i villeggianti presenti a cadenza stagionale (soggetti di un abitare multipolare, anziano e di ceto medio-alto, che chiede di essere osservato con attenzione alla luce delle dinamiche demografiche e delle prospettive di cambiamento climatico del prossimo futuro); turisti ospitati per medi periodi in b&b, alberghi e campeggi, oppure turisti giornalieri che vi accedono in bus, auto e in minor misura in treno. In generale è stato proprio lo sviluppo di diverse forme di turismo a compensare il calo dell'occupazione della manifattura (il tasso di occupazione rimane infatti medio alto rispetto ad altri territori) e a garantire buoni redditi ai

residenti. I turisti stranieri provengono principalmente da Francia, Svizzera e Germania, quelli italiani da Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna. La loro presenza ha generato fenomeni di congestionamento, in particolare a Orta, e risulta forte ma non problematico a Omegna, Pettenasco, Ameno, Miasino, Pella e Madonna del Sasso. A differenza di quanto accade sul Lago Maggiore e nelle testate di valle con impianti da sci, non si registra (ancora?) una difficile accessibilità alle case in affitto e vendita (ossia un rapporto elevato tra i prezzi delle case e i redditi dei residenti): questo turismo ha infatti prevalentemente riabitato segmenti del patrimonio edilizio altrimenti dismesso e solo a Orta San Giulio ha generato una gentrificazione con espulsione di parte dei residenti. Più raramente ha determinato qualche nuova urbanizzazione, con infelice consumo di suolo in un sistema insediativo che presenta ancora molto patrimonio da riusare (cfr. *infra*, il capitolo «Chi abita la città lago?»). Se le diverse forme di turismo da un lato hanno riguardato, in negativo, un'aggressiva privatizzazione nell'accesso al lago, che ne finisce per impedire la fruizione ai più, dall'altro, in positivo, hanno supportato il consolidarsi di un diffuso recupero di sentieri e di percorsi nel territorio collinare e montano, con la riscoperta di alcune emergenze storico-documentali che stavano conoscendo dinamiche di abbandono e degrado (cfr. *infra*, il capitolo «Seguire l'acqua: spiagge e sentieri»).

Per quanto riguarda le trasformazioni del capitale naturale, si può segnalare per certi versi un disaccoppiamento. Da una parte, un processo virtuoso (e di successo) legato alla bonifica delle acque del lago e di quasi tutti i torrenti, con il conseguente ricostruirsi di ecosistemi e forme complesse di vita (cfr. *infra*, il capitolo «Il lago come soggetto ecologico»). Dall'altra, il bosco che ha occupato una sempre più ampia superficie conosce un crescente degrado, vuoi principalmente per l'assenza di una manutenzione necessaria degli storici castagneti e delle boscaglie di ritorno e dei robinieti, vuoi per forme di gestione produttivistica del tutto indifferenti ai diversi servizi ecosistemici del bosco e soprattutto agli impatti sul suolo dei nuovi pesanti strumenti di taglio e trasporto (in alcune faggete in particolare). Tra le attività primarie permane soprattutto qualche allevamento, con quote crescenti di vendita diretta di latticini e carni e talvolta qualche forma di integrazione con l'attività turistica.



Cristina Renzoni

Come una città. Tre immagini interpretative per un territorio intermedio

«Nello spazio mobile e cangiante del coordinarsi e del coabitare [...], le singolarità dell'Arcipelago s'appartengono l'un l'altra perché nessuna dispone in sé del proprio Centro, perché il Centro non è in verità che quell'impeto, che obbliga ciascuna a "trascendersi" navigando verso l'altra e tutte verso la Patria assente» (Cacciari 1998, pp. 20-1).

Città lago è un'espressione bipartita che nasconde al suo interno un'assenza (*la città non c'è*) e contro-afferma al contempo una condizione necessariamente relazionale (*la città c'è, in virtù del lago*). La città qui non si presenta nella forma tradizionalmente legata alle retoriche dell'urbano, con la coesistenza di una dimensione demografica quantitativamente significativa, di un tessuto insediativo denso e riconoscibile, di un ruolo di centro funzionale, economico, culturale gerarchicamente riconosciuto. La città lago che osserviamo è fatta di altro: cittadine, paesi, piccoli e piccolissimi centri, case sparse e nuclei rurali, acque e boschi. Il suo essere città è esito di una sommatoria (demografica, di economie e di usi, di distanze, di funzionamenti e metabolismi) necessariamente relazionale tra entità diverse ed eterogenee. Una città di parti che coesistono, accomunate, in primo luogo, da uno spazio condiviso, definito da un punto di vista geomorfologico, altimetrico, idraulico. Di qui la natura relazionale della sostanziale assenza in uno spazio/campo co-agito da diversi: l'ipotesi alla base della città lago è che tale sommatoria (tra paesi, località, nuclei abitati) avvenga attraverso il riconoscimento di un centro comune condiviso, il lago, effettivo contesto significante. Questo – solo all'apparenza – grande vuoto costituisce il vero centro spaziale e funzionale di una realtà territoriale estesa: il lago si fa piazza della città lago, riferimento nodale e valoriale di un sistema articolato e interattivo di singolarità, connettore significativo tra l'irriducibilità di declinazioni locali, specifiche. Nessuna di queste declinazioni multiple di urbanità è individualmente città, ma può esserlo come insieme, in virtù della coesistenza nel contesto ecologico-relazionale del lago.

Tre accostamenti

Per interpretare la dimensione urbana della città lago è necessario fare uno scarico di immaginazione, un'operazione di messa a sistema di relazioni e luoghi, rein-

interpretando le categorie e le immagini disponibili di urbano e rurale e incrociando in modo esplicito la condizione «intermedia» dei territori dell'Italia di mezzo con peculiari caratteristiche ecologiche e ambientali. Con questa rinnovata figura interpretativa – e al contempo progettuale e di visione – la città lago contribuisce a specificare modelli differenti di urbanità intermedie che ridefiniscono rappresentazioni, pratiche e agende pubbliche.

Per intenderla come potenziale città media, estesa nel territorio, è utile fare ricorso a immagini capaci di sollecitare gli elementi di coesistenza e di collaborazione tra sistemi insediativi e spazi aperti, tra infrastrutture e paesaggi, sottolineando il ruolo delle dimensioni materiali (distanze, misure, morfologie, condizioni ambientali) e relazionali (confini amministrativi, alleanze, conflittualità, soggetti, funzionamenti) come co-agenti di produzione e trasformazione dei luoghi.

Tre le immagini/rappresentazioni territoriali da accostare a questo contesto (la *metropoli orizzontale*, l'*arcipelago*, la *montagna di mezzo*) che, in parte sovrapposte, ci consentono di interrogare i luoghi mettendone in evidenza aspetti e dinamiche evolutive.

La prima immagine osserva la città lago come estensione (valliva) della metropoli orizzontale padana, città continua e infinita che interroga il ruolo delle infrastrutture e delle forme di concentrazione e polarizzazione infrastrutturale e funzionale a servizio del territorio: un sistema vallivo riconoscibile e chiaramente strutturato come sequenza continua segnata dalle linee di strade, ferrovie e acque, da luoghi-polo (cittadine e medio-piccoli centri urbani) in cui si concentrano alcuni servizi e funzioni urbane di rango sovra-locale per un territorio esteso.

La seconda immagine categorizza la città lago come *arcipelago* di piccolissimi centri e nuclei abitati disposti sui versanti del lago e lungo i sistemi vallivo-fluviali. In un dialogo tra frammentazione, policentrismo e declinazioni locali, esplora le condizioni di abitabilità dei contesti, attraverso infrastrutture della vita quotidiana e modi di ripensare la prossimità in forme multi-locali e collaborative.

La terza immagine propone la città lago come *montagna di mezzo* nel dialogo tra ambiente naturale e antropico, acqua e bosco in cui l'*arcipelago* è immerso e a cui la metropoli orizzontale si appoggia. Il sistema dei boschi e delle acque costituisce una chiave di interpretazione per lo specifico urbano della città lago emerso dalle immagini precedenti, in una topografia relazionale che focalizza l'attenzione sulla centralità degli aspetti ecologico-ambientali.

La risalita della metropoli orizzontale

La metropoli orizzontale si configura come recupero e reinvenzione dei tradizionali sguardi sulla città territorio e sulle modalità di urbanizzazione a media e bassa densità, i cui riferimenti più espliciti sono territori come la Pianura padana orientale e le Fiandre (Viganò, Fabian, Secchi 2016; Viganò, Cavalieri, Barcelloni

2018). Mettendo in discussione i paradigmi più consolidati di urbanità, questa immagine porta con sé una dimensione progettuale che ribalta il giudizio critico sui territori dispersi, eterogenei e frammentati, individuando proprio in questi contesti, ancor più che nella città tradizionale, una sfida fondamentale per il futuro: una metropoli estesa nel territorio in un continuum urbano-rurale caratterizzato da bassa densità dell'urbanizzato, da una distribuzione priva di tradizionali, significative gerarchie, dove convive una dinamica pluralità di produzioni, di forme dell'abitare e di stili di vita, entro un vasto capitale spaziale e ambientale, oltre che economico e sociale.

La città lago presenta alcuni aspetti della metropoli orizzontale e diventa interessante da osservare attraverso le sue forme di «risalita» pedemontana e valliva. Si compongono in questa lettura le conurbazioni lineari che, nel medio Novarese, procedono tra Borgomanero e Gozzano, fino a San Maurizio d'Opaglio, e a Nord segnano la continuità tra Omegna, Casale Corte Cerro e le sue frazioni di fondovalle fino a Gravellona Toce, per proseguire poi a Est verso Verbania (e i sistemi urbani del Lago Maggiore) e più a Nord-Nord-ovest, verso la Val d'Ossola. Questa immagine ci consente, più di altre, di soffermarci sul ruolo delle infrastrutture stradali, ferroviarie e idrauliche: linee di asfalto, ferro e acqua determinanti per definire gli assetti urbani e territoriali nel tempo e nello spazio. Pensiamo ai modi in cui i nuclei storici di Borgomanero e del piccolo centro di Gozzano, sostenuti dalla strada prima e dalla ferrovia poi, si sono saldati progressivamente nel corso del Novecento in particolare, saturando un tessuto agricolo, fino ad allora solo in parte abitato. Pensiamo al sistema lineare a Nord, tra Omegna, Casale Corte Cerro e Gravellona, che aumenta progressivamente di spessore nel corso del Novecento a fronte di un paesaggio ampiamente abitato già nel secolo precedente, con le reti idrauliche e viarie che hanno modellato le forme dell'abitare e del lavoro nella basa Valle dello Strona (Garuzzo 2000).

Le infrastrutture della mobilità hanno un ruolo centrale nella conformazione stessa dell'urbanità che si costruisce lungo la strada, ampliandone gli spessori, costruendo fronti e retri, tra medie e grandi superfici di vendita, tratti di strade-mercato, case singole e palazzine, spazi artigianali e produttivi. In questi contesti ci troviamo di fronte alla banalizzazione di alcuni interventi, peraltro ampiamente diffusi in tutti i territori della provincia italiana, dove modifiche incrementali e non dialoganti si affiancano senza una razionalità complessiva, in una sequenza che facciamo fatica a chiamare città. Unico elemento connettore e unificatore la strada, pensata esclusivamente per il traffico veicolare, con scarsa o nulla considerazione del trasporto pubblico locale, di ciclisti e pedoni: si duplicano spesso i percorsi stradali e si costruiscono bretelle, tangenziali e raccordi lungo cui si susseguono piccole e medie superfici commerciali e produttivo-artigianali ben servite da un numero crescente di rotatorie delle più svariate dimensioni per l'accesso ai capannoni e ai centri commerciali, così come per entrare nei quartieri residenziali e centri storici. A fronte di una sequenza ininterrotta ed eterogenea di luoghi poco dialoganti (una rotatoria, un cen-



Figura 1. Una rappresentazione sintetica delle conurbazioni lineari a Nord e a Sud.

tro commerciale di medie dimensioni, un dismesso industriale, un prato, un comparto residenziale, un sentiero verso il lungofiume, un pezzo di parco) ci pare importante che in un unico sistema si riconosca il valore della linearità con i suoi spessori vallivi. Se davvero tutto questo è un pezzo di città e non una condizione di periferia continua, lungo cui molti vivono e si muovono quotidianamente, allora tale sequenza di luoghi merita altri sguardi e altra attenzione per ripensarne le condizioni dell'abitabilità, degli spazi del lavoro e della mobilità, entro una prospettiva complessiva di interazioni a corto raggio. Muovere dall'esistente è un imperativo per i territori contemporanei, con ambizione, non disgiunta da realismo.

Pur con alcune specificità, le conurbazioni lineari di Borgomanero-Gozzano e di Omegna-Casale-Gravellona pongono questioni in parte simili, in quanto entrambe richiedono di ridefinire il ruolo e la qualità degli spazi lungo strada e delle forme di mobilità lente in affiancamento alle linee esistenti (strada o ferrovia) oppure valorizzando le linee d'acqua (il più piccolo torrente Agogna a Sud, il più ampio torrente Strona a Nord) come percorso possibile di riqualificazione non solo ecologico-ambientale ma anche in termini di mobilità e fruizione. Possiamo così rileggere un ampio capitale spaziale, fatto di opifici, strade e acque, che si è sedimentato nel corso del tempo e che rende tutto il settore settentrionale tra Omegna e Gravellona un corridoio industriale abitato, in cui la pluralità di lasciti (cfr. *infra*, il capitolo «Grandi lasciti per piccoli centri») e i loro futuri possibili vanno collocati in un sistema lineare – una sorta di eco-parco industriale tra fiume e strada – in stretta sinergia con le infrastrutture: dall'infrastruttura stradale ramificata a quella ferroviaria sottoutilizzata, a quella idraulica ed ecologico-ambientale dell'acqua, con forme di ciclabilità che integrino la relazione tra differenti infrastrutture. Qui rientra anche la possibilità di reimmaginare una ciclabile tra i laghi (da Est a Ovest, il Lago di Como, di Lugano, Maggiore e Orta) di cui il potenziale anello tra Maggiore e Orta, di grande interesse per il territorio, costituisce una tessera mancante per definire modalità di attraversamento del territorio più lente e attente a una domanda crescente di mobilità attiva che ripensi non solo le forme degli spostamenti quotidiani, ma anche i luoghi e le pratiche della villeggiatura.

In questa visione di città lineare e continua, possono giocare un ruolo centrale la ferrovia e le stazioni. Da un lato, una linea merci che si snoda entro geografie più



Figura 2. Vista da Omegna-Crusinallo verso Casale Corte Cerro e Gravellona Toce.

ampie e transfrontaliere con un importante potenziale per il corridoio Genova-Rotterdam passando per il Sempione; dall'altro, un trasporto passeggeri depotenziato e sottoutilizzato, che al contrario potrebbe sostenere sia una mobilità quotidiana per la scuola e il lavoro, sia i flussi turistici stagionali, contribuendo a decongestionare l'accesso tramite motorizzazione privata e autobus turistici sui luoghi più rinomati del lago, promuovendo forme di mobilità intermodali e integrate.

Ciò potrebbe avvenire in due modi. Con treni più veloci che, fermandosi solo nelle stazioni principali, non facciano capolinea a Novara, ma da qui proseguano verso Milano (con un servizio simile al Tilo Locarno-Milano), consentendo così una piena integrazione della città lago nel sistema di trasporti padano e con la sua principale metropoli. Con un servizio a navetta – con orari stagionalmente differenti rivolti prevalentemente a studenti e turisti – che garantisca il servizio locale urbano tra gli estremi della città lago, Gravellona Toce e Borgomanero. In entrambi i casi la ferrovia può svolgere un rinnovato servizio pubblico. Un mezzo importante per l'Italia di mezzo (Beria - Donadoni 2024) che intercetta un numero significativo di abitanti (cfr. *supra*, la mappa *Infrastrutture del quotidiano*): a Borgomanero 12 000 persone vivono a meno di 1,25 km dalla stazione (circa 15 minuti a piedi); a Gozzano sono circa 4000, a Bolzano Novarese 2000, a Orta e Pettenasco circa 1300 ciascuna, a Omegna quasi 8000, a Crusinallo 4000 e a Gravellona poco meno di 6000. Sono numeri importanti, che dicono qualcosa sulla grande potenzialità del trasporto su ferro per esigenze di mobilità quotidiana anche per brevi tratte. I numeri salgono se prendiamo in considerazione una distanza di 3,5 km (in media 15 minuti a piedi), ma vanno tenute in conto le acclività del suolo che quindi restituisce in maniera diversa



Figure 3-4. A sinistra, la conurbazione lineare tra Borgomanero e Gozzano; a destra, tra Omegna e Gravellona, il retro della ex Bialetti, lungo il canale industriale parallelo allo Strona.

le parti pianeggianti e i fondivalle, rispetto ai comuni di mezza costa. In questa lettura le stazioni e i loro luoghi in prossimità hanno un ruolo centrale come nodi non solo intermodali e di interscambio auto-treno e treno-bicicletta (anche a pedalata assistita), ma anche attraverso forme integrate di navette e navigazione secondo cadenze settimanali e stagionali. Diventano cruciali, inoltre, da un lato il ripensamento in senso polifunzionale delle principali stazioni – quali la nuova stazione di Gozzano e le stazioni di Borgomanero e Omegna (che si affaccia sul lago) –, dall'altro l'eventuale riapertura di fermate intermedie dismesse o sottoutilizzate (Vacciago, per esempio, Bolzano Novarese o Crusinallo), per il servizio locale di tipo metropolitano. A integrazione e complemento del sistema ferroviario un ruolo simile – per spostamento di lavoro, di accesso ai servizi e turistico – potrebbero giocare alcune principali piste ciclabili quasi interamente in sede protetta. Ne segnaliamo due: la prima da Omegna a Gravellona, che, biforcandosi a Verbania-Intra e Baveno sul Lago Maggiore, reinterpreterebbe il servizio tranviario di inizio Novecento; la seconda, seguendo il fiume Agogna da Borgomanero (o più a sud da Fontaneto-Suno) a Gozzano, biforcandosi da qui verso San Maurizio e Alzo (sul sedime della vecchia ferrovia dismessa) e verso Ameno, seguendo la Valle dell'Agogna.

Infine, in questa immagine possono essere ripensati alcuni servizi rilevanti per un bacino più ampio: la Biblioteca di Borgomanero, capofila del sistema bibliote-



cario del medio Novarese; le scuole secondarie di secondo grado (a Novara, più a Sud, poi a Borgomanero, Gozzano, a Est verso Arona e Stresa, a Nord verso Ome-gna e Verbania). Lo stesso vale per i presidi sanitari, uno dei temi centrali della po-larizzazione territoriale nel nostro paese e della politica di distribuzione e territo-rializzazione dei servizi (Laboratorio Standard 2021). Attenzione richiede anche un percorso di rigenerazione urbana a partire dai nodi (poli territoriali di riferi-mento) della città che si fa spina dorsale e «supporto» (in termini di mobilità e di servizi di rango superiore) ai piccoli centri dell'arcipelago: la metropoli orizzontale continua funge da recapito e referente di una serie di servizi che possono dislocarsi e spostarsi sul territorio secondo tempi e logiche distributive differenziate, imma-ginando pezzi di servizi mobili. Dai nodi delle stazioni ai poli dei servizi (bibliote-cari e culturali), allo scambio di pratiche educative, alla governance dei percorsi di cura nel territorio. In questi termini arcipelago e metropoli orizzontale sono stret-tamente interrelati, non solo attraverso reti immateriali, ma anche attraverso un si-stema di percorsi e di accessibilità intermedia di connessione «obliqua».

*Un arcipelago di micro-urbanità policentriche. Ripensare
la prossimità*

La seconda immagine riguarda l'arcipelago (Ungers - Koolhaas 1977; Cacciari 1998; Aureli 2008), che richiama una sommatoria di singolarità – di identità, di sto-

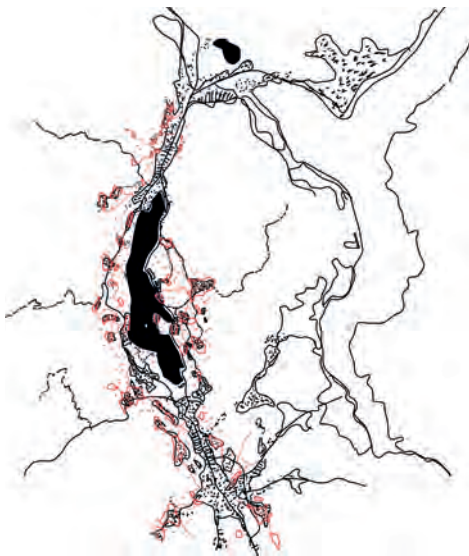


Figura 5. Una rappresentazione sintetica dell'arcipelago di piccoli centri.

circa 3000 e 4000 abitanti rispettivamente, esprimono una pluralità di località, fatte di case, strade e piazze, piccoli tessuti edilizi storici, una scuola primaria con il cortile, un giardino pubblico.

In questo contesto solo sommariamente rappresentato, la distribuzione delle infrastrutture di prossimità bene esemplifica il funzionamento dell'arcipelago. Questi centri, in una scala dimensionale tra alcune centinaia e poche migliaia di abitanti, restituiscono le forme di un'urbanità per certi versi ricorrente e insieme specifica, con i tanti nuclei storici, l'edilizia caratteristica, le strade strette, in salita e lastricate, piazze e spazi pubblici collettivi, spesso collegati tra loro, che facilitano la riconoscibilità di alcuni servizi di prossimità: il municipio, la chiesa, la scuola, la biblioteca, talvolta la farmacia, un ufficio postale, uno sportello bancomat, un negozio. La distribuzione dei servizi è capillare e al contempo, a livello delle singole isole, insufficiente. Non solo. Tali centri sono inoltre la sede di un associazionismo culturale che riconosce e anima alcune centralità, rigenerandone e riattivandone i luoghi, definendo comunità di pratiche e di conoscenza (Faggiolani 2025): un palazzo che si fa museo (Villa Nigra a Miasino); la biblioteca punto di lettura e di cultura pubblica (Palazzo Tornielli ad Armeno); un'attrezzatura sportiva con circolo ricreativo (il campo da calcio di Boleto); un teatro o un cinema (il Teatro degli Scalpellini a San Maurizio d'Opaglio o il piccolo cinema di Omegna sede di un prestigioso cineforum, il piccolo multisala di Borgomanero e il teatro cooperativo di Gozzano); un circolo ricreativo e bar/trattoria (che insiste su una fittissima rete di circoli operai che stanno assumendo nuovi ruoli e nuova

ria, di ambiente – entro un campo comune. Ogni città dell'arcipelago si dispone sui versanti attorno al lago e lungo i sistemi vallivo-fluviali a quote differenti, e ciascuna a sua volta è la sommatoria di molteplici località e nuclei frazionali. Armeno (NO), uno dei più popolosi comuni della sponda orientale, ha poco più di 2000 abitanti, distribuiti nel capoluogo e nelle frazioni di Bàssola, Chéggino, Coirromonte, Sovazza, Luciago, Cortano; Miasino (NO), poco più di 800 abitanti in totale, con le frazioni di Carcegna, Pisono, Tortirogno e così via, fino ai piccolissimi centri delle Quarne – Sopra e Sotto – (VCO), con poco più di 200 abitanti il primo e poco meno di 400 il secondo. Alcuni centri, relativamente più grandi dal punto di vista demografico, come Casale Corte Cerro (VCO) e Inverio (NO), con



Figura 6. Una fotografia da drone del versante orientale del Lago d'Orta.

vita); un museo di cultura materiale del territorio (come il museo degli strumenti musicali di Quarna Sotto).

Condizioni capillari di micro-urbanità supportata da pezzi di infrastrutture della vita quotidiana generano luoghi e aggregazioni capaci di fare città. La configurazione dell'arcipelago di singolarità, che coabitando sono necessariamente legate da un rapporto collaborativo, consente di osservare una sequenza inanellata (attraverso strade e sentieri) di infrastrutture quotidiane (e architetture, oggetti, fatti urbani, nel senso costitutivo del loro «fare città») e piccole aggregazioni: il paese con la scuola dell'infanzia davanti al giardino pubblico sulla piazza della chiesa e del comune; la villa davanti alla scuola primaria e al playground; il campo sportivo con il circolo Arci tra i due paesi. In questi termini, lo spazio dei servizi e delle attrezzature di prossimità (la scuola, la farmacia, la biblioteca, lo sportello bancomat, il bar, l'ambulatorio del medico di famiglia, l'ufficio postale) diventa non tanto una serie di punti discreti, ma una rete diffusa di piazze pubbliche diversificate e in parte complementari (Pileri, Renzoni, Savoldi 2022; Faggiolani 2022; Agnoli 2023). Le centralità qui rispondono ad aggregazione, a una scala molto minuta, di spazi fondamentali nel tessuto edilizio e urbanistico (il sistema integrato di strada, piazza e scuola; oppure strada, sagrato, bar; oppure strada, giardino pubblico, biblioteca), con la presenza di uno o più spazi di servizi e luoghi di comunità. Dalla prospettiva dei servizi e delle infrastrutture della vita quotidiana (Collettivo per l'economia fondamentale 2019; Klinenberg 2018), la città lago parla di funzionamenti intermedi e di relazioni reciproche, pure nella differenza e nella distanza. Per sviluppare un'idea di prossimità efficace nei piccoli luoghi



Figure 7-8. A sinistra, piazza di Ameno; a destra, strada e spazio pubblico di fronte al nuovo asilo nido di Orta, località Legro, finanziato con fondi Pnrr, sorto a fianco della preesistente scuola dell'infanzia.

ghi policentrici e a bassa densità, è possibile proporre diverse strategie di intervento, focalizzate su un progetto di rigenerazione edilizia e urbanistica selettiva, nonché sul riconoscimento e sulla valorizzazione delle centralità e aggregazioni esistenti (Renzoni - Savoldi 2025).

Lo sviluppo di un'idea di prossimità efficace nel piccolo policentrismo a bassa densità identifica linee di intervento principali per un progetto reticolare e puntuale (Renzoni, Donadoni, Mattioli 2024). Questo approccio mira a integrare luoghi e usi, reti materiali e immateriali, e a far dialogare in un processo di rigenerazione e trasformazione dei manufatti edilizi e degli spazi urbani di prossimità con criteri di priorità e di indirizzo per la «messa a terra» di politiche territoriali, settoriali e integrate. Sembra possibile riconoscere linee di intervento finalizzate a trarre vantaggio da una condizione policentrica e per valorizzare le potenziali connessioni e integrazioni intercomunali tra contesti.

Si tratta, in primo luogo, di proporre un'offerta di servizi complementariamente distribuiti su base territoriale, identificando possibili sottosistemi intercomunali (aggregazioni di nuclei e paesi): ciascun paese ha una parte dei servizi che, nel loro complesso, sono garantiti su micro-aggregazioni prossimali. Progetti di prossimità che possono essere sostenuti da un trasporto pubblico locale leggero secondo paradigmi della mobilità come servizio.





Si tratta, in secondo luogo, di lavorare su una diversificazione plurale dell'offerta su un bacino più ampio (la piccola scuola con indirizzo montessoriano, la presenza di un tempo pieno) per una pluralità di scelte residenziali, lavorative e di vita in risposta a domande differenti da un territorio articolato, come l'esempio delle piccole scuole in cui la pluriclasse diventa talvolta occasione per un approccio didattico ed educativo innovativo (è il caso della piccola scuola primaria di Orta, «scuola sul lago», in cui le attività scolastiche si svolgono in pluriclassi «verticali» con bambini di età differenti che sperimentano una didattica all'aperto e a contatto con la natura, in una scuola che si affaccia sul lago davanti all'Isola di San Giulio).

Per operare in queste direzioni, è fondamentale costruire in parallelo un progetto complementare e integrato dei tempi dei servizi, su base giornaliera (scuolabus e trasporti per esempio, ma anche attività pre- e post-scuola), settimanale (ufficio postale, apertura biblioteca, medico di famiglia e pediatra in libera scelta, farmacia e punto ritiro farmaci, laboratori didattici) e/o bisettimanale e mensile. Ciò consentirebbe, in piccoli contesti di questa natura, di realizzare il rafforzamento multifunzionale dei poli esistenti attraverso una infrastrutturazione a rete di ospitalità di luoghi/servizi/funzioni che stanno altrove e che nei piccoli contesti possono funzionare in momenti specifici.

Infine, processi come questi implicano un progetto – selettivo ma diffuso – di rigenerazione architettonica e urbanistica dei luoghi, che individui, nel singolo

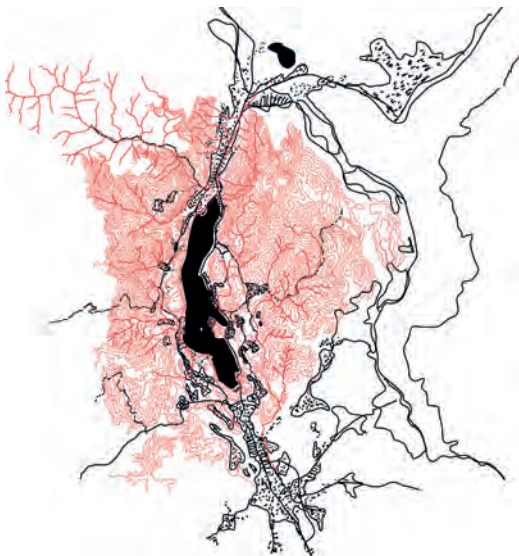


Figura 9. Una rappresentazione sintetica della città della montagna di mezzo.

intervento edilizio-architettonico, la valenza urbana con ricadute sullo spazio pubblico e sul sistema di centralità, che ne definiscano nodi di riconoscibilità e qualità dei servizi: in cui ad esempio la fermata del trasporto pubblico locale leggero o dello scuolabus convive con la piazza scolastica, con la sede del piccolo museo di cultura materiale e uno dei punti di accesso alla rete di sentieri nel bosco.

Queste strategie, combinate tra loro, favoriscono un modello di sviluppo territoriale che valorizzi le specificità dei piccoli centri, rafforzi le reti di prossimità e promuova un'organizzazione di alleanze intercomunali sui temi della prossimità e della qualità della vita quotidiana.

La città nel bosco. Topografie relazionali in una montagna di mezzo

Se la prima immagine mostra la continuità eterogenea e scomposta delle conurbazioni lineari della metropoli orizzontale, la seconda propone la sommatoria reticolare e potenzialmente multi-locale dei piccoli centri che formano l'arcipelago; la terza immagine mette al centro il bosco, i prati e i pascoli quali parti integranti della città lago, parco sotto-casa (o sopra-casa), in cui risorse naturali e trasformazioni dell'ambiente abitato dialogano insieme: punti di contatto urbani e boschivi lungo la linea di costa del lago, castagneti e faggete, radure e pascoli, rete idrografica e geomorfologie degli spartiacque e dei versanti. Qui le dimensioni orografica e ambientale costituiscono nodi dialettici fondamentali per comprendere gli assetti spaziali nella loro dimensione storica, materiale e immateriale di una configurazione che parla di cittadine di medio-piccole dimensioni, di paesi e di boschi, che si appoggia sui sistemi fluviali-vallivi e che interroga le forme di abitabilità dei versanti. È questo un aspetto centrale per interpretare il carattere e la condizione di una città con forti valenze naturali, dove il capitale ambientale sta al contempo dentro e intorno alle case, alle infrastrutture e agli spazi della produzione, in una condizione prossima di cui recuperare le forme vitali di coesistenza e di dialogo. Concorrono a questa lettura le montagne e i rilievi, i boschi e le radure.

Montagne e rilievi. Come scrive il geografo Mauro Varotto (2020), «Le montagne di mezzo sono oblique, ritagliate morfologicamente tra orizzontalità e vertica-



Figura 10. Una fotografia da drone della Valle dell'Agogna.

lità, lo spazio abitabile è sempre ricavato in maniera dialettica e mediata». La dimensione orografica, per prima, pone questioni significative, in una struttura complessa e articolata: il Lago d'Orta è il più alto dei laghi insubrici (290 m s.l.m., contro i 194 del Lago Maggiore, i 271 del Lago di Lugano e i 198 del Lago di Como), il più piccolo sia come specchio d'acqua (18 km², contro i 288 del Lago di Lugano e i 370 del Lago Maggiore) che come bacino imbrifero (115 km² contro i 565 del Lago di Lugano e i 6599 del Lago Maggiore), nonché il meno profondo (con una profondità massima di 143 m, contro i 288 m del Lago di Lugano, i 370 del Lago Maggiore e i 410 del Lago di Como). La sua struttura orografica presenta diversi livelli di acclività tra valli, colline, montagne, che compongono in modo differenziato i due versanti: più dolce il lato orientale, che sale fino al Monte del Falò (1080 m) e al massiccio del Mottarone (1491 m) guardando verso il Lago Maggiore; più ripido e scosceso il lato occidentale, con alcune colline e terrazze su cui sorgono i principali paesi e, più a Nord, il sistema orografico dell'alta Valle dello Strona, dominata da cime importanti che vanno dal Monte Croce (1643) al Monte Capezzone (2421), con i contrafforti valesiani del Monte Rosa sullo sfondo. Si tratta di un sistema leggibile nella sua unità delimitata a Ovest dalla Valsesia, a Nord dalle valli dell'Ossola e a Est dal sistema del Lago Maggiore e del Ticino. Guardare la specificità della città lago a partire dalla topografia e dai rilievi consente di interpretare in maniera differenziata rilievi e crinali: non tanto confini amministrativi (tra comuni e province) e linee di spartiacque idrografiche (tra bacini imbriferi lacustri e fluviali), ma «nodi» che consentono di cogliere condizioni e dinamiche «di corona» intorno alle creste e alle cime (Ferlinghetti, Bottani, Arzuffi 2025). Ciò mette in evi-



Figura 11. Ameno, lungo la valle del torrente Agogna.

denza anche una lettura trasversale a quella valliva, in cui ad esempio ritroviamo la continuità del cammino tra i Sacri monti di Oropa, Varallo e Orta. La lettura «metromontana» che ne emerge coglie le relazioni reciproche e biunivoche tra montagna e città, tra economie, culture e movimenti biunivoci tra l'una e l'altra (Dematteis 2012; 2018; Barbera - De Rossi 2021). In questa direzione, ci pare importante sottolineare il ruolo attuale e potenziale del sistema dei percorsi che a differenti quote, tra discese e risalite, contribuisce a ripensare non solo le forme di un turismo e di un escursionismo domestici, «a corto raggio» e a bassa difficoltà, ma anche possibili forme di mobilità attiva tra i poli dell'arcipelago, a topografia plurale.

Boschi e radure. La città lago è caratterizzata da una vasta estensione di boschi, un tempo produttivi come i tanti castagneti, oggi spesso abbandonati e degradati; faggete, boschi misti di aceri, tigli e frassineti, querce-carpineti e un crescente numero di robinieti e boscaglie pioniere e di invasione, ormai boschi affermati. L'indice di boscosità della regione Piemonte (percentuale del rapporto tra superficie a bosco e superficie totale) è piuttosto alto, con una media del 38,5%, che varia in maniera significativa tra contesti montani (con una media di copertura a bosco del 57%), collinari (40%) e di pianura (10%). I boschi coprono una porzione consistente dei suoli della città lago: oltre il 70% ad Ameno e Armeno (con circa un terzo di castagneto per entrambi i comuni); oltre il 50% della superficie totale di Gozzano; oltre l'80% a Pogno e a Cesara. Sono dimensioni significative, se si considera quanto questo incida su dif-

ferenti forme di gestione, di regolazione e regimi di proprietà. I dati evidenziano un generale aumento della superficie forestale, con la crescita più sensibile nelle progressive invasioni di aree agricole o pascolive in collina o montagna che hanno visto qui, come altrove, un aumento della superficie a bosco, in seguito a un abbandono di usi e pratiche di manutenzione e cura dell'alta collina e della montagna. Riconosciamo un sistema boschivo molto articolato, in un continuo intreccio tra boschi e radure, dove anche gli ampi giardini nei nuclei abitati concorrono a definire il ruolo centrale di un tessuto vegetazionale continuo e frammisto, in parte abitato e in parte abbandonato, con forme di addomesticamento poco controllate e da reinventare. Entro le radure, i terreni agricoli e a pascolo rimanenti, trovano spazio un'agricoltura e un allevamento di prossimità che recuperano filiere corte e tradizionali, rinnovandone gli usi e mettendone al centro altri luoghi che spostano l'attenzione dal lago al cascinale, al piccolo nucleo rurale, all'azienda agricola e all'allevamento di prossimità che ripensa così le forme dell'abitare e del prendersi cura del territorio. Più ancora che sul lago, questi ambienti e questi paesaggi sembrano garantire, nella prossimità, qualità di vita ai residenti e spazi accessibili ai turisti.

L'immagine della città nel bosco invita infine a riflettere sul ruolo vitale tra spazi di soglia e di contatto: non solo radure e giardini, ma anche le vaste aree aperte delle superfici urbanizzate, così come le zone industriali, che rappresentano una base per ripensare la gestione dei suoli e delle acque come mediatori tra bosco e città. Attraverso fondamentali interventi di infiltrazione, con la ricostruzione di fasce tampone e di reti ecologiche, si preservano e valorizzano queste connessioni, garantendo un equilibrio tra le componenti del territorio, per favorire un rapporto più virtuoso con lo spazio aperto. Uno spazio aperto diverso da quello della campagna e del parco urbano soprattutto per la dimensione meno addomesticata, ma per altri versi simile in quanto spazio di benessere, di con-divisione tra soggetti diversi. In tal modo le ampie superfici produttive possono fornire condizioni di lavoro che sperimentino una gestione integrata delle acque e dell'energia, con forme di circolarità tra spazi produttivi, brughiere e boschi circostanti. Anche in questo caso si sente l'esigenza di un progetto collettivo.

Queste tre immagini, pensate per «altrove», ci aiutano – per accostamento, assonanza e differenza – a cogliere la possibile e non convenzionale dimensione urbana della città lago, esercitando un pensiero critico sulle forme del territorio non necessariamente dense o concentrate, confrontandosi con conformazioni geomorfologiche differenziate, con modi plurali di abitare e di muoversi. La definizione di immagini come modelli di riferimento ha una dimensione euristica e progettuale: da un lato descrizione estesa e in profondità delle condizioni di un territorio, dall'altro visualizzazione di un futuro possibile. Strumenti per leggere «l'intermedio», in una più sensibile e intrecciata relazione tra sfondo e figura. Configurazioni visuali, punti di osservazione, analisi e prospettiva, strettamente ancorati alla «forma fisica» dello spazio e delle sue relazioni per parlare dell'Italia di mezzo, delle sue irriducibili e plurali declinazioni.



Arturo Lanzani

Chi abita la città lago? Multi-residenzialità e forme plurali del turismo

Popolazioni. Non solo residenti

Chi abita la città lago? Certamente chi è registrato all'anagrafe come residente. Una popolazione che cresce sensibilmente, dal 1861 al 1931 e dal 1975 al 1971, dapprima per una dinamica naturale che tende a essere assorbita localmente e per la diminuzione progressiva dell'emigrazione, poi dopo la seconda guerra mondiale anche per qualche flusso immigratorio da altre regioni del paese. Una popolazione residente che è relativamente stabile nell'ultimo cinquantennio, in un'epoca di denatalità e contrazione demografica generalizzata, grazie a un'immigrazione che supera l'emigrazione e che presenta profili differenziati per motivazioni (di lavoro o residenziali), per origine geografica (italiana ed estera, da zone forti e da regioni marginali), per status sociale e classi d'età.

Da almeno un trentennio alla domanda «chi abita una città?» siamo abituati a dare una risposta molto più articolata. Nelle grandi città e nelle metropoli è usuale ormai affiancare alla popolazione residente quella dei pendolari (lavoratori e studenti) che risiedono fuori dalla metropoli ma la «abitano» per molte ore della giornata o della settimana (non solo in senso stretto nelle ore di lavoro), dei consumatori regionali che la frequentano periodicamente (utilizzando una varietà di servizi), quella degli studenti fuori sede che la abitano per parti dell'anno, mantenendo tuttavia una residenza in altra località, infine quella dei turisti di varia natura, di affari, ma anche attratti dai patrimoni e dagli eventi culturali della città (Martinotti 1993; Nuvoletti - Piselli 2009). Nel caso delle città e dei territori turistici, in particolare, è usuale parlare di due popolazioni prevalenti: quella dei residenti e quella dei turisti che vi permangono in tempi più o meno concentrati, alimentando non solo una specifica domanda di servizi, ma anche l'arrivo di immigrati che svolgono



Figure 1-2. Forme di residenzialità precaria e dismessa. A sinistra, Gozzano, presso il campo sportivo; a destra, Omegna, lungo la Nigoglia.

specifici lavori (a differenti livelli di qualificazione) nel terziario legato al turismo (D'Eramo 2017; Dell'Agnese 2018; Cerutti 2023).

D'altra parte, le relazioni tra popolazione e contesti mutano anche perché in molte città e territori emergono esperienze di multi-residenzialità. La multi-residenzialità è una pratica per certi versi ibrida tra la mobilità residenziale e la mobilità pendolare (Colleoni - Caiello 2022), che genera forme di abitare temporaneo infra-settimanali o stagionali, con una indistinguibilità crescente tra prima e seconda casa. Essa è favorita sia dal superamento di forme rigide di lavoro (salariato in grandi organizzazioni) e dal diffondersi del lavoro a distanza, sia dal peso crescente in molti territori di anziani attivi, il cui luogo di residenza può essere determinato da preferenze abitative, ma che mantengono relazioni con una pluralità di luoghi (dove svolgono ancora forme di lavoro o di assistenza ad altri familiari). Le relazioni tra popolazioni e città territorio cambiano anche perché cambia lo stesso fenomeno del pendolarismo: sempre meno concentrato in pochi orari (al mattino e alla sera) dei soli giorni feriali, si moltiplicano e differenziano le destinazioni, tanto da rendere parziale un'idea di sovracomunalità basata esclusivamente sui bacini locali del lavoro. Le conseguenze sulla mobilità sono evidenti, ma non sono minori quelle sullo spazio dell'abitare (che può anche ospitare momenti di lavoro) e sulle forme di intercomunalità, di coesione territoriale. Infine, la pluralizzazione delle forme di





convivenza familiari contribuisce a problematizzare e rendere più complessa la stessa definizione di spazio residenziale (Duchêne-Lacroix 2013).

La nostra ipotesi è che anche la città lago è abitata da popolazioni differenziate, che vi si insediano per ragioni mutevoli, di lavoro e residenziali, con provenienze assai diverse (da vicino e lontano, dal Nord e dal Sud del mondo), talvolta collocando nel Cusio solo una delle residenze di una vita multi-locale, entro forme di mobilità spaziale (e abitativa) meno polarizzate e cadenzate.

Non tutto è nuovo

Invero il Cusio, come alcuni altri territori della provincia italiana, ha già conosciuto una certa complessità nella relazione tra popolazione e territorio.

In un passato non recente, la sua notevole densità di popolazione in un contesto con un'economia agricolo-artigianale relativamente povera era stata possibile solo grazie a migrazioni stagionali o per certe fasi della vita: si partiva giovani per città, vicine o lontane, ma poi si tornava, non sempre da anziani e talvolta riportando competenze e saperi (che, come vedremo, di fatto hanno alimentato lo stesso sviluppo manifatturiero). In tempi più recenti, dopo il decollo industriale del Cusio nel secondo dopoguerra, chi è emigrato per ragioni di lavoro con un profilo culturale e professionale medio-alto, dirigendosi nei due poli metropolitani di Torino e di Mi-



Figure 3-4. Nuovi residenti, in un processo di *filtering up*. A sinistra, b&b a Miasino; a destra, casa di G. e C. ad Ameno.

lano, ha spesso mantenuto un legame con il territorio di origine: con una casa di famiglia che si è fatta seconda casa, ma che non di rado ha svolto funzioni più complesse e ha mantenuto grande rilevanza simbolico-affettiva. Non mancano del resto esperienze più singolari di chi, radicato in questi territori, ha mantenuto casa e residenza nel Cusio, ma si è mosso con le proprie relazioni lavorative in altri luoghi, con una forma dell'abitare estesa, assai frequente nei territori a urbanizzazione diffusa.

Anche la presenza di popolazioni temporanee provenienti dall'esterno è un fatto di lunga durata, alimentato da tre processi. In passato, la pratica del pellegrinaggio ha generato nel Cusio forme intense di frequentazioni di alcuni luoghi di fede (in particolare il Sacro monte di Orta) da parte di popolazioni non residenti (Bonfantini 1961; Pariani - Fantini 2018), anticipando per qualche verso il turismo. I pellegrini – come è stato osservato – sono per metà turisti, così come i turisti rimangono per metà pellegrini: i pellegrini del passato, ospitati in apposite locande, iniziano a sperimentare e vedere «altro» rispetto ai propri luoghi di provenienza – come poi faranno i turisti; i moderni turisti, come i pellegrini del passato, elaborano dei «rituali» e in particolare hanno il dovere di vedere cose e luoghi che non possono non essere visti (D'Eramo 2017).

Tra XVI e XIX secolo, la fuga dalle periodiche epidemie e pestilenze urbane ha attratto nel Cusio popolazioni non residenti e ha sostenuto sia la costruzione di pa-



lazzi all'interno dei diversi insediamenti nei territori collinari attorno al lago, sia il riadattamento di alcuni edifici rurali. In queste dimore si sono praticate forme dell'abitare temporanee durante le epidemie e poi villeggiature stagionali di chi ricercava qui una salubrità, un ambiente ameno, non sempre garantito altrove. Vi è dunque una storia lunga della villeggiatura non riducibile al tempo delle «ferie» e alla logica del moderno turismo. In pieno Novecento i soggiorni sul lago di uno scrittore come Soldati o di un pittore come Calderara – ma anche le permanenze non brevi nelle molte residenze religiose e/o per anziani realizzate tra gli anni trenta e ottanta del secolo – ci parlano di permanenze temporanee dettate da una perdurante ricerca di benessere psico-fisico (Bonfantini 1961; Beretta 1974; Pariani - Fantini 2022). Ancora più recentemente, l'epidemia da Covid-19 e il meno episodico e più costante innalzamento delle temperature hanno rigenerato un abitare temporaneo più strutturalmente legato a dinamiche di ricerca di salubrità che parevano superate.

Infine, nel Cusio si sviluppa precocemente il moderno turismo, che integra, da un lato, un'esperienza di viaggio che riduce la sua dimensione formativo-conoscitiva (tipica del Grand Tour) e moltiplica quella emozionale; dall'altro, un'esperienza di soggiorno più circoscritta e con un valore «compensativo» dei disagi dell'abitare in contesti dinamici a forte urbanizzazione e industrializzazione. Il moderno turismo investe intensamente, tra la metà dell'Ottocento e gli anni venti del Novecento, i laghi prealpini, ben collegati alle città grazie alle ferrovie e alle nuove strade carrozzabili, e i cui paesaggi rispondono pienamente alla sensibilità che guida i nuovi turisti: punto di partenza della scoperta delle Alpi e al contempo anticipazio-

ne del Mediterraneo. La cultura del pittoresco ne consolida per tutto l'Ottocento l'immagine, mentre la prima stagione delle «guide turistiche» ne genera il definitivo successo (Berrino 2011; Ferrata 2008; De Rossi 2014; Vaquero Pineiro 2017). Il fenomeno è così forte che Herman Hesse, stabilitosi nel vicino Ceresio, interpreta questi contesti come una sorta di «metropoli per stranieri al Sud», dove si intrecciano sensibilità romantica per una natura rimodellata e l'emergente esperienza simmelliana dell'abitare la metropoli (Ferrata 2008). Anche il Lago d'Orta è potentemente coinvolto dal turismo lacustre: moderna navigazione, ferrovia e nuova strada carrozzabile lo rendono accessibile, pittura e stampa ne evidenziano le qualità del paesaggio, alcune guide ne sostengono i pregi rispetto agli altri laghi (Boniforti 1880), diffondendone la conoscenza all'estero (Stuart 1867).

Queste nuove rappresentazioni del paesaggio lacustre e il diffondersi della pratica turistica generano una serie di trasformazioni materiali, una vera e propria «fabbricazione» del paesaggio lacustre (Ferrata 2008). A cavallo del secolo si realizza una grande quantità di nuove ville che ora si dispongono sulle sponde del lago, ora sui crinali da cui il lago è meglio visibile (come Vacciago o Miasino), ora sul filo dell'acqua (in particolare a Orta e nell'Isola di San Giulio). Accanto alle ville sorgono alcuni grandi alberghi che consentono permanenze medio-lunghe e non solo brevi – e disagiati – soste, come nelle vecchie locande. I numerosi parchi (di ville e alberghi) rimodellano il suolo e ne ridisegnano il paesaggio vegetale con l'introduzione di diverse specie esotiche. Il tessuto di alcuni centri di riviera è modificato dalla realizzazione di qualche tratto di lungolago (a Orta la strada alberata da Sud e parzialmente il lungolago di Omegna); ovunque si moltiplicano altresì i pontili che penetrano nel lago e nascono i primi lidi (come a Gozzano). Nei comuni collinari si moltiplicano i belvedere con vista lago (ad Alzo e alla Bocciola di Vacciago, per esempio). Nel complesso si tratta di trasformazioni dovute a uno sviluppo turistico che sui laghi si lega a un abitare temporaneo: la permanenza nelle ville e negli alberghi non era generalmente breve e priva di radicamento. L'abitare temporaneo dei turisti, per quanto attiri capitali e investimenti esterni, non genera una vera e propria colonizzazione esogena del territorio, ma un gioco di relazioni di scambio e di comunicazione tra classi dirigenti locali – che adottano in parte comportamenti spaziali, rappresentazioni del territorio e pratiche di vita delle popolazioni turistiche – e turisti villeggianti – che grazie a una presenza ripetuta in qualche misura interagiscono e si radicano nella società locale, assumendone alcuni tratti (Minca 1996; Ferrata 2008; Rabbiosi 2018).

*Nel secolo breve: ridimensionamenti del turismo
e forme di abitare stanziati*

Tra gli anni venti e ottanta del Novecento le pratiche turistiche sembrano ridimensionarsi sui laghi così come nelle montagne di mezza quota che li circondano, in particolar modo nella regione del Cusio: negli anni dell'esplosione del turismo

di massa la meta lacustre diventa meno ambita. Sono le più estese e «democratiche» coste marine ad attrarre i nuovi flussi turistici. Le stesse forme di organizzazione dell'impresa e del lavoro (nella manifattura, come nel settore commerciale e nella pubblica amministrazione, nella libera professione) impediscono ai più, qui come altrove, di praticare quelle forme di multi-residenzialità che abbiamo visto fare capolino negli anni precedenti.

Certo, anche nei laghi emergono alcune nuove strutture di questo nuovo turismo: qualche lido, diverse colonie estive (di città e imprese), qualche campeggio, piccoli quartieri di villette o condomini turistici. L'epicentro di queste trasformazioni è tuttavia altrove (Berrino 2011; Vaquero Pineiro 2017). Nella nuova congiuntura solo il Lago di Garda riesce a catturare flussi significativi di questo turismo, mentre il Cusio è il lago che ne rimane più escluso. Gioca a suo sfavore la forte connotazione industriale e una vicenda d'inquinamento che ha pochi paragoni in Europa. La capacità attrattiva per i non residenti si riduce a un bacino locale (che arriva poco più che a Novara), limitando fortunatamente alcune dinamiche d'uso del suolo dai pesanti impatti paesaggistici ed ecologici.

Negli stessi anni le cosiddette montagne di mezzo (Varotto 2020), di quota contenuta, più vicine alle urbanizzazioni di pianura, meno riconducibili agli immaginari vincenti dello sci e dell'alpinismo, perdono di capacità attrattiva a favore di altre mete. Nella regione del Cusio, è il caso delle Quarne, della Valle Strona e in parte dello stesso Mottarone che, dopo un esordio nel turismo sciistico di successo tra le due guerre, dagli anni sessanta conoscono un lento e progressivo declino.

Tracce di stereotipizzazione del paesaggio e di congestione e overtourism

Tutto cambia negli ultimi anni del secolo. Bonifica delle acque del lago, forte apprezzamento di contesti paesaggistici e ambientali meno stravolti dal grande sviluppo del dopoguerra, crescente attrazione per le morfologie acquatiche che generano una vera e propria idrofilia e una sorta di *water turn* (Favaro - Vallerani 2019), pluralizzazione delle forme turistiche, lento ma continuo ridimensionamento delle modalità di lavoro spazialmente e temporalmente rigide, quota significativa di pensionati attivi e mobili sul territorio: sono tutti fenomeni che cambiano profondamente le relazioni tra popolazioni e luoghi.

Negli ultimi quarant'anni il turismo nel Cusio è cresciuto in modi vistosi, sia per presenze giornaliere, sia nei pernottamenti nelle diverse strutture presenti. Il sistema dell'offerta si è potenziato e si è articolato in alberghi, b&b, agriturismi, campeggi, ostelli, appartamenti in affitto. Le presenze limitate a una sola giornata si concentrano nel comune di Orta, che presenta soprattutto nei giorni festivi di mezza stagione e per tutta l'estate elevati livelli di congestione. I pernottamenti possono appoggiarsi a un'offerta che trova i livelli più alti a Omegna e Orta (111 e 82 strut-



Figure 5-6. Un patrimonio abbandonato e riabitato. Cortili di Gozzano.

ture), a cui seguono Pettenasco e Pella (40 e 29) e con livelli leggermente inferiori nei comuni di Gravello Toce, Borgomanero, Armeno, Ameno, Miasino, Gozzano, Madonna del Sasso (tra le 26 e le 19 strutture).

Nel complesso tutto lo spazio del lago e a ridosso dello stesso sembra presentare una densità di carico particolarmente elevata, dove ritroviamo alcune delle più tipiche problematiche di un intenso sviluppo turistico.

La prima riguarda il consolidarsi di alcune immagini vincenti che finiscono per spettacolarizzare, banalizzare e stereotipizzare un luogo in una cartolina che quanto più è attrattiva tanto più perde valore. Orta è il luogo dove è più evidente il dispiegarsi delle forme più consolidate di una pratica del turismo tesa a voler «vedere» le migliori o più consacrate «viste» del Cusio (l'isola e il Palazzo della Comunità dalla piazza Motta, gli squarci improvvisi del lago dal percorso interno, la salita verso il Sacro monte ecc.). Al tempo stesso è il luogo della critica di questo turismo da chi per primo di quelle «viste» aveva (rac)colto il valore e che oggi si sente privato di una fruizione un tempo esclusiva ed elitaria: qui si esplica appieno il dramma dei beni posizionali, che al crescere dei soggetti che vi accedono finiscono per perdere valore (Minca 1996; Lanzani 2003; D'Eramo 2017). Una critica che non manca di generare eventi, microambienti leggermente scostati nel tempo e nello spazio (la dimora di artista sul vicolo minore, il concerto sull'isola in tarda mattinata, l'evento nella stagione invernale) o in posizioni ancora più defilate.



In secondo luogo, emergono fenomeni crescenti di *overtourism*, ossia di una presenza turistica che contribuisce a incrementare notevolmente i prezzi di vendita e di affitto delle case, avoca a sé la principale offerta di servizi e attività commerciali, rende difficile la mobilità automobilistica e pedonale e sempre più faticoso l'abitare (sia per i locali/autoctoni, sia per chi, a partire in particolare dagli anni ottanta, vi aveva spostato la residenza attratto dalle qualità ambientali di questi luoghi). In termini generali le diseconomie di un consumo troppo concentrato tendono a superare le economie prodotte dallo stesso turismo e i guadagni pur ingenti generati sembrano premiare soprattutto la passiva raccolta della rendita rispetto all'iniziativa imprenditoriale e un gruppo assai ristretto di soggetti proprietari (D'Eramo 2017; Dell'Agnese 2018; Gainsforth 2020).

Sulle sponde e sulle acque del lago il turismo evidenzia infine i suoi più problematici profili ecologici e sociali. La pressione della navigazione a motore (con motoscafi sovradimensionati rispetto alle stesse dimensioni del lago), alcune discutibili nuove rimodellazioni delle sponde, ma anche la semplice densità di frequentazioni ai bordi del lago, nell'acqua o sui sentieri iniziano a confliggere con le più lodevoli iniziative di miglioramento ecologico del lago (come gli interventi dell'Ecomuseo e del Contratto di lago del Cusio che negli ultimi anni hanno generato l'impianto di nuovi canneti, l'individuazione di alcune zone di nidificazione, il monitoraggio di alcune specie ecc.). Parimenti l'accesso al lago da parte delle popolazioni si fa problematico. Le darsene private si sono moltiplicate nel corso degli ultimi tren-

t'anni, rendendo di fatto inaccessibili ampie porzioni del lago, mentre le spiagge pubbliche, spesso in concessione e quindi accessibili in forma onerosa, presentano una densità d'uso problematica. Nel tempo cresce dunque il conflitto tra l'appropriazione «oligopolistica» della linea di costa (ecologicamente deleteria quando cementifica la sponda e utilizza natanti a motore) da parte di pochi più agiati, e un uso più «democratico», che tuttavia produce un sovraffollamento delle poche spiagge fruibili.

*Non solo lungo il lago: un turismo più lento
e residenziale*

Lasciando i centri del lungolago, con una rigida ma forse utile semplificazione, possiamo segnalare all'altro estremo i luoghi dove si stanno sperimentando altre forme di turismo: gli spazi lungo le valli dei torrenti, lungo i sentieri che li affiancano o che risalgono ai maggiori rilievi, i prati e i boschi e gli insediamenti alle quote più alte (Dell'Agnese 2018; Rabbiosi 2018). Ritroviamo questo diverso turismo sia in storici centri collinari di villeggiatura – Miasino, Ameno, Armeno – sia nei più alti insediamenti di Coiromonte e Sovazza, nei più radi nuclei a Est dell'Agogna; sia sul più «scarico» versante occidentale del lago a Madonna del Sasso, Arola, Nonio e anche qui nei più alti insediamenti di Arola, nelle Quarne, o in Valle Strona.

Questo turismo più lento e residenziale si avvantaggia dell'esistenza di un patrimonio culturale e ambientale variegato. Da un lato un patrimonio costruito composto da qualificati edifici storici, religiosi o rurali, piccoli musei, alcune importanti architetture della sua lunga storia industriale o i tanti circoli, lasciati ancora vivi di una lunga storia di associazionismo operaio. Dall'altro, spazi naturali e agropastorali fatti di boschi, prati, torrenti e pozze, modellazioni del suolo agroforestale, acciottolati e sentieri rurali. Si tratta di un turismo che si alimenta soprattutto con le pratiche del corpo nello spazio naturale e costruito (trekking, cicloturismo ecc.), incrociando l'attività di esplorazione e scoperta del territorio e della sua natura (ecoturismo) con la partecipazione a eventi culturali e con forme di abitare temporaneo in un differente ambiente. Eventi, pratiche e attività spesso ideate e favorite da forme di imprenditoria socioculturale sviluppatesi in questi anni, con associazioni che hanno animato dal punto di vista culturale, ambientale, educativo e artistico il territorio (Ecomuseo Cusius, Asilo bianco, Mastonauta, Dragolago, il teatro delle Selve ecc.).

Queste forme più diluite di turismo presentano (al momento) diseconomie ed esternalità negative minime rispetto a quelle che si concentrano sul lago e hanno ricadute economiche positive su un numero più ampio di soggetti proprietari e attività economiche: la rendita (se c'è) è più diffusa, l'imprenditoria più aperta a soggetti nuovi e a tipologie di imprese non esclusivamente orientate al profitto. L'affluenza non è (ancora?) tale da deformare il costo della casa e orientare i servizi in

modo tale da rendere difficile l'abitare dei residenti locali. Queste pratiche mettono in evidenza tre questioni che andrebbero affrontate con una certa urgenza.

La prima riguarda la (mancata) cura dei boschi, dai castagneti abbandonati alle faggete produttive, non più compatibili con il ruolo dei boschi in questa diversa economia turistica e con queste nuove forme dell'abitare. Senza il riconoscimento economico dei servizi ecosistemici di un bosco, non sembrano esserci vie di uscita. Parimenti manca ancora a ogni livello di governo il pieno riconoscimento dell'importanza di infrastrutture dolci (strade rurali ciclabili, sentieri ecc.) verso cui non si destinano ancora sufficienti risorse né per la manutenzione né per il loro rinnovo rispetto alle pratiche d'uso del territorio che consentono.

In secondo luogo, trasformazioni edilizie e infrastrutturali spesso paiono poco coerenti con questi processi: recinzioni e infelici ristrutturazioni edilizie degradano il paesaggio costruito, improprie infrastrutturazioni urbane vengono inserite in contesti insediativi e paesaggistici altri, mentre le relazioni tra attrezzature pubbliche e paesaggio agroforestale di norma vengono ignorate. Le stesse opere di sistemazione idrogeologica non sempre vengono pensate in modo multifunzionale e nel quadro paesaggistico entro cui si collocano, diventando elementi di degrado ambientale anziché di qualificazione.

Infine, non si tiene conto degli impatti non sempre positivi di alcune pratiche di questo stesso turismo (ad esempio la mountainbike nei sentieri e soprattutto fuori dai sentieri) e ancor più problematicamente del permanere di usi ancora più impattanti (motocross).

Quella che abbiamo proposto è tuttavia una distinzione schematica utile a fini espositivi. Il turismo lento può scendere al lago, ad esempio nelle mezze stagioni anche nei tratti bassi del sentiero «girolago», stando a Ronco, a Oira o a Bagnella in Omegna, o Lagna e Pascolo; così come le dinamiche dell'*overtourism* possono manifestarsi in alcuni momenti e lungo alcuni percorsi nelle terre alte, nello svolgimento di un evento sportivo o in un raduno di motociclisti.

In generale in tutti questi contesti dovrebbe maturare nelle politiche pubbliche la consapevolezza di una gestione anticiclica di questi processi: tesa a catturare turisti e residenti temporanei nelle zone più abbandonate, a orientare le risorse verso la residenza sociale e i servizi ai residenti, i vantaggi nelle località che si fanno più attrattive. Inoltre, l'azione pubblica dovrebbe tendere a favorire le relazioni di scambio tra residenti e turisti, tra chi ospita e chi è ospitato, favorendo forme di produzione culturale e di vita ibride e innovative (D'Eramo 2017; Rabbiosi 2018).

Indizi di dinamiche post-turistiche e di forme plurali di multi-residenzialità

In tutti i casi sopra descritti, l'immagine di una popolazione locale a cui si sovrappone una popolazione turistica sembra sempre meno efficace per descrivere

l'articolata composizione di abitanti contemporanei. I residenti non sono univocamente «locali», ma accolgono almeno altri due tipi di abitanti: a) lavoratori immigrati prevalentemente dall'Est e dal Sud del mondo che qui trovano lavoro salariato, sia nelle fabbriche, sia nei servizi turistici (ma non solo); b) persone in parte o del tutto fuoriuscite dal mercato del lavoro, che sono mosse dalle preferenze residenziali per un ambiente di vita come quello del Cusio e che hanno le provenienze più varie (locali di ritorno, lombardi e piemontesi che non si allontanano troppo dalle città di provenienza, stranieri del Nord e del Centro Europa). A questi nuovi residenti si affiancano in quote assai più contenute persone che, grazie a forme di lavoro a distanza e semiautonoma, decidono di risiedere in questo contesto, senza lavorarci, attratte dalla sua qualità di vita e ambientale: persone che generano movimenti pendolari assai differenti, per destinazioni e periodicità, da quelli classicamente studiati nel Novecento.

Queste e altre pratiche di multi-residenzialità (Duchêne-Lacroix 2013; Elmi - Perlik 2014; Carbone - Di Sandro 2024) problematizzano la definizione di luogo di residenza che, dal punto di vista statistico, costituisce un dato occasionale o legato a sola convenienza fiscale, mentre il dato essenziale è legato alla scelta di condurre la propria vita in diversi luoghi, soggiornando con regolarità tra più dimore. Questo abitare pluri-locale non riguarda solo il risiedere, ma anche il lavorare e le forme di cittadinanza attiva. In alcuni casi il punto di partenza può essere una seconda casa che cambia radicalmente natura: non è più tanto luogo di «vacanza» ma una delle dimore in cui si risiede. Ciò può valere per i proprietari in pensione che vi permangono a lungo, ma anche per qualche giovane che le ha ereditate e ritrovandosi questo capitale familiare le trasforma spesso in hub, facilmente attivabile, di un vivere in più luoghi. In altri casi, per alcuni giovani locali che si inseriscono nelle economie metropolitane di Milano o Torino, il trasferimento definitivo in quelle aree non è più sempre facilmente realizzabile (per il costo della casa) o non è più desiderabile. La disponibilità di una casa nel Cusio, la presenza di forti legami parentali verticali (genitori di cui curarsi o che possono curare figli) o orizzontali (partner che lavorano invece nel Cusio) spingono ad abbinare un punto di appoggio esterno e una casa più ampia in loco. Altri ancora, grazie a forme di lavoro mobile e/o in remoto, attratti dall'ambiente collinare, dalla presenza delle acque, da un'estate meno torrida, acquistano o affittano un immobile e abitano temporaneamente il territorio del Cusio per così dire «da zero», senza avvalersi di risorse familiari. In tutti questi casi, non si risiede solo nel Cusio, ma si lavora anche (a distanza o portando parte della propria attività in loco) e vi si svolge una vita attiva assomigliando più a un cittadino che a un turista. In tanti comuni del Cusio questa condizione ha iniziato a palesarsi con forza nella vita delle associazioni culturali, nelle attività di impresa presenti sul territorio, nei luoghi di socialità, nello stesso coinvolgimento nella politica locale, trainato prevalentemente da un protagonismo attivo di popolazione anziana (tra i sessantacinque e gli ottanta anni) che spinge a

qualche ripensamento di un'interpretazione tradizionale e in chiave funzionalista dell'abitare anziano (di cui si osservano più le fragilità che le potenzialità).

Certamente si intravedono alcuni rischi. Possono crearsi nicchie abitative culturalmente non comunicanti e socialmente segregate, abbozzi di paesaggi dell'abitare rivolti a soli ricchi e di tessuti edilizi di concentrazione e di stigmatizzazione e marginalità. Più facilmente possono emergere nuove geografie differenziate socio-residenziali attraverso incrementali dinamiche di *filtering up* e *down* del tessuto abitativo. Al momento, tuttavia, prevale il valore aggiunto che queste forme plurali di appartenenza danno alla città lago. Anzi, queste dinamiche relazionali e circolatorie sembrano fornire un contributo importante sia a un crescente e tendenziale abitare esteso e reticolare di una simile potenziale città media policentrica sia al suo parziale carattere metropolitano. Nel Cusio – e forse in tutto il complesso sistema delle città lago dell'Insubria – queste forme plurali di turismo e di abitare stabile o multi-locale paiono al momento poter mettere in uso diverse componenti insediative ereditate senza generare radicali abbandoni o nuove dilatazioni dell'urbanizzato, e rilanciare in forme nuove (al pari del permanere di una economia manifatturiera qualificata) un importante ruolo intermediario tra la metropoli e la montagna, un tempo svolto solo dalle più tradizionali città medio grandi pedemontane (Barbera - De Rossi 2021). All'orizzonte c'è quindi una possibile condizione di coesistenza di popolazioni diverse in un abitare meno stanziale, con bacini di vita mutevoli ancora tutti da studiare.

In questo senso possiamo forse ipotizzare che le sfide più significative di questa nuova condizione socio-demografica non si trovano solo e tanto nei comuni di più piccole dimensioni, più segnati da tradizionali forme turistiche, e neppure in quelli con un abitare stanziale più tradizionale come Borgomanero e Gravellona Toce, ma nelle due principali cittadine del lago: Gozzano e Omegna. È qui che si giocherà probabilmente la partita decisiva, la possibile incubazione di una coesistenza virtuosa di differenti economie, popolazioni, forme di residenzialità e mobilità.



Arturo Lanzani

Manifattura nel paesaggio. Ripensare la natura dei distretti produttivi

L'attività manifatturiera è stata a lungo centrale per lo sviluppo del Cusio. In questo senso le vicende della città lago sono simili non solo a quelle più generali del territorio pedemontano (Castronovo 1977; 1980; Garofoli 1991; Fortis 1999; Turri 2000; Lanzani 2003), ma anche a quelle più specifiche della maggior parte dei laghi prealpini italiani in cui, come si è osservato, sono stati contesti in cui hanno prevalso dinamiche distrettuali piuttosto che urbane (Vaquero Pineiro 2017). Al contempo, le attività turistiche, economicamente significative a fine Ottocento, dopo un forte ridimensionamento nel corso del Novecento, tornano a esserlo solo nel nuovo secolo, cominciando a ricoprire un ruolo di primo piano.

In questo testo avanziamo due ipotesi. La prima è che una totale transizione da un'economia manifatturiera a una turistica sarebbe decisamente negativa per il Cusio. Ciò che è auspicabile è piuttosto un'economia mista, che combini una manifattura sempre più evoluta con il turismo e soprattutto con un'idea di nuova residenzialità urbana e nuove imprese in ambiti differenti del terziario. Le implicazioni economiche, sociali e culturali sarebbero a nostro parere assolutamente positive e non è certo un caso che in questa direzione si stia evolvendo anche l'economia del Canton Ticino, nonostante fosse priva di una così significativa tradizione manifatturiera (Bendraz, Garofoli, Losa 2012). La seconda ipotesi è che questo sviluppo «bilanciato» richieda una qualche forma di progettazione collettiva, non solo attraverso una politica industriale e del turismo tra loro dialoganti e di una politica del credito e della formazione a loro correlate, ma anche con un disegno di territorio e con una visione urbanistica coerente (Calafati 2009; Garofoli 2017; Lanzani 2024).

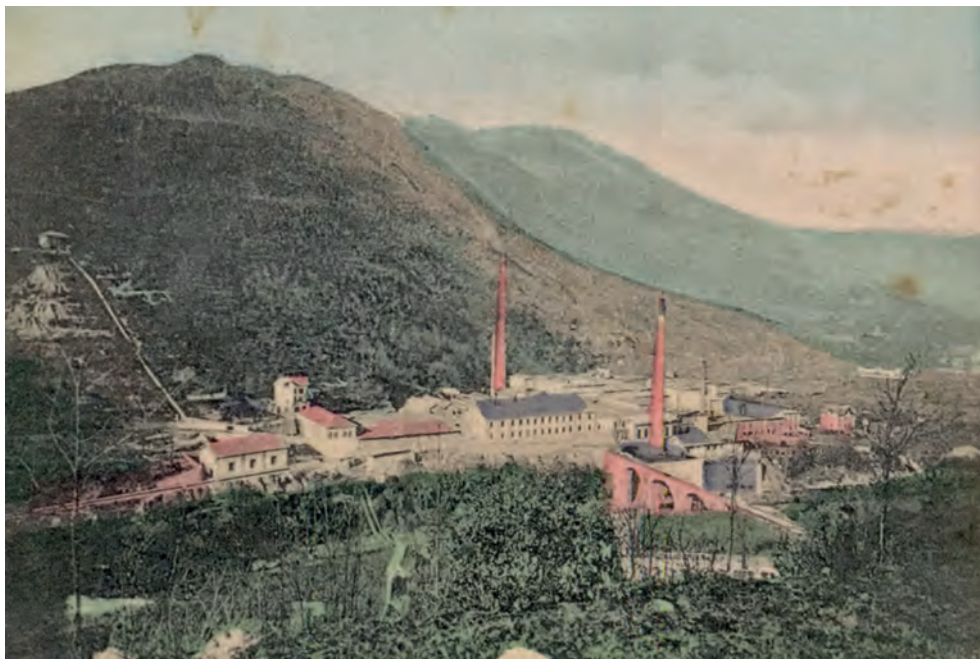


Figura 1. Stabilimenti Ackermann a Omegna, cartolina di inizio Novecento.

Gli esordi molteplici nel tessile e l'insediamento della Bemberg

Come in gran parte del territorio pedemontano, l'avvio del processo di industrializzazione a metà dell'Ottocento è legato all'industria tessile (Castronovo 1977; 1980; Chiaramonte 1987; 1995).

A Sud, attorno a Borgomanero – città di fondazione con consolidata vocazione commerciale –, le campagne avevano conosciuto importanti e continuativi interventi di regimazione idraulica e uno sviluppo della coltivazione della canapa e dei gelsi all'interno di colture promiscue. Qui, la produzione di biancheria di canapa e la torcitura della seta alimentano un primo sviluppo protoindustriale. Pur tuttavia, solo dopo l'arrivo della ferrovia si impiantano, tra Ottocento e Novecento, le prime vere e proprie attività industriali della seta con il cosiddetto *Fabbrichin* e con il *Fabbricon* (quest'ultimo sul sito oggi occupato da Esselunga), su iniziativa di imprenditori di Verbania e di Lione, e poi nei primi anni del Novecento un cotonificio, un maglificio e un'importante industria meccanica. Presenze rilevanti che tuttavia non muteranno totalmente la connotazione commerciale del centro urbano (Lomaglio - Lomaglio 1977).

A Nord, in un contesto agricolo ancor più povero, ma con alcune storiche attività artigianali legate alla lavorazione al tornio del legno e alla produzione della carta, lo sviluppo industriale è precedente. A metà Ottocento alcune imprese legate alla lavo-

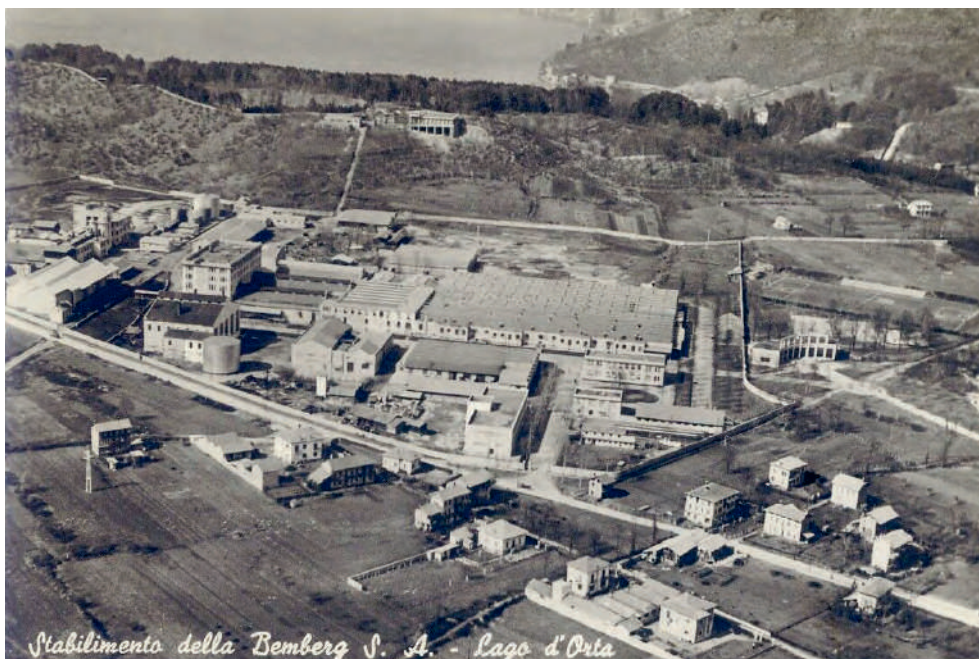


Figura 2. Stabilimento Bemberg a Gozzano, cartolina degli anni trenta del Novecento.

razione del cotone si insediano tra Gravellona Toce, Casale Corte Cerro e Omegna, ora sotto l'iniziativa di imprenditori formati a Verbania, ora da imprenditori svizzeri. Tra le imprese più importanti, alcune segneranno con forza l'economia e il paesaggio: il cotonificio Guidotti e Pairani a Gravellona Toce, che opera da metà Ottocento, il cotonificio Furter e Bebié, che si sviluppa a Gravellona Toce e a Casale Corte Cerro, infine l'impresa impiantata dallo svizzero Ackerman a Omegna (che a partire dall'inizio del Novecento sarà rilevata dalla De Angeli-Frua). Queste tre imprese sono inizialmente caratterizzate da uno sviluppo delle fabbriche verticale e dall'utilizzo dell'energia idraulica, reso sempre più efficiente da un canale posto parallelamente allo Strona tra Omegna e la foce. In un secondo momento il passaggio all'industria elettrica consente uno sviluppo in orizzontale degli stabilimenti con i tipici tetti a shed (Beretta 1974; Garuzzo 2000). La dilatazione di questi impianti produttivi, lo sviluppo di altre attività industriali – tra cui si segnalano alcune grandi cartiere (a Gravellona e a Crusinallo di Omegna) –, la crescita edilizia delle varie frazioni di valle dei tre comuni, le importanti edificazioni di case per operai e poi, nel caso della De Angeli-Frua, di un vero e proprio villaggio industriale (in località Piano Egro) sono alla base di un nuovo ambiente di lavoro e di vita, che assume precocemente la forma di una conurbazione lineare. Lo sviluppo della ferrovia tra Novara, Borgomanero Gozzano, Omegna, Gravellona e Domodossola (che si completa negli anni ottanta dell'Ottocento) e quello successivo di una tranvia (in attività tra il 1913 e il 1946) da Omegna a Intra supportano e si intrecciano con lo sviluppo industriale e quello urbanistico. I tre grandi co-

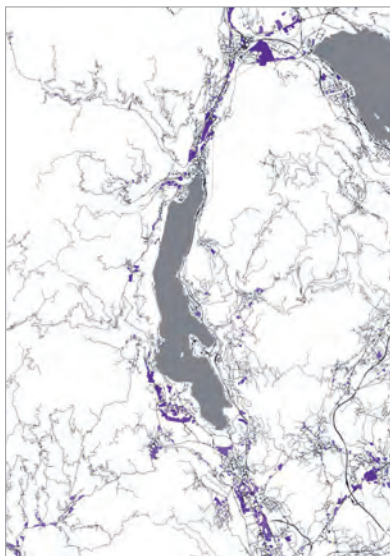


Figura 3. Una rappresentazione sintetica della distribuzione delle aree produttive nel Cusio.

tonifici, che arrivano a occupare ciascuno tra i 900 e i 1600 dipendenti, chiudono tuttavia le proprie attività tra gli anni cinquanta e settanta del Novecento. Di essi rimangono rispettivamente alcuni edifici a uffici della Guidotti Pariani e le antiche scuderie del cotonificio Furter e Bebié, in contesti urbani segnati da un disordinato sviluppo commerciale a Gravellona, e importanti fabbricati della De Angeli-Frua oggi in parte riutilizzati a fini produttivi.

Sempre allo sviluppo dell'industria tessile si deve poi un episodio più singolare: l'insediamento a metà degli anni venti, per iniziativa di imprenditoria tedesca, di uno stabilimento tessile a Gozzano, la Bemberg, che, utilizzando ammoniac per ottenere dal cotone una sorta di seta artificiale, provocherà l'inquinamento totale del lago. Anche la zona meridionale del lago conoscerà pertanto un importante sviluppo dell'industria tessile che anche grazie al successivo passaggio alle fibre artificiali rimarrà vitale

fino all'inizio del nuovo secolo. A tutt'oggi la Bemberg permane come il maggiore impianto dismesso dell'intera regione del Cusio, con un problematico riuso e con costi rilevanti di bonifica.

Nascita, sviluppo e declino del distretto del casalingo

A ridosso di Omegna lo sviluppo manifatturiero conosce già sul finire dell'Ottocento un'importante diversificazione. Da un lato, le attività artigianali che impegnano il tornio iniziano una duplice progressiva evoluzione dall'attività del legno a quella dei metalli e dall'organizzazione artigianale a quella industriale. All'inizio gli impianti – magli, tornerie, fucine – erano principalmente insediati sul torrente Fiumetta, a Bagnella, frazione meridionale di Omegna, e producevano articoli sia in metallo (molle, catene, accessori da cucina), sia di legno (dove si distingue l'impresa Fra-Ber). Il tutto in un contesto insediativo misto residenziale e produttivo, che mantiene ancor oggi alcuni tratti interessanti. Dall'altro lato, si sviluppa a metà del secolo un'importante società metallurgica, la Cobianchi, che utilizza dapprima come energia idraulica le acque di un canale deviato dal Nigoglia e poi fa un uso precoce di energia idroelettrica. Questa impresa, cresciuta notevolmente con le commesse belliche durante la prima guerra mondiale, si estende sul lato orientale del Nigoglia su un'area assai ampia (oggi occupata dal Forum e da un insieme di edifici residenziali e scolastici), che raggiunge e supera il torrente Strona (Beretta 1974; Garuzzo 2000).



Figura 4. Una fotografia da drone dell'area produttiva di San Maurizio d'Opaglio.

L'iniziale lavorazione, in molti laboratori, di latta, ottone, alpacca evolve in quella dell'alluminio e poi dell'acciaio e si orienta verso la produzione di posate, pentole e altri articoli di cucina. Le iniziative imprenditoriali più innovative derivano spesso da esperienze di migrazioni all'estero (in Germania e in Francia). Tra le imprese più antiche e oggi scomparse, la Fratelli Calderoni (con un articolato impianto in pieno centro a Casale Corte Cerro, a cui si affianca ben presto un secondo impianto a Omegna), le ditte Agostino Cane e Fratelli Cane, anch'esse impegnate nella posateria, che si insediano nella località Piano Egro a Omegna, in due aree non felicemente riurbanizzate una ventina di anni fa con edifici a destinazione residenziale e commerciale (Garuzzo 2000).

Attorno a posate, pentole e articoli per la casa si sviluppa un vero e proprio distretto industriale. Emerge infatti un ampio numero di imprese operanti nella stessa filiera e legate da un misto di concorrenza e cooperazione, con importanti economie esterne di settore e una vera e propria atmosfera industriale che genera una attitudine diffusa alle produzioni di quella filiera, entro una comune cultura del lavoro e forti rapporti di reciprocità anche di tipo familiare, sostenuta da istituzioni locali coinvolte nella promozione dello sviluppo del distretto (Becattini 1998; 2000; Garofoli 1991; 2014; Fortis 1999).

Dentro questo sviluppo si segnalano le storie di quattro imprese che hanno avuto grandi successi nel Novecento e ci consegnano differenti lasciti (cfr. *infra*, il capitolo «Grandi lasciti per piccoli centri»). La prima è la Girmi che, nel secondo dopoguerra, allarga notevolmente la tipologia di produzioni del casalingo all'elettrodomestico, con un grande, ma in fondo breve, successo, prima di essere acquisita da una multi-



Figure 5-6. A sinistra, riuso culturale degli spazi produttivi lungo la Valle Strona: la sede dell'associazione Mastronauta a Omegna; a destra, il «Fabbricone» a Omegna.

nazionale estera e poi chiudere. La seconda impresa è la Bialetti, che inizia la produzione negli anni venti decollando definitivamente negli anni cinquanta: sebbene ancora in attività, ma di altra proprietà, le produzioni sono state rilocalizzate altrove. Di essa rimane l'iconica caffettiera Moka (ora fabbricata all'estero) e il bell'edificio razionalista in parte abbandonato e in parte sottoutilizzato sulla strada per Gravellona.

Più vivi i lasciti di altre due imprese. La Lagostina, già impegnata nella manifattura di posate a inizio secolo, è tra le prime a utilizzare l'acciaio e ad abbinarlo felicemente all'alluminio. Questa innovazione e la successiva messa in produzione della pentola a pressione ne fanno una delle più importanti aziende europee. Nel 1952, quando si espande, rileva una parte del vecchio edificio produttivo della Akerman. Lagostina, acquisita all'inizio di questo secolo da un gruppo industriale francese (Seb), mantiene oggi la produzione di pentole (in particolare la famosa pentola a pressione) in questo straordinario fabbricato ottocentesco, nel cui involucro – con un fecondo contrasto – una manodopera molto qualificata lavora in una fabbrica fortemente robotizzata a elevato contenuto tecnologico. La Alessi, nata negli anni venti, trova il massimo successo negli ultimi quarant'anni del Novecento sotto la guida della seconda e terza generazione che, oltre a ultimare il passaggio alla produzione di acciaio, ricorre con crescente frequenza a designer (che hanno dato, con Mazzeri, Sargiani e Helander, Rossi e Mendini, anche un contributo importante alla progettazione degli esterni e degli interni degli edifici





produttivi). Lo showroom e lo spaccio aziendale, dove si può acquistare una vasta gamma di storici prodotti della Alessi, la fabbrica stessa con i suoi interni ed esterni attentamente progettati, lo straordinario archivio dei prodotti messi in produzione o congelati ne fanno una capitale del design internazionale, a cui tuttavia si abbina oggi una attività produttiva ridimensionata e in parte delocalizzata.

*Il distretto dei rubinetti: un sistema integrato
di medie imprese internazionalizzate*

Più recente per formazione e con una storia meno lineare, il distretto legato alle rubinetterie e alle fabbriche di valvole si sviluppa in un'area che aveva conosciuto qualche tradizione artigianale nella lavorazione del peltro e dell'ottone, nonché un breve ma intenso sviluppo dell'industria estrattiva (nelle cave di granito di Alzo) e di alcune fonderie di campane (a Valduggia). Nell'immediato secondo dopoguerra, quasi d'improvviso, questa nuova attività manifatturiera prende avvio attraverso una miriade di piccole botteghe familiari, con pochi macchinari e utensili, e in poco tempo – negli anni tumultuosi della crescita economica ed edilizia – anche in quest'area (a cavallo tra Cusio, Novarese e Valsesia) si crea un vero e proprio distretto industriale specializzato, che si affianca a quello bresciano della Val Gabbia e si specializza velocemente nelle produzioni di maggiori qualità (Beretta 1974; Fortis 1999; Rogatti 2013).



Figure 7-8. Stabilimenti Alessi a Crusinallo, Omegna. A sinistra, vista dall'interno verso il giardino pensile; a destra, la strada del paese che passa nella fabbrica.

Il modello di sviluppo è quello tipicamente distrettuale, appena richiamato per il casalingo di Omegna, di cui presenta molti tratti idealtipici che qui emergono in maniera ancora più evidente. Negli anni ottanta il numero di imprese di rubinetterie e valvolame (anche di piccole e piccolissime dimensioni) supera le 500 unità, se si comprende anche la media Valsesia (in particolare i comuni di Valduggia, Borgosesia e Serravalle Scrivia) e l'alto Novarese (in particolare Fontaneto d'Agogna e Suno). Di queste, ben un terzo è localizzato nei comuni di San Maurizio d'Opaglio e Pognone. Lo sviluppo tipicamente distrettuale si manifesta anche in specifici aspetti urbanistici e sociali: il forte riutilizzo del capitale fisso sociale ereditato (di case e infrastrutture), la consistente costruzione (autopromossa) di case di famiglia e l'attivazione delle reti familiari nelle attività sia di lavoro che di cura, una certa iniziale tolleranza da parte delle amministrazioni verso l'elusione fiscale e l'inquinamento ambientale.

Il distretto della rubinetteria, a differenza di quello del casalingo, conosce una felice riorganizzazione negli ultimi quarant'anni. Dopo una fase di iniziale contrazione delle imprese, ma di espansione dell'occupazione nel corso degli anni ottanta, si registra una significativa riduzione delle prime, con una leggera contrazione della seconda, ma accompagnate da una consistente crescita del fatturato. Anche il modello insediativo cambia in questi anni: alla fabbrica diffusa nell'urbanizzato e lungo le principali strade preesistenti si affianca la nascita di alcune aree produttive





unitarie (a San Maurizio d'Opaglio e a Gozzano, a Borgomanero e a Fontaneto d'Agogna in particolare), ben servite da una nuova viabilità a ovest della storica statale. La concorrenza straniera si fa più forte, ma l'Italia rimane il secondo produttore in questo settore dopo la Cina. Proprio la concorrenza internazionale impone cambiamenti e un'evoluzione del distretto: emersione di alcune imprese medio-grandi, rinnovato impegno nell'innovazione tecnologica, nel design del prodotto e nell'internazionalizzazione, crescita dell'occupazione più qualificata, attenzione alla sostenibilità e al contenimento dei consumi energetici (Garofoli 2017; Mattioli 2020; Fortis - Quadrio Curzio 2022; Baucini - Corò 2023).

Complessivamente, negli ultimi anni l'investimento in macchinari e ricerca è cresciuto, i fatturati sono rimasti elevati, l'export è dapprima cresciuto, poi è rimasto stabile in termini di valore, ma in contrazione in termini di quantità; la quota di produzione del post distretto sul totale nazionale è rimasta costante. Gli occupati nelle quattro province del Nord-est piemontese superano nel 2021 le 8000 unità, di cui 1114 a San Maurizio d'Opaglio e 920 a Gozzano (Fortis 2024).

Aspetti salienti dell'attuale geografia e paesaggio manifatturiero

Nel complesso l'occupazione di spazi, la quota di addetti e il fatturato delle attività manifatturiere rimangono tutt'altro che marginali nella città lago. Nella co-



Figure 9-10. Stabilimenti Fantini a Pella. Spazi del lavoro: interni a sinistra ed esterni a destra.

nurbazione tra Omegna e Gravellona, alle già ricordate Alessi e Lagostina (primo e terzo fatturato della zona nord del Cusio) si affiancano manifatture operanti in diversi settori con fatturati tra i 70 e i 10 milioni, come la Gmm, Aldo Valsecchi, Siderotoce, Mariner Rubinetterie, Tor.Met, Prima Automazioni, Pepper Style pentolame, Chemical Group e Officine Meccaniche Omegnesi. Alcune di queste importanti presenze produttive si trovano nell'area tra Gravellona Toce e Baveno, al confine tra due zone industriali, una delle quali originariamente pensata come polo tecnologico con progetto di Aldo Rossi, mentre altre rimangono sull'asse storico tra Omegna e Gravellona. Molti edifici produttivi sono stati tuttavia chiusi e talvolta trasformati in fabbricati commerciali e residenziali, soprattutto nelle aree centrali di Omegna e di Gravellona Toce e sulla statale che le collega. L'eco del vecchio distretto industriale del casalingo è certo lontana, ma sarebbe sbagliato parlare di deindustrializzazione per questa parte della città lago.

Nei comuni rivieraschi qualche realtà manifatturiera che si era sviluppata ha chiuso o si è trasferita (specialmente a Pettenasco, con riusi turistico-residenziali), altre permangono (come la rubinetteria Righi ad Armeno), in rari casi c'è stato qualche nuovo sviluppo imprenditoriale (la Sbs a Miasino e poi a Paruzzaro).

A Sud, il distretto del rubinetto e del valvolame, pur cambiando natura, è invece rimasto decisamente vitale. C'è stata qualche diversificazione produttiva in un territorio che mantiene comunque una forte vocazione manifatturiera. Molte piccole



imprese sono scomparse, qualche storico marchio si è fortemente ridimensionato (come la Fratelli Frattini), ma qui si può parlare di una nuova stagione di vita del distretto, con un nuovo protagonismo di alcune imprese medie e grandi. Assumendo come riferimento spaziale l'ampio distretto vercellese-novarese, le principali imprese per fatturato al 2024 risultano essere nell'ordine: Caleffi (con impianti a Fontaneto d'Agogna e Gattico a ridosso di Borgomanero), Giacomini (San Maurizio), che presentano fatturati superiori ai 200 milioni; Gessi (localizzata a Serravalle Sesia), Pains (Pogno), Carlo Nobili (Borgomanero e Suno), Paffoni (Pogno), Cimberio (San Maurizio), Valvosider (in Valsesia), Pettinaroli (San Maurizio), Far (Gozzano) con fatturati superiori ai 50 milioni; Vir (a Valduggia), Cristina (Gargallo), Fantini (Pella), Barbieri (a Valduggia), Condor (in Valsesia), Huber-Cisal (San Maurizio), Ritmonio (in Valsesia), Rigamonti e Bonetti (entrambe a Valduggia) con fatturati superiori ai 30 milioni. Nel Cusio si segnalano per fatturato anche la Vinzia, Erresse, Riv, Carlo Frattini, Airaga, Rinaldi, Albertoni, Fornara, Vicario con fatturati superiori ai 20 milioni.

La geografia della produzione in quest'area risulta oggi segnata da determinate configurazioni spaziali salienti: alcune grandi imprese isolate, cresciute su se stesse nel tempo (Giacomini ad esempio); molte imprese inserite in una o più aree industriali, talvolta cresciute acquisendo aree o stabilimenti adiacenti (come a San Maurizio e Suno); qualche impresa che ha mantenuto un insediamento frammisto al residenziale (Cimberio e Fantini, ad esempio); più raramente qualche impresa di-

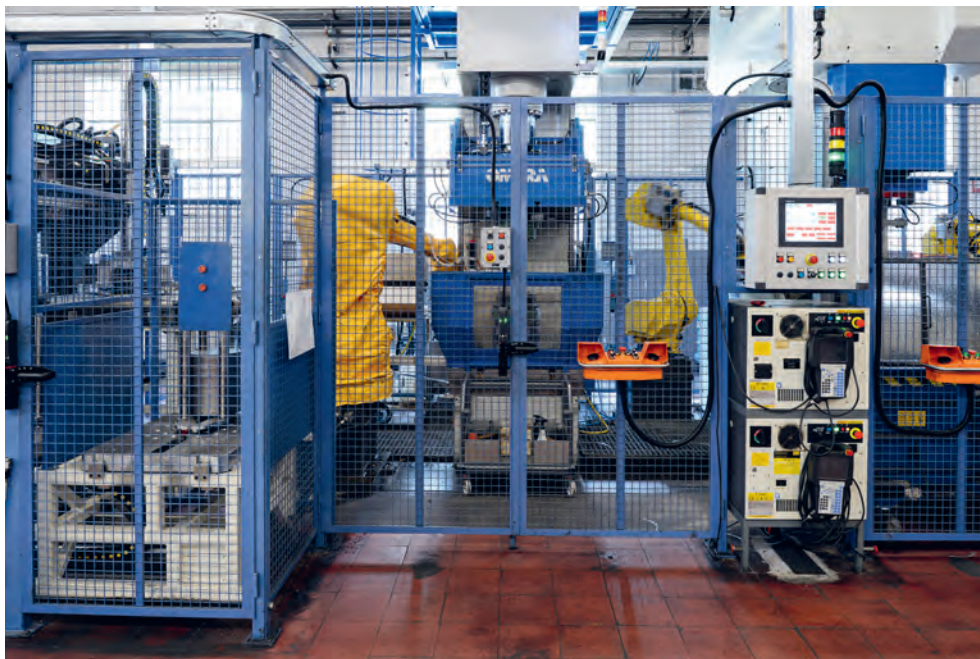


Figure 11-12. Stabilimenti Lagostina a Omegna. Spazi del lavoro: interni a sinistra ed esterni a destra.

smessa nei tessuti misti (non esiste praticamente dismesso nelle aree industriali). In tutti i casi, le maggiori imprese investono nuovamente in architettura dei propri siti, anche se solo talvolta l'investimento esce dai confini del lotto e riesce a farsi progetto di paesaggio (in positivo si veda il caso della Gessi e della Fantini).

*Progettare la convivenza tra manifattura,
turismo e nuova residenzialità*

A differenza degli anni del secondo dopoguerra che avevano visto ridursi i divari tra aree forti e aree deboli, grazie alle dinamiche di sviluppo della provincia italiana, siamo oggi in una stagione di estrema polarizzazione dello sviluppo, a favore soprattutto di poche aree metropolitane (Viesti 2021). La città lago presenta tuttavia alcuni elementi di forza che possono evitare quel declassamento che ha riguardato non poche aree dell'Italia di mezzo negli ultimi anni (Lanzani 2024).

Innanzitutto, il Cusio ha i vantaggi della prossimità a Milano (la più dinamica città metropolitana italiana) e alle aree di Torino e Genova, congiunti a quelli di avere una specializzazione a queste complementare. Le economie di differenziazione e della conoscenza della metropoli si combinano con quelle di specializzazione dei contesti manifatturieri (Garofoli 2017; Cerruti But e altri 2017; Mattioli 2020).





Un secondo elemento di forza ha a che fare con una progressiva differenziazione della base produttiva e occupazionale del territorio. Innanzitutto con il più recente sviluppo turistico, in secondo luogo per lo sviluppo residenziale (o meglio bi-residenziale), capace di attrarre lavoratori qualificati (digitali, parzialmente a distanza ecc.), che talvolta innovano con i loro lavori e le loro imprese il tessuto locale. Turismo e residenzialità rendono il sistema produttivo locale più flessibile alle fluttuazioni economiche e rafforzano legami territoriali, anche se, come vedremo, la convivenza tra manifattura e turismo per essere virtuosa richiede una certa capacità di governo e adeguate politiche pubbliche (Baucini - Corò 2023).

Un terzo elemento di forza è dato dalla convivenza tra ciò che gli studiosi dello sviluppo chiamano «capitale territoriale» (ossia una dimensione locale di radicamento sociale ed economico del sistema produttivo) e le «reti lunghe» (ossia l'apertura esterna internazionale del sistema locale garantita non solo dalle imprese leader, ma anche dal turismo e dalla nuova residenzialità). In questo senso, il nuovo ruolo della città di Novara, centro logistico della post-metropoli padana, potrebbe favorire ulteriormente questo aggancio internazionale. Nel Cusio potrebbe trovare spazio qualche profilo di lavoro e di impresa legato ai segmenti più qualificati della logistica (automazione, software, manutenzione predittiva, ma anche assemblaggio e rifinitura): attività che richiedono ingombri spaziali minori e manodopera più qualificata, che potrebbero riutilizzare alcune zone dismesse dell'area con insediamenti più interstiziali (Emanuel - Tadini 2010; Tadini - Violi 2013; Orlando 2024;

Armondi, Di Vita, Galimberti 2024). Ulteriori relazioni internazionali potrebbero inoltre nascere grazie a un rapporto più stretto con il sistema bancario e finanziario svizzero (Bendraz, Garofoli, Losa 2012; Chopard, Garofoli, Meiners 2023).

Un quarto elemento di forza è di tipo urbanistico, ed è legato al suo essere «potenzialmente» un polo urbano secondario e al tempo stesso un territorio con forti qualità paesaggistiche e ambientali. Infatti, i sistemi produttivi locali oggi sono sempre più «in ricerca di città»: hanno certo bisogno di connettersi con realtà urbane lontane (le metropoli) ma anche interne (le città secondarie), per la relazione più stretta tra servizi alle imprese e manifatture, tra economia della conoscenza ed economia della produzione (Calafati 2009; Baucini - Corò 2023). Nello stesso tempo i sistemi produttivi si avvantaggiano del fatto di non localizzarsi su generiche piattaforme territoriali ma in contesti con specifici connotati ambientali e paesaggistici, capaci di attrarre e trattenere lavoratori qualificati. In queste città medie e in questi paesaggi è più facile immaginare non solo uno sviluppo che non stravolga il territorio, che sfrutti i suoi potenziali, le sue risorse, il suo capitale territoriale non solo economico e culturale, paesaggistico ed ecologico, ma più radicalmente uno sviluppo dove il territorio sia «soggetto» e non «oggetto» passivo e sia in grado in qualche misura di radicare l'economia in una fase di grande mobilità (Garofoli 2017; Lanzani 2024).

«Manifattura vista lago» è una metafora utile non solo per alludere a un possibile sviluppo originale dell'area, dove un lago, riscoperto e messo al centro di un buon abitare e del turismo, si intreccia a una confermata connotazione manifatturiera del Cusio. È anche un'immagine utile per introdurre indispensabili politiche intersettoriali: del paesaggio, di infrastrutturazione e di governo del patrimonio edilizio e della rendita fondiaria e immobiliare.

In primo luogo, «manifattura vista lago» allude alla possibilità che un'industria che è stata causa prima di inquinamento e contaminazione si faccia oggi carico di un corretto rapporto con l'ambiente, restituendo al territorio in parte i suoi profitti (assai più concentrati e meno ripartiti nell'indotto e nella società locale rispetto a un tempo) con una riqualificazione dei suoli degradati e del patrimonio forestale nelle aree adiacenti agli impianti produttivi, con un ridisegno dei modi di stare nel paesaggio, con la realizzazione di strutture di welfare al servizio non solo dei dipendenti, ma delle società locali. Qualcosa si può fare ed è stato fatto dentro i perimetri delle singole imprese e nelle dirette adiacenze, con puntuali forme di collaborazione tra amministrazioni locali e singole imprese. Molto di più si può e si deve fare in forma consortile. Facciamo alcuni esempi. Immaginiamo un possibile «ecoparco industriale» della bassa Valle dello Storna che al tempo stesso sia occasione di conferma e riqualificazione edilizia, paesaggistica ed ecologica delle non poche presenze produttive nella conurbazione lineare tra Omegna e Gravellona Toce, e consenta anche una ricostruzione ecologica e paesaggistica del fiume e la realizzazione di una infrastruttura di mobilità lenta tra Intra-Verbania e Omegna. Oppure immaginiamo una possibile riorganizzazione delle presenze produttive di Alzo,

San Maurizio e Pogno, in una più stretta integrazione con i boschi adiacenti e con i servizi dispersi nelle tre cittadine e un ripensamento della incompiuta area di espansione industriale di Pogno, dove qualche eventuale edificazione produttiva dovrebbe andare di pari passo con la costruzione di nuovi spazi verdi attrezzati. O, ancora, pensiamo a un esempio di riqualificazione paesaggistica ed ecologica di tipo consortile, che potrebbe riguardare i diversi elementi lineari (le strade, la ferrovia e il fiume che legano tra loro Gozzano e Borgomanero).

In secondo luogo, «manifattura vista lago» segnala la necessità di una differente politica infrastrutturale. Una politica che intrecci le esigenze della manifattura, del turismo e della vita quotidiana dei residenti. Anche in questo caso facciamo qualche esempio. Gli investimenti sulla ferrovia dovrebbero essere a supporto di servizi per la movimentazione delle merci, ma anche di residenti pendolari e turisti. Parimenti possiamo immaginare una comune infrastrutturazione a servizio del turismo industriale (nei luoghi di produzione e a volte di commercializzazione dei prodotti) e di quello culturale di storici patrimoni edilizi e paesaggistici. Ancora si dovrebbe incentivare una fuoriuscita della cultura del design (del prodotto), ben presente nelle industrie, nel design diffuso delle più minute infrastrutture sul territorio (che spesso risulta invece di qualità scadente) entro una cornice di senso comune e condivisa tra imprese e amministrazioni comunali. Infine, senza creare ghetti e spazi separati, si dovrebbero promuovere servizi culturali e sportivi (biblioteche, cinema, teatri, palestre, piscine, campi sportivi) che possono migliorare la qualità della vita di lavoratori e al tempo stesso offrire nuove attrattive ai turisti, creando una commistione tra popolazioni differenti.

In terzo luogo, dire «manifattura vista lago» implica il governo della rendita immobiliare che indubbiamente il turismo crea in alcune zone del lago. Il carattere meno delocalizzabile del turismo (rispetto ad altri settori produttivi in altri luoghi) consente infatti all'attore pubblico di «catturare» una quota di questa rendita anche in una fase storica più competitiva. Con le risorse così intercettate si possono creare buone condizioni dell'abitare diffuse per chi risiede e lavora in questo territorio. Producendo e rinnovando le infrastrutture della vita quotidiana, di cui sopra, non solo a favore dello sviluppo turistico, ma anche del buon vivere dei residenti meno ricchi, garantendo inoltre una casa a «buon mercato» a questi ultimi, in particolare incentivando un riuso adattativo ecologicamente e paesaggisticamente virtuoso di alcuni patrimoni storici (ad esempio nel centro di Gozzano), di alcuni condomini (ad esempio a Crusinallo), di molte e diversamente ubicate case isolate sul lotto. Patrimoni di cui deve essere favorita una rigenerazione che non comporti sostituzione residenziale, ma ne riduca ad esempio gli impatti ecologici e i consumi energetici.



Cristina Renzoni

Il lago come soggetto ecologico. Contaminazioni, coesistenze e collaborazioni

«Anche le fugaci meteore estive, i temporali violenti o le piogge dirotte non producono nei nostri laghi quegli effetti che arrecano ai bacini poco profondi, dove bastano a commuovere le acque fino al fondo, a cambiarne il carattere fisico-chimico [...]. Nei nostri laghi dalle acque molto profonde, le tempeste commuovono soltanto gli orizzonti superficiali (Monti 1929).

Il Lago d'Orta è il più alto (290 m s.l.m.) e il meno profondo (143 m) dei grandi laghi cisalpini. Da un punto di vista idrografico è parte dell'ampio bacino imbrifero del Lago Maggiore, cui appartengono anche il Lago di Lugano e i Laghi di Varese. È un lago per certi versi marginale, all'estremità occidentale del grande distretto dei laghi subalpini; tuttavia, occupa un ruolo centrale in un complesso intreccio di vicende storiche e ambientali che rendono impossibile limitarne l'identità a un semplice sfondo di fatti, vite e processi. La prospettiva della città lago, piuttosto, consente di interpretarlo come un vero e proprio soggetto ecologico (Luisetti 2023), un agente attivo della storia e delle trasformazioni del territorio (Gandy 2014).

Pioniere e campioni. Tra scienza e territorio

Quando, nel 1927, Rina Monti (1871-1937) scrive *Limnologia comparata dei laghi insubrici* contribuisce in maniera significativa al consolidamento, in Italia, di una scienza complessa e affascinante: la limnologia. Disciplina relativamente giovane, all'inizio del Novecento, nelle pratiche della comunità scientifica internazionale, la limnologia è una scienza sintetica, in cui geomorfologia, chimica, fisica, biologia, zoologia e climatologia dialogano intorno agli ecosistemi e alle società lacustri. Monti presenta questo studio sistematico al IV Congresso della Società internazionale di limnologia (fondata nel 1922) e lo fa dopo alcuni decenni passati a studiare con continuità l'idrobiologia dei laghi alpini attraverso un'ampia ricerca sugli organismi viventi (animali e vegetali) di acqua dolce. Le sue ricerche, meticolose e pioniere, si svolgono sia sul campo che in laboratorio: sopralluoghi a piedi e in barca nei laghi Cusio, Verbano, Lario, e in tanti laghi alpini minori, tra osservazioni e prelievi di campioni d'acqua, di microorganismi, di alghe e di pesci, grazie a stru-



Figura 1. Rina Monti (a destra), in uno dei sopralluoghi sui laghi minori alpini, insieme a un collaboratore con la barca pieghevole, progettata per essere trasportata a spalla.

mentazioni che lei stessa contribuisce ad affinare; i campioni raccolti vengono studiati subito in loco e quindi sottoposti ad analisi di laboratorio e microscopiche, a discussioni e confronti con colleghi, maestri e allievi nei gabinetti di Zoologia, Anatomia e Fisiologia delle Università di Pavia, Siena, Sassari e Milano in cui Monti è attiva nel corso della sua carriera. Inizialmente giovane ricercatrice, poi studiosa esperta e infine professoressa universitaria: prima donna in Italia – e tra le prime in Europa – a ottenere una cattedra universitaria nel 1909 e a essere confermata come professoressa ordinaria di zoologia nel 1911 (Dröscher 2007; Danesi 2011).

A fronte dei tanti studi condotti, Rina Monti è riconosciuta come una delle voci più autorevoli in materia: è a lei che l'Istituto Treccani chiede, nei primi anni trenta, di scrivere le voci «Limnologia» e «Lago» (quest'ultima in collaborazione con il geografo Manfredo Vanni), nonché le voci specifiche su alcuni grandi laghi alpini nell'ambizioso progetto dell'Enciclopedia italiana. «[La limnologia è la] Scienza che studia i laghi, e considera ogni lago non come semplice elemento geofisico, o idraulico o biologico, ma come una complessa unità naturale [...]. Perciò ogni lago viene interpretato come un microcosmo, tanto dal lato fisico inteso nel senso più ampio, quanto dal lato biologico nel suo complesso» (Monti 1934). Limnologa esperta e appassionata, conosce con precisione le strette relazioni sistemiche e la necessità di ampliare le prospettive di osservazione e di studio del microcosmo lacustre, nelle complesse concause e negli esiti.

Tra il 1928 e il 1929 l'attenzione di Monti si concentra sul Cusio, su cui conduce studi dettagliati con numerose rilevazioni e prove di laboratorio per decifrare *La gra-*

duale estinzione della vita nel Lago d'Orta (Monti 1930). Infatti, tra il 1927 e il 1929 la fauna ittica del Lago d'Orta, da sempre uno dei più pescosi tra i grandi laghi, subisce una fortissima diminuzione sia nel numero di esemplari che nella qualità del pescato. Una laureanda che sta conducendo un lavoro comparativo sui laghi insubrici, nel settembre 1928, preleva alcuni campioni di plancton dal Cusio, ma «dopo diversi tentativi fatti in una giornata serena [...] raccoglieva, dopo aver trascinato una rete di seta per un'ora nei pressi di Omegna, da -15 a -30 m di profondità, scarsissimo materiale in cattivo stato. Colpita da questo cambiamento nella popolazione del Cusio, io ho sentito la necessità [scrive Monti], per gli studi comparativi che io vado proseguendo da molti anni sui laghi insubrici, di visitare io stessa il bacino». Attraverso una serie sistematica di prelievi, confronti e analisi chimico-fisiche e istologiche delle acque e degli organismi riconosce la presenza di rame e metalli e ne individua la causa nella discarica della fabbrica Bemberg di Gozzano, insediatasi solo pochi anni prima, nel 1926. L'industria, che dà lavoro a un ampio bacino di impiegati e operai del territorio, utilizza l'acqua del lago per la produzione di filati e immette nel bacino grandi quantità di azoto ammoniacale e rame come scarto del processo di lavorazione. I campioni prelevati le consentono di sperimentare, in acquario, il processo di sterilizzazione e desertificazione del lago, attraverso la morte rapida e progressiva della popolazione animale e vegetale. Lo studio denuncia: «il limnologo, dopo aver accertato la scomparsa di tutta una ricchissima fauna, che popolava il Cusio, fatto che nessuno potrà mai negare, deve concludere che tale doloroso evento è dovuto soltanto all'immissione nel lago della discarica che abbiamo studiato» (Monti 1930).

Il Lago d'Orta, secondo traiettorie e cronologie non necessariamente lineari, si ritrova così al centro di una ricerca di eccellenza, teorica e applicata, che evidenzia i risvolti operativi di un lavoro scientifico che si rivela cruciale per l'ambiente, le economie e le comunità (Baldi 1949). Non solo nell'interpretazione dei fenomeni, ma nella definizione di strategie di attenzione e di azione che si svolgono entro archi cronologici più lunghi e che vedranno il Cusio come caso studio, pioniere e sperimentale, al contempo campione e modello (di successo) dell'interazione tra scienza e contesti locali. In questa storia un ruolo di primo piano lo svolge l'Istituto italiano di idrobiologia, fondato a Verbania Pallanza nel 1938 (in seguito parte del Consiglio nazionale delle ricerche, Cnr, attualmente sezione dell'Istituto di ricerca sulle acque, Irsa), che raccoglie un'eredità scientifica plurale che passa per i lavori di Monti, dei suoi allievi e di molti studiosi che tessono un radicamento strettissimo con il territorio. «Tracciando la storia delle ricerche sul Lago d'Orta abbiamo dunque tracciato la storia dell'Istituto» (Manca e altri 2024, p. 1).

Storie di un lago che era morto. Soggetti, razionalità e processi

«“Il signor Giacomini vorrebbe l'autorizzazione a pescare dalla finestra della soffitta nord, che guarda a picco sull'acqua”. “Ma non ci sono pesci, nel lago D'Orta...”».

“Gliel’ho fatto osservare. Gli ho spiegato che il Cusio è un lago morto. Mi ha risposto che per lui l’importante è pescare, non prendere pesci, e che un lago morto o un lago vivo, per un vero pescatore, sono assolutamente la stessa cosa”» (Rodari 1978).

Quando, nei primi anni novanta, Fiorenza Margaritora riscrive e aggiorna la voce «Limnologia» per l’Enciclopedia Treccani (Margaritora 1993), nella sezione dedicata alla limnologia applicata fa riferimento alla «particolare situazione del Lago d’Orta» che viene descritto come «uno dei più grandi laghi acidi del mondo». Le immissioni inquinanti, infatti, producono una serie di processi chimici che conducono nel tempo a una progressiva acidificazione delle acque del lago che raggiunge un picco massimo nel corso degli anni ottanta (con un *ph* al di sotto di 4-5 unità contro un valore precedente alle immissioni inquinanti di oltre 7).

Una serie di piccole e grandi trasformazioni, legate a una molteplicità di soggetti nel territorio e alle loro altrettante razionalità economiche e valoriali, caratterizza la condizione del lago nel secondo dopoguerra.

In primo luogo, un grande attore economico – e principale incriminato, l’industria Bemberg, riduce dapprima (1958) le immissioni di rame, sia per contrastare l’inquinamento, sia per recuperare dal processo di lavorazione una materia prima i cui costi cominciano a salire sempre più; quindi, interviene con un impianto di depurazione che solo nel 1982 elimina quasi del tutto l’inquinamento da acque ammoniacali e rame (Mosello, Calderoni, Quirci 1991). In secondo luogo, oltre alla Bemberg, c’è un dinamico distretto del rubinetto che nel corso del Novecento entra in maniera sempre più importante nelle economie locali confrontandosi con un paesaggio delicato, dall’equilibrio già ampiamente compromesso. Una moltitudine di piccole e medio-piccole aziende, imprese famigliari e terzisti si insedia nell’area occidentale e sud-occidentale del bacino negli anni di espansione di un distretto che costruisce la ricchezza economica del territorio e che ne rappresenta tutt’oggi il settore di punta. Accanto a un numero limitato di complessi industriali più grandi (sia per numero di addetti che per potenziale produttivo), nel secondo dopoguerra nei comuni di Gozzano, San Maurizio d’Opaglio, Pogno e Pella si assiste al proliferare di una crescente varietà di lavorazioni che si svolgono tra case, botteghe e medio-piccoli impianti industriali. La produzione delle aziende meccaniche dedite in particolare alle rubinetterie e al valvolame, con l’impiego di metalli pesanti nei processi elettrolitici (rame, zinco, nichel e cromo), si appoggia alla spazialità minuta e diffusa dei poco controllati scarichi domestici e industriali del territorio, attraverso una rete minore e capillare di rogge, torrenti e fognature che immettono direttamente nel lago, senza alcun processo di depurazione e sistema di filtraggio.

D’altronde, l’apparato normativo di salvaguardia delle acque e dell’ambiente è piuttosto limitato (le norme a disposizione sono poche e settoriali) e anche la coscienza ecologica e ambientalista della società civile tarda a consolidarsi in una massa critica sufficientemente forte e autorevole nei confronti dei processi decisionali. Ciò è in parte influenzato anche dal fatto che, per un tratto consistente della sua storia, quella del Lago d’Orta è una contaminazione che non si vede e non si sente: proprio

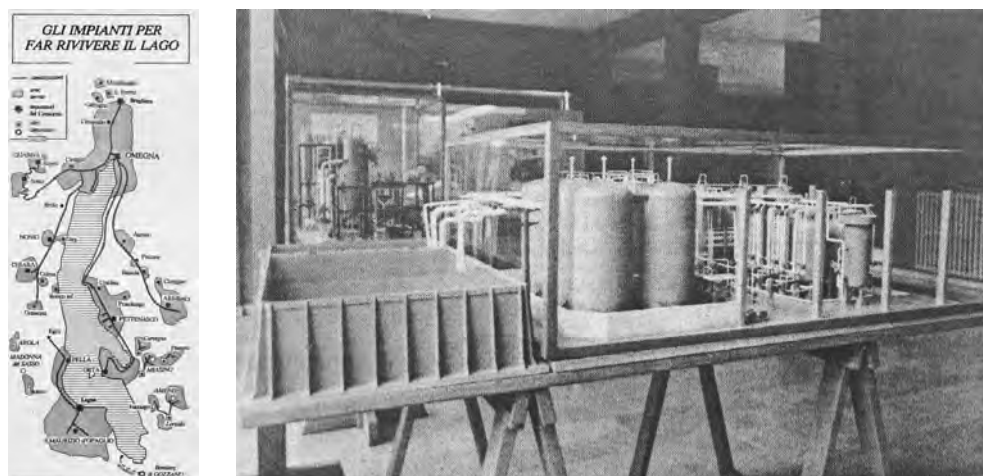


Figure 2-3. Mappa di localizzazione degli interventi di collettazione fognaria e impianti di depurazione, inizio anni ottanta. A destra, modellino del depuratore Bemberg, in mostra nelle scuole della provincia.

per la morte e desertificazione del fitoplancton e degli organismi viventi, presenta delle acque particolarmente trasparenti e cristalline e il lago non emana cattivi odori. Bisogna attendere la legge Merli («Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento»), nel 1976, per una legislazione su scarichi, fognature e impianti di depurazione, nonché un primo approccio regolativo pubblico sul risanamento delle acque e sul necessario rilevamento sistematico delle condizioni dei corpi idrici. Siamo, non a caso, a ridosso della crisi petrolifera del 1973 che mette il mondo intero di fronte alla finitezza delle materie prime (acqua compresa) e alla fragilità degli ecosistemi.

La necessità di provvedere alla costruzione di impianti di depurazione a norma di legge porta alla costituzione di un Consorzio di comuni (Consorzio acque del Cusio) che vede un'alleanza istituzionale e intercomunale per il collettamento fognario e il trattamento delle acque prima dell'immissione nel lago (impianti depuratori di Omegna, Lagna e Quarna di Sotto). In seguito, una collaborazione con l'Associazione industriali di Novara, con il supporto di Regione Piemonte, conduce alla costituzione di un Consorzio di aziende (Consorzio acque reflue) che porta alla definizione di azioni condivise sul trattamento degli scarichi prima dell'immissione nel lago: in una proficua collaborazione tra pubblico e privato, attori e istituzioni locali e sovralocali che intorno al tema dell'inquinamento costruiscono alleanze e punti di incontro *nel* e *per* il territorio.

Il controllo delle immissioni di metalli nel lago si rivela significativo, ma insufficiente per ripristinare il livello di acidità delle acque e migliorare l'ecosistema lacustre. L'Istituto di idrobiologia di Pallanza, incaricato dalla Provincia di Novara, conduce tra il 1987 e il 1988 una ricerca limnologica intesa a monitorare le condizioni del lago e a individuare soluzioni possibili. A fronte di modelli predittivi che



Figura 4. Il battello *Sant'Angelo* allestito per versare il carbonato di calcio nel lago.

stimano il recupero delle condizioni di normalità nell'ordine dei 20 e dei 30 anni, gli studiosi di Pallanza (tra questi Alcide Calderoni e Rosario Mosello) propongono un intervento in grado di accelerare il processo di risanamento, appoggiandosi ad alcune esperienze nordamericane e scandinave orientate a neutralizzare l'acidità dei corpi idrici e a lenire gli effetti delle piogge acide nelle foreste: il *liming*. Si tratta di un procedimento chimico che, tramite l'immissione di considerevoli quantità di carbonato di calcio, neutralizza l'acidità dell'acqua ripristinando un ambiente adatto alla vita. Finanziato da ministero, Regione e Provincia di Novara, tra maggio 1989 e giugno 1990 vengono immesse nel lago 15 000 tonnellate di carbonato di calcio, attraverso un'autobotte che, montata su un'imbarcazione, spruzza il carbonato nel lago, inizialmente in superficie e poi negli strati inferiori, procedendo da Gozzano verso nord e terminando l'intervento all'altezza dell'Isola di San Giulio. Il carbonato viene dalle cave di calcare della provincia di Lecco: un materiale a basso costo e naturale, composto dalle polveri residue derivanti dal lavaggio dei macchinari di frantumazione e macinazione, in una filiera prealpina e lacustre di materie prime e di collaborazioni potenziali.

«Il Cusio incomincia a “digerire” con il bicarbonato del Liming» scrivono i giornali locali (1989): l'acidità del lago passa da una media compresa tra 4 e 5 unità fino a valori superiori a 7 negli strati superficiali entro i 10 m (Mosello, Calderoni, Quirci 1991). «La risposta delle acque del lago all'intervento di liming fu, in linea con le previsioni, quasi immediata, così non poté essere per le comunità di organismi che in esso andarono via via insediandosi» (Manca e altri 2024).

Pensare come un lago/essere lago. Strategie di coappartenenza

«Io sono una pietra. Lo ripeto: una pietra. So che non potete capirmi; dovrei spiegarvi queste quattro parole una per una e a gruppi di due e di tre e poi tutte insieme: cosa voglio dire quando dico io, e quando dico essere, e quando dico pietra, e cosa vuol dire essere pietra, e una, una pietra» (Calvino 1981).

Contaminazioni

Osservare la città lago come soggetto ecologico consente di seguire i fili plurali di una storia di inquinamento che è stata l'esito intrecciato di condizioni differenziate e interagenti, i cui portati territoriali sono significativi. In primo luogo, le specifiche caratteristiche ambientali del Cusio: la presenza di una grande risorsa naturale, l'acqua del lago, con le sue peculiarità fisico-chimiche e idro-biologiche; in secondo luogo, la presenza di pratiche radicate nel tempo nelle società locali e nei territori (le tradizioni di lavorazione dei metalli); infine, la formazione di processi economici e insediativi legati alle scelte localizzative della grande industria e alla diffusione di un distretto capillare di medie e piccole imprese distribuite nel paesaggio, tra case, botteghe e capannoni. In questo campo di condizioni avvengono le reazioni chimiche che si svolgono dapprima nelle lavorazioni all'interno delle fabbriche (processi cupro-ammoniacali e bagni elettrolitici), e poi fuori, nelle acque del lago (processi di ossidazione e di progressiva e quasi irreversibile alcalinizzazione). Con queste interagisce nel tempo una serie articolata di fenomeni sociali e territoriali, tra i quali è importante sottolineare la costruzione continuativa di conoscenze e sperimentazioni scientifiche *in situ* (l'Istituto di Pallanza), la definizione di quadri normativi tesi a riconoscere stati di alterazione e a individuare forme di ripristino ambientale e di tutela (la legislazione in materia di inquinamento delle acque), il consolidamento di competenze politico-sociali (l'attenzione all'ambiente da parte della società civile e delle comunità locali) e di collaborazioni interistituzionali (tra enti locali e sovralocali) e multi-attoriali (attori pubblici e privati, comuni, grandi e piccoli imprenditori). La prospettiva della contaminazione consente dunque di cogliere le interazioni reciproche e plurali tra le numerose forze reagenti nel campo (e nel tempo) del lago.

Tra scienza e natura

Il Lago d'Orta rappresenta un fenomeno culturale al centro di un rapporto dinamico tra scienza e natura, che attraversa fasi di percezione e interpretazione dell'azione dell'uomo sull'ambiente lacustre e viceversa. Punto di incontro tra vicende che si svolgono nell'interazione con un ecosistema complesso, il lago è soggetto esso stesso di una storia di pratiche e di messa a punto di tecnologie che spostano di volta in volta il proprio centro di attenzione: i processi di lavorazione dei metalli o il procedimento cupro-ammoniacale della Bemberg per la filatura del rayon e poi del nylon che contribuiscono in maniera significativa all'inquinamento del lago; l'affinamento di una produzione che nel distretto del rubinetto e del casalingo si intreccia con i modi di usare le risorse nel corso del tempo e di pensarle nello spazio



Figure 5-6. Lungolago a Pettenasco (a sinistra) e a Pella (a destra).

domestico e nella vita quotidiana. Una storia di sfruttamento, estrazione, inquinamento, che procede però di pari passo con una storia parallela di monitoraggio, salvaguardia e sperimentazione ambientale, attraverso il consolidamento di una comunità non solo scientifica, ma anche imprenditoriale e civile che opera sul territorio. In questi termini, il percorso di decontaminazione del lago restituisce una storia paradigmatica, nella sua eccezionalità, di un esperimento a (relativamente) basso costo e ad alto impatto, il *liming*, un successo scientifico e ambientale, sia pure parziale, sui cui effetti ecosistemici e poli-temporali (Bjornereud 2018) è necessario continuare a interrogarsi (Kolbert 2022). Nella relazione tra competenze tecnico-scientifiche, sperimentazione di tecnologie e operabilità di un sapere, questa vicenda porta in primo piano il ruolo pubblico della ricerca che si definisce nella continua negoziazione con le condizioni mutevoli di un ecosistema nel tempo.

Coappartenenze e alleanze

Il Lago d'Orta restituisce anche una storia della costruzione di una memoria pubblica condivisa da una pluralità di istituzioni scientifiche, locali, comunità di pratiche e di interessi, la cui dimensione narrativa è da subito rilevante: prima un racconto e una sensibilizzazione che si costruiscono presto sia attraverso la stampa locale che nelle riviste specializzate; poi l'emergere di un discorso di tutela e di memoria che concorre alla definizione di un dibattito pubblico diffuso attraverso vari canali (nelle scuole, nel territorio, con i portatori di interesse), in cui si riconosce



l'intreccio di relazioni biunivoche tra uomo e natura, tra dinamiche estrattive e dinamiche di cura del territorio. Qui si colloca anche il recente Contratto di lago del Cusio (2018), che vede una pluralità di soggetti coinvolti (enti locali, istituzioni, associazioni e terzo settore, cittadini, imprese) in un progetto condiviso di salvaguardia, cura e valorizzazione del lago e del suo territorio e che trova il punto di innesco proprio a partire dalla narrazione della storia della contaminazione e della bonifica (Ecomuseo Cusius 2021; Manca e altri 2024). A oggi ci sono oltre 120 soggetti firmatari, sotto la segreteria tecnica dell'Ecomuseo del Lago d'Orta e del Mottarone (cfr. *infra*, il capitolo «Memorie locali e progettualità di rete»).

In conclusione, quella del lago, a cavallo tra XX e XXI secolo, è la storia ambientale di un'alleanza per una cura che si estende oltre l'acqua e il perimetro della costa, e che incrocia la scala ampia ed estesa di bacini imbriferi e sistemi geomorfologici più complessi, in cui la dimensione amministrativa, quella geomorfologica e idrografica e quella delle forme dell'abitare e del riconoscimento di appartenenze e identità locali si intrecciano. In questa prospettiva di inevitabili e necessarie contaminazioni si costruisce una vicenda sistemica e multi-locale, dove la definizione di programmi integrati di conoscenza, sensibilizzazione e azione sui territori abbraccia una pluralità di alleanze interistituzionali tra reti amministrative e comunità di pratiche che – con il lago come centro identitario – trovano un nodo importante di riconoscimento di indirizzo per l'azione pubblica.



STORIE

Arturo Lanzani e Valentina Rossella Zucca

Seguire l'acqua: spiagge e sentieri

«[...] Il torrente Strona
quand'è in buzza non perdona
il torrente Fiumetta
non ha mai fretta.
Sulle rive di Bagnella
pesco solo un'alborella
(e magari neanche quella)»
(Zamponi, 1986, p. 53).

*Acque, canneti, rive scoscese, spiagge,
pontili e darsene*

Pagaiare sul lago è un buon punto di osservazione per cogliere come le sue acque siano un potenziale bene pubblico paesaggistico costitutivo della città lago, e al tempo stesso oggetto di una serie di conflitti ecologici e sociali.

Un primo ordine di conflittualità si genera tra chi si muove sul lago lentamente, a nuoto, in canoa, in barca a remi o con piccoli motori, e chi usa barche di elevata potenza. Nel corso degli ultimi trent'anni queste ultime si sono moltiplicate, facendo svanire il sogno di un lago con un modello di navigazione diverso dal Maggiore e più simile a quello di Mergozzo, dove non è consentito l'utilizzo di barche a motore. Anche a fronte di due eventi che richiamano un gran numero di partecipanti e spettatori, come le traversate a nuoto in senso trasversale (da Pella a Orta) e longitudinale (da Omegna a Gozzano), si poteva immaginare un lago meno trafficato.

Un secondo genere di potenziale conflittualità è quello che si produce tra esigenze ecologiche e frequentazione ludica lungo la linea di costa. Dalla canoa, possiamo cogliere la presenza di alcuni tratti in cui un bosco praticamente inaccessibile arriva ancora al lago (in modo prevalente tra Pella e Omegna) con l'affascinate presenza di piante sul limite delle acque e il grande impegno, promosso dall'Ecomuseo nell'ambito del Contratto di lago, per ricreare un patrimonio di canneti (in particolare nelle sponde meno scoscese della parte sud). Questo sforzo per incrementare la biodiversità nel lago confligge con il sempre più intensivo uso ricreativo. Le poche spiagge pubbliche presentano ormai nei tre mesi estivi, in particolare nei giorni festivi, un elevato carico di popolazione, al limite della sostenibilità. Parimenti nelle darsene private, il cui numero, esattamente come quello delle barche a motore, è cresciuto in modo significativo negli ultimi venticinque anni, si è proceduto non di rado a una notevole artificializzazione della linea di costa, con l'eliminazione di



Figure 1-2. Accessi al lago. A sinistra, pontili e accessi all'acqua privati a Pettenasco; a destra, spiaggia del Lido di Gozzano.

quella vegetazione e di quei canneti che si volevano ricreare. Tra valorizzazione ecologica e valorizzazione d'uso da parte di residenti o turisti c'è un'evidente frizione: il timore è che, dopo avere recuperato l'ecosistema del lago dagli inquinamenti industriali, si debba vedere il suo radicale degradarsi a seguito di un eccessivo e non sempre ben gestito successo di pubblico.

Un terzo tipo di conflittualità ha una valenza decisamente sociale: sempre muovendosi in canoa nei mesi estivi si coglie facilmente il sovraffollamento delle pochissime spiagge accessibili e il sottoutilizzo permanente delle darsene private. Se è vero che la spiaggia pubblica di Prarolo a San Maurizio si configura ancora – specialmente fuori stagione – come un felice luogo di incontro tra popolazioni diverse – locali, nuovi immigrati coinvolti nell'economia delle rubinetterie, villeggianti e turisti impegnati nel cammino lungo il «girolago» (un sentiero ad anello attorno al lago, che nel tratto occidentale dal lido di Gozzano a Ranco corre sulle sponde del lago) –, è vero anche che i processi di privatizzazione dell'accesso al lago sono cresciuti in modo esponenziale, segno di un più generale processo, di lunga durata, di appropriazione individualistica (da parte di residenti e/o di turisti più facoltosi) dell'affaccio al lago, importante bene pubblico. Del resto, gran parte delle stesse spiagge pubbliche è ormai accessibile solo a pagamento, per la presenza di consolidate concessioni. Ciò vale per Luci sul lago, nel golfo di Bagnella, Miami Beach,



sotto la torre del Buccione, e in altre spiagge a Pella e a Pettenasco. In questo contesto, il lido di Bagnella nel centro sportivo di Omegna e quello di Gozzano, dove – pur con una non felicissima messa in sicurezza – emerge dall'acqua il raffinato disegno del trampolino dell'architetto Galvagni (1954), provano a sperimentare forme ibride con servizi a pagamento e possibilità di entrate gratuite o con tariffe agevolate per i residenti. L'accesso pubblico al lago rimane comunque un problema anche nelle spiagge raggiungibili solo via acqua, dove la presenza ingombrante di barche a motore a ridosso della spiaggia e in batteria impedisce di fatto il loro uso a chi arriva con più piccoli mezzi a remi.

Eppure, ci sarebbe lo spazio per un progetto urbanistico e paesaggistico che garantisca equilibrio ecologico e giustizia sociale, con la creazione di alcune zone interdette per favorire gli ecosistemi in formazione; l'ampliamento di alcuni accessi pubblici al lago, ora con una politica di acquisizioni di tratti delle sponde finanziata dai canoni demaniali delle darsene (per esempio a Pella e a Pettenasco, in stretta relazione con alcuni spazi pubblici esistenti o realizzabili), ora con la creazione di pontili e strutture galleggianti comunali (nei due comuni citati, ma anche a Omegna sul camminamento ai bordi del lago verso il golfo di Bagnella, a Orta sia in prossimità dell'ex ospedale che a Ovest, prima del porticciolo). Pontili e attracchi possono essere realizzati in modo tale da diventare essi stessi elementi non solo di libero accesso al lago, ma anche, con opportuni accorgimenti, di arricchimento della flora e della fauna del lago.



Figure 3-4. Accessi al lago. A sinistra, camminamento lungolago tra spiagge erbose e giardini privati a Pettenasco; a destra, rinaturalizzazione delle sponde e canneti a Pettenasco.

Torrenti, sentieri, prati, boschi

Se abbandoniamo la canoa e proviamo a risalire a piedi lungo i corsi di alcuni torrenti immissari del lago o alcuni sentieri, incontriamo ambienti di vita e paesaggi d'acqua differenti: il torrente Pescone, da Pettenasco verso Armeno, e poi verso il Mottarone; il torrente Fiumetta, da Omegna nella direzione delle Quarne; dalla spiaggia Miami verso la Torre Buccione; dalla spiaggia di Parolo lungo i sentieri che portano a San Maurizio e poi a Pogno; da Pella verso Centonara, Alzo o Boleto. Fatto salvo, in alcuni casi, l'attraversamento di qualche insediamento industriale, troviamo un ambiente di acque e vegetazioni assai più scarico di persone e di usi, più fresco in estate. Tutti questi sentieri intercettano il percorso del «girolago» promosso dall'Ecomuseo e realizzato da comuni e associazionismo una decina di anni fa. Ambienti analoghi li ritroviamo lungo le strade rurali che corrono parallele al fiume Agogna, e che con qualche intervento pubblico potrebbero costituire un percorso unitario (cfr. *supra*, il capitolo «Come una città») da Borgomanero ad Armeno, o ancora negli anelli sentieristici segnalati in alcuni comuni (Ameno e Armeno) o nei molti sentieri che da Omegna portano verso le montagne (e che potrebbero fare di Omegna, come di Arco sul Garda, una cittadina al tempo stesso di lago e montagna), o ancora e in generale nel ricco patrimonio di sentieri del Cusio.



Si sente tuttavia l'assenza di un progetto collettivo. Innanzitutto, molti sentieri ad anello sono costruiti secondo una logica chiusa nei confini comunali che è impropria per questi spazi; manca uno schema generale dei percorsi principali del Cusio che integri il «girolago», discese alle spiagge e ai pontili, risalite ai centri di mezza costa e ai crinali e alle cime. Non c'è ancora la consapevolezza alla scala sovra-comunale che queste «infrastrutture lente» non possono solo riutilizzare sentieri o strade preesistenti, ma richiedono in qualche limitato ma indispensabile tratto una realizzazione ex novo, al pari di qualsiasi opera pubblica, eventualmente anche con l'acquisizione del sedime necessario.

In secondo luogo, manca un progetto urbanistico e di paesaggio per questa rete. Non è solo questione di cartelli e di panchine. In alcuni punti un leggero rimodellamento del suolo, la cura di un prato a fianco del percorso, qualche rimodulazione del letto dei torrenti (ad esempio in adiacenza a vecchie prese di canaletti e di mulini) potrebbero consentire di realizzare una sorta di «spiagge sul fiume». L'Agogna si presta in modo particolare a questo tipo di interventi: a valle di Sovazza, a ridosso di Pisogno, in prossimità del campo avventure e del maneggio tra Miasino e Ameno o più a valle, riprendendo un tentativo forse troppo «timido» che in questo senso fu realizzato ad Ameno, e più a Sud anche a Bolzano Novarese, a Gozzano e nella stessa Borgomanero, con una destinazione d'uso più decisamente orientata verso i residenti e con azioni finalizzate alla riqualificazione della disordinata urbanizzazione lineare nel tratto tra Gozzano e Borgomanero. Considerazioni simili sono possibili sullo Strona, perlomeno a monte della zona industriale (cfr. *supra*, il capi-



Figure 5-6. A sinistra, sentiero lungo il torrente Pescone tra Pettenasco e Armeno; a destra, nella Valle dell'Agogna, Ameno.

tolo «Manifattura nel paesaggio»), sul tratto inferiore della Fiumetta, sul Pescone a pochi chilometri dall'affollato lungolago (a monte del viadotto ferroviario in una zona facilmente accessibile). Ancora, sul Pescone, la zona delle pozze e delle cascate (che è già intensamente utilizzata) necessiterebbe di un progetto di paesaggio e di sistemazione e regolarizzazione degli accessi.

La sistemazione di qualche prato fruibile su suoli rimodellati con piccoli terrazzamenti o ciglionamenti, con qualche progetto vegetazionale che si integri con la natura del bosco adiacente, ma ne segnali anche la specificità del luogo, è una piccola e poco costosa infrastruttura della vita quotidiana di residenti e turisti che andrebbe realizzata non solo quando i percorsi lenti si avvicinano al fiume, ma anche su alcuni crinali e alcune vette in una «montagna di mezzo» come è quella del Cusio, che può offrire grandi servizi ecosistemici (per il benessere degli individui oltre che ecologico) alla città lago così come alle medie città e metropoli di pianura adiacenti. Non poco lontano dalla città del Cusio, la creazione di una libreria in quota sopra Verbania ci segnala qualcosa che potrebbe andare oltre la eccezionalità. In modi più convenzionali, accessi ad agriturismi di molti «alpi», belvedere, piccole vette potrebbero essere ripensati nella loro organizzazione spaziale e paesaggistica e nella loro accessibilità.

Infine, questa infrastrutturazione paesaggistica dovrebbe essere modellata anche a ridosso di molte pregiate architetture civili e religiose (i tanti edifici religiosi,



alcune frazioni rurali) o di attrezzature di welfare sparse nel territorio (una biblioteca, una scuola, un campo sportivo) sfiorate da questi percorsi. Si pensi, tra i molti esempi possibili, alla felice sistemazione paesaggistica della Madonna del Monte Barro che in qualche modo potrebbe essere replicata in frazioni come Cassano o Sculera ad Ameno, alla chiesa di San Gottardo a Borca sul «girolago». Sempre in questa direzione andrebbe ripensato lo spazio sportivo tra Artò e Boleto (nato come improbabile centro sciistico di fondo): attorno ai campi sportivi con interventi minuti può essere ridisegnato uno spazio agroforestale fruibile che potrebbe essere collegato con strade e sentieri di tipo rurale alle diverse località del comune (e non certo con impropri marciapiedi).

In tutti i casi si dovrebbe immaginare un progetto di paesaggio esteso, fatto di piccoli ma chiari interventi: il contrario del progetto concentrato e decontestualizzato di non poche aree attrezzate spesso promosse con vari finanziamenti nazionali e comunitari che esportano una logica urbana banalizzante e degradante in quella che dovrebbe essere una città paesaggio.

*Camminamenti e linee d'acqua come elemento di riforma
dello spazio urbano*

Reticolo delle acque, camminamenti lenti e spazi verdi connessi potrebbero infine contribuire a dare qualità a più tradizionali spazi urbani. In alcuni casi, special-



Figure 7-8. A sinistra, a Gozzano, il vecchio tracciato della ferrovia, ora pista ciclabile, in corrispondenza degli edifici scolastici; a destra, attrezzature scolastiche e sportive lungo l'Agogna a Borgomanero.

mente nei piccoli centri, i possibili interventi sarebbero contenuti. Facciamo pochi esempi. Dal lungolago di Pettenasco, ripensando qualche tratto stradale o realizzando un nuovo camminamento, si potrebbe risalire con un percorso pedonale che segue il Pescone alle arcate del ponte ferroviario, da cui parte la strada rurale per Armeno. Questa a sua volta, nel punto di arrivo ad Armeno, non può approdare a ridosso dell'area ecologica e perdersi in insicure strade carrabili: nell'ultimo tratto, con un percorso ex novo e con una strada ad accesso limitato, potrebbe arrivare nel centro di Armeno e al viale pedonale per la chiesa parrocchiale e dall'altra parte risalire al parco Bagnera e dirigersi verso l'Ondella, da cui, seguendo la vicinale parallela al fiume, salire a Coiromonte e al Monte Falò. L'intero tratto urbano può essere occasione di una diffusa riqualificazione e ricucitura degli spazi del comune. Analogamente, il bellissimo camminamento a ridosso del lago attorno alla penisola di Orta andrebbe connesso in maniera diversa alla stazione, alla risalita per Miasino, allo stesso percorso del «girolago».

In modo ben più rilevante, il percorso lungo l'Agogna a Borgomanero può essere occasione di ripensamento dei diversi spazi scolastici e sportivi e diventare un parco lineare parallelo alla ferrovia e alla strada mercato tra Borgomanero e Gozzano. Alle porte di Gozzano può ripartirsi in quattro direzioni: da un lato proseguendo in prossimità del fiume e raggiungendo il centro ippico Il destriero, l'area



del piccolo impianto idroelettrico (collocati entrambi ai limiti del comune di Inverigo) e poi i percorsi esistenti di Ameno e Bolzano in località il Borghetto; dall'altro entrando in città, completando il vecchio sedime ferroviario ora sistemato a ciclabile e definendo nuove relazioni con lo spazio urbano (in particolare nell'area della stazione e presso le scuole). A sua volta questa infrastruttura complessa si potrebbe continuare sul vecchio sedime ferroviario per Alzo fino all'area pubblica della ex petroliera e da qui scendere verso il lido o proseguire appunto verso Alzo, oppure, continuando sulla ciclabile esistente, dirigersi fino alla Torre del Buccione su percorsi quasi totalmente esistenti. In tutto il tratto urbano potrebbe configurarsi come la spina urbana parallela a quella della città storica di una Gozzano più ampiamente riqualificata.

Parimenti, a Nord, nella bassa Valle Strona, la sistemazione di un percorso di alcune aree a prato e bosco, in adiacenza alle zone industriali e in connessione con alcune attrezzature a mezza costa, può essere l'occasione per sviluppare una vera e propria idea di eco-parco che, superando i confini della città lago, può proiettarsi a una scala più ampia verso Intra (riprendendo in forme nuove un collegamento con Omegna per un breve tempo garantito da una tranvia), verso Verbania (lambendo l'area industriale disegnata da Aldo Rossi) e verso Domodossola (rinnovando e riqualificando la ciclabile del Toce).



Cristina Renzoni e Mattia Tettoni

Grandi lasciti per piccoli centri

Nella città lago incontriamo una pluralità di eredità materiali (architetture, manufatti edilizi, infrastrutture) che rappresentano patrimoni, spesso complessi e onerosi, esito spaziale di vicende storiche, soggetti, dinamiche territoriali, scelte politiche e processi economici stratificati nel tempo e nello spazio. Le condizioni di dismissione, sottoutilizzo, abbandono e rovina si affiancano ad alcuni percorsi di rigenerazione e riuso che, necessariamente selettivi, pongono all'attenzione una sfida fondamentale per questi territori. Queste eredità sono molteplici e spesso contraddittorie. Da un lato, segnano le distanze tra un passato e un presente economico-produttivo che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e in particolare nel corso del Novecento, ha depositato un patrimonio quantitativamente considerevole di spazi di differenti qualità architettoniche e paesaggistiche: fabbriche, opifici, infrastrutture per la produzione di energia (da idroelettrico, in primis), interventi di canalizzazione delle acque; ma anche villaggi operai e case di dipendenti, strade e servizi pubblici che sono parte integrante di un patrimonio «ordinario» e abitato del territorio. Dall'altro, segnano le distanze tra una lunga storia di pratica del territorio da parte di differenti popolazioni e «turismi» (cfr. *supra*, il capitolo «Chi abita la città lago?»), che ha reso questi contesti nel corso del tempo poli di pellegrinaggio, luoghi di cura, di spiritualità e aggregazione, con un ricco lascito di ville, seminari, conventi, colonie e case di riposo.

Niente di diverso dalla pluralità di beni architettonici di differenti gradi di valore e manufatti di archeologie industriali che troviamo altrove. Qui però la specificità riguarda la loro numerosità, la relativa prossimità spaziale e la diversificazione che si confronta con condizioni differenziate di proprietà, stato dei luoghi e concrete possibilità di usi futuri per questi oggetti collocati entro il campo di azione di piccoli e piccolissimi comuni. A un tessuto pulviscolare di dismesso, abbandonato,



Figure 1-2. Il complesso degli stabilimenti Bemberg a Gozzano. A sinistra, l'ex sede delle produzioni Ortalion; a destra, gli interni della produzione Cupro.

sottoutilizzato, si affiancano alcuni grandi manufatti con storie importanti e dai destini spesso incerti, oppure alcuni significativi percorsi già intrapresi di rinnovamento produttivo o di riutilizzo su base culturale. Non si tratta solo di un problema di manutenzione o di riqualificazione fisica degli edifici: le sfide più profonde riguardano il ripensamento complessivo del ruolo di questi luoghi, la ricerca di ipotesi innovative di utilizzo e di integrazione con una prospettiva territoriale che deve necessariamente fare i conti con una dimensione reticolare e multi-locale – e non individuale e campanilistica condotta oggetto per oggetto (cfr. *supra*, il capitolo «Manifattura nel paesaggio»).

Per osservare le eredità materiali lasciate dalla modernità produttiva e turistica nei territori del Cusio, si propone un itinerario che si snoda lungo la sponda orientale del lago. Non si tratta di una mappa sistematica, ma di uno strumento narrativo che accosta manufatti, complessi e luoghi apparentemente eterogenei, mettendo in evidenza alcuni nodi critici dell'urbanizzazione minore e della sua storia recente.

Partiamo da Gozzano, dove il grande stabilimento Bemberg, oggi adagiato tra il margine del tessuto urbano e la collina morenica che lo separa dal lago, segna tuttora il paesaggio con la sua scala monumentale e le sue implicazioni ambientali irrisolte. A dispetto della sua inattività, il complesso continua a produrre effetti e a rappresentare uno dei più emblematici «grandi lasciti» del territorio del Cusio: per la mole, per il peso simbolico, per il legame (non chiuso) con le vicende ambientali



del bacino, per l'alta presenza di inquinanti e un importante e necessario intervento di bonifica. Inaugurato nel 1927, nel pieno dell'industrializzazione chimico-tessile europea, lo stabilimento, destinato alla produzione di fili di cupro e, in seguito, di nylon, si sviluppa a margine del centro abitato, ai piedi di una collina morenica che lo separa dal Lago d'Orta. La sua localizzazione risponde a precise logiche infrastrutturali, ambientali e produttive: abbondanza di acqua «pura», disponibilità di forza lavoro, buona accessibilità ferroviaria. L'impianto ha avuto un impatto rilevante sia sul piano paesaggistico sia su quello sociale. In un contesto ancora rurale e marginale, la Bemberg rappresenta un elemento di modernizzazione profonda: non solo porta lavoro sul territorio, ma, secondo una logica paternalista diffusa nel capitalismo novecentesco, anche abitazioni per i dirigenti e gli operai, servizi, infrastrutture ricreative e assistenziali che rendono la fabbrica un attore territoriale a tutto tondo. Il caso è esemplare di una stagione produttiva che ha inciso in profondità nella struttura fisica e sociale del territorio, contribuendo a costruire una specifica forma di «città lago industriale».

Dal punto di vista spaziale, il complesso della Bemberg occupa oggi un'area estesa per oltre 300 000 m², definendo una soglia fisica e simbolica nel paesaggio gozzanese. Il rapporto con il Lago d'Orta, sin dall'inizio essenziale al ciclo produttivo – per l'apporto idrico e per lo smaltimento degli scarichi – ha conosciuto sviluppi contraddittori e controversi. Il processo di fabbricazione, oltre a richiedere enormi quantità di acqua, ammoniaca e sali di rame, ha riversato le acque reflue del-

lo stabilimento direttamente nel bacino del lago, contribuendo in modo determinante alla sua eutrofizzazione e contaminazione chimica. La questione ambientale legata alla Bemberg è oggi ben documentata e al centro di molteplici studi e azioni locali, che hanno fronteggiato una condizione di inquinamento, il cui danno accumulato è stato ingente e duraturo. Il Lago d'Orta è stato uno dei casi più gravi di inquinamento industriale delle acque interne in Italia: un laboratorio a cielo aperto che ha anticipato, suo malgrado, l'urgenza di politiche ambientali integrate a scala locale e regionale (cfr. *supra*, il capitolo «Il lago come soggetto ecologico»). Anche in questo senso, l'eredità della Bemberg pone questioni complesse e ancora aperte: in una fase di riconversione post-industriale, il grande impianto appare oggi come un corpo estraneo nel paesaggio urbano, difficile da demolire, costoso da bonificare, opaco nella sua gestione proprietaria e privo, al momento, di un progetto condiviso (e operabile) di riuso. Il sito non è solo un contenitore dismesso: è un nodo problematico che incrocia temi di salute pubblica, memoria collettiva, degrado edilizio, e soprattutto governance territoriale. Nessun comune di piccola scala può affrontare da solo la riattivazione di un tale complesso, né in termini tecnici né in termini economici. In questo senso, il complesso della Bemberg rappresenta uno dei casi paradigmatici della difficile transizione dei territori marginali post-industriali: luoghi dove la riconversione è in primo luogo una questione urbana e ambientale, che esige una visione strategica in grado di governare un processo di rifunzionalizzazione e riuso, di riconversione anche parziale e selettiva, attraverso forme di dialogo e integrazione urbana ed ecologica con la città esistente.

Salendo più a Nord, fino al borgo di mezza costa di Miasino, troviamo un'altra declinazione possibile dei grandi lasciti che caratterizzano questi piccoli centri, dove possiamo osservare alcuni destini paradigmatici e per certi versi analoghi ai grandi lasciti delle strutture residenziali e religiose, attraverso due vicende. La prima è Villa Nigra, una delle più note ville del lago: si compone di un fabbricato del tardo Cinquecento, ampliato con portici nel Seicento e ingrandito con nuovi corpi di fabbrica nel Settecento. La villa insiste sulla piazza principale del paese e presenta un ampio parco sul lato opposto. Nel 1972 è stata ceduta all'università in cambio di un vitalizio, e nel 2004 è stata acquisita dal Comune di Miasino che, partecipando ad alcuni bandi, ne ha ristrutturato una parte e restaurato le facciate affrescate. Gli annessi, affittati a un ristorante, consentono al Comune di ammortizzare i costi di gestione. La limonaia, alcune stanze al primo piano e al secondo piano ospitano periodicamente mostre ed eventi culturali, promossi negli ultimi anni dall'associazione culturale Asilo bianco, nata ad Ameno nel 2005. Gli spazi aperti ospitano iniziative periodiche, come un rinomato festival jazz e alcune piccole e qualificate fiere-mercato con eventi connessi. Nel complesso Villa Nigra, pur nella sua piccola dimensione, si è trasformata in un intermittente ma importante nodo culturale per il lago.

Poco più su, infine, troviamo Casa papa Giovanni XXIII, un pregevole edificio tardo settecentesco ex sede di un seminario, posto come Villa Nigra nel centro del paese. Dopo la vendita da parte della curia, la nuova proprietà non è riuscita a con-

cretizzare una proposta di riuso che raccogliesse il consenso della sovrintendenza e del Comune, fino a un fallimento a cui sono seguite numerose aste, andate deserte. Il fabbricato, oggi fortemente degradato, ha creato problemi di sicurezza pubblica e appare di non facile e ormai di solo parziale recupero. L'assenza perdurante di una progettualità pubblica e privata ne aumenta anno dopo anno il degrado.

La tappa successiva è a Omegna, città dove la densità degli insediamenti produttivi ha generato un'urbanizzazione più intensa e articolata. Anche qui, le traiettorie sono multiple e restituiscono la complessità di condizioni di abbandono, sottoutilizzo, rinnovamento e rifunzionalizzazione: l'ex Cobianchi, trasformato in Forum e centro culturale, testimonia un progetto pubblico di imprenditoria culturale orientato alla costruzione di una nuova centralità civica; mentre le storiche sedi delle aziende che hanno trainato il boom del distretto del casalingo, come Girmi e Bialetti, mostrano i segni di una disgregazione fisica e funzionale, tra rovina, disuso e progressiva frammentazione, pezzo dopo pezzo. Forse più che in altri contesti, nella Valle dello Strona, tra Omegna, Casale Corte Cerro e Gravellona Toce, emerge una delle tensioni strutturali più evidenti: la difficoltà di tenere insieme una scala territoriale minuta e una costellazione di oggetti architettonici, luoghi e parti di città apparentemente incongrui per forma, dimensione, destinazione. Omegna ci fornisce un campionario alquanto significativo di differenti utilizzi di grandi lasciti industriali.

Il primo, esito del perdurante uso produttivo degli stabili originari della ottocentesca fabbrica Akerman, è la sede della Lagostina. Attualmente, nel vecchio edificio ha sede la produzione, dove operano 50 dipendenti e 45 robot, un magazzino automatizzato e gli uffici: una dimostrazione lampante di quanto spazi produttivi tradizionali possano rimanere in vita conservando la funzione originaria. Il secondo caso esemplare è costituito dall'area ex-Cobianchi, che rappresenta una forma di riutilizzo più istituzionalizzata e pubblica di un'area industriale, esito di un interessante *masterplan* della metà degli anni ottanta, a firma di Renzo Piano, che, sebbene in forme poco coerenti, ha depositato nella città due scuole, una biblioteca e ludoteca, un centro culturale, un supermercato, una piazza-giardino, una caserma. Sopravvive un edificio produttivo storico, dove con un progetto dell'architetto Mendini si è sviluppato il Forum di Omegna, struttura museale e centro culturale. Al Forum nel 2025 si è affiancata, nella villa liberty residenza dei proprietari della fabbrica, una pinacoteca pubblica. Il terzo esempio è la Faro, storica fabbrica di giocattoli, dapprima in legno quindi in metallo e materiali plastici: nella sua sede originaria sullo Strona, è il luogo dove si manifesta il protagonismo di un imprenditore culturale che ha dapprima riutilizzato una parte della vecchia sede come spazio informale di aggregazione e produzione culturale, e poi lo ha trasformato nella sede di un'associazione culturale, Mastronauta, che ha modificato completamente gli usi della prima sede e oggi ha in progetto il riutilizzo di 1000 m² della nuova fabbrica (di 20 000 m²) definitivamente chiusa nel 2016. Infine, il grande fabbricato produttivo della Girmi, di 7500 m², realizzato all'inizio degli anni sessanta con una struttura reticolare d'avanguardia (brevettata negli Stati Uniti) e messo in opera



Figure 3-4. A sinistra, l'ex bullonificio Calderoni a Omegna; a destra, Casale Corte Cerro, complesso Fratelli Calderoni.

dall'architetto Mazzeri, versa invece in uno stato di abbandono. Questo edificio, segnato da una facciata arancione con ampie vetrate continue e da uno spazio interno smisurato e ininterrotto grazie a una struttura reticolare a elementi prefabbricati in lamiera piegata con una luce superiore ai 50 metri, senza sostegni intermedi, ospitava sia la produzione in sequenza orizzontale sia l'ufficio tecnico in uno spazio vetrato sopraelevato, con affaccio diretto sopra la fabbrica. Più aste sono andate deserte, altri spazi della Girmi sono stati riutilizzati, ma questo straordinario monumento della produzione, che si presterebbe a differenti e non comuni usi collettivi, rimane in attesa di una progettualità pubblica, inevitabilmente di scala sovra-comunale, che ancora stenta a emergere.

Infine, ultima tappa di questo itinerario, si raggiunge Casale Corte Cerro, dove lo stabilimento Fratelli Calderoni occupa un luogo centrale nel nucleo urbano. A poca distanza, in posizione sopraelevata, si trova il Getsemani, complesso religioso che oggi offre una prospettiva paesaggistica ampia e profonda: dal suo tetto si scorgono insieme il Lago d'Orta e il Lago Maggiore. È una vista che ricompone frammenti spaziali e storici, e che restituisce – in forma silenziosa – una misura altra del territorio. Questi luoghi, pur nella loro diversità, condividono una condizione di incertezza e di transizione. La loro permanenza – tra stratificazione storica, abbandono e riuso parziale – interroga la capacità delle politiche urbane e territoriali di



agire su scala intercomunale, di costruire alleanze operative, di riconoscere nei vuoti non solo un problema, ma un possibile campo d'azione progettuale.

Il comune di Casale Corte Cerro si estende lungo il versante occidentale della Valle dello Strona, tra Omegna e Gravellona Toce, con una conformazione fortemente articolata. A fronte di una popolazione contenuta – poco più di 3000 abitanti – il territorio comunale comprende numerose frazioni (Montebuglio, Ramate, Gabbio, Cereda), località collinari e montane, con un dislivello altimetrico che dai 225 m lungo il torrente Strona sale fino ai 1702 m del Monte Cerano. Questa configurazione, pur appartenendo al basso VCO, richiama assetti spaziali tipici di contesti montani di fondovalle, con insediamenti distribuiti su terrazzi naturali e pendii. Ne risulta un sistema urbano minuto e diffuso, in cui i nuclei storici, gli insediamenti produttivi e le architetture religiose si dispongono secondo relazioni strette con la morfologia, la quota e l'andamento idraulico del territorio. Il centro storico si raccoglie intorno al grande impianto della Fratelli Calderoni, uno dei più significativi esempi di manifattura leggera nel Cusio. Il complesso, fondato nel 1851, si sviluppa a partire da un primo capannone idraulico alimentato dal rio Vallessa, e si espande per oltre un secolo – con continuità e fasi alterne – fino agli anni settanta del Novecento. Specializzata nella produzione di articoli in metallo per la casa, l'azienda accompagna la modernizzazione del paese con una sorprendente capacità tecnica e imprenditoriale. L'innovazione più significativa è probabilmente l'introduzione, già nel 1872, di un sistema idroelettrico su scala locale: una centrale costruita a Loreglia,



Figure 5-6. Complesso del Getsemani a Casale Corte Cerro.

lungo la stessa valle, con un salto d'acqua di 200 metri, e una condotta forzata capace di attraversare la montagna per alimentare lo stabilimento con energia trifase. L'impresa, documentata dalle cronache come «di arditissima realizzazione», consente non solo l'alimentazione delle nuove macchine per la tranciatura dei metalli, ma anche la fornitura di elettricità a tutto il paese e alla vicina Omegna, anticipando di diversi mesi l'arrivo dell'illuminazione elettrica a Milano.

È un caso esemplare, in cui il progresso tecnico si traduce direttamente in infrastruttura civile e servizio collettivo. Il radicamento locale della Calderoni si manifesta anche nella costruzione di una rete di apprendistato e specializzazione che forma generazioni di maestranze. L'impresa agisce come incubatrice di competenze e modelli: molti degli imprenditori attivi nel settore del casalingo tra Verbano e Cusio hanno mosso i primi passi proprio nei reparti della Calderoni. Il paesaggio costruito che ne deriva è complesso. Lo stabilimento, cresciuto in continuità con l'abitato, definisce oggi un grande vuoto in trasformazione. Si tratta di un'eredità materiale consistente, la cui impronta si innesta nel cuore del paese. Alla funzione produttiva dismessa si sovrappone quindi la sfida del riuso. In questo senso, il patrimonio Calderoni si configura come una memoria produttiva in cerca di nuova forma e nuova funzione.

A pochi minuti a piedi, un altro manufatto racconta un'ulteriore possibilità di visione del territorio: il complesso del Getsemani, collocato in posizione sopraele-



vata, offre un punto di osservazione privilegiato sul paesaggio circostante. Dal tetto-terrazza si domina l'intero orizzonte: a Ovest il Lago Maggiore, a Est il Lago d'Orta. Se la Calderoni racconta l'epopea della produzione, il Getsemani – struttura religiosa oggi parzialmente riattivata – rappresenta un dispositivo contemplativo e simbolico, capace di restituire un'idea di paesaggio come esperienza immersiva e relazionale. In questo accostamento, solo apparentemente anomalo, si riflette una delle possibili chiavi di lettura per il futuro di questi territori: riconoscere nei lasciti materiali non solo contenitori da rifunzionalizzare, ma paesaggi narranti, dove produzione, spiritualità, infrastruttura e abitare si sono intrecciati per generazioni.



Cristina Renzoni

Memorie locali e progettualità di rete

La Regione Piemonte alla metà degli anni novanta vara una legge per sostenere la realizzazione di ecomusei nei territori, «allo scopo di ricostruire, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, la cultura materiale, le relazioni fra ambiente naturale ed ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività ed il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio» («Istituzione di Ecomusei del Piemonte», l.r. 14 marzo 1995, n. 31), con un primo stanziamento nel 1996, di 1 miliardo di lire (circa 500 000 euro), confermato negli anni successivi fino a un totale di 3 milioni di euro in quattro anni (Maggi e altri 2000). L'obiettivo è la valorizzazione di un patrimonio etnografico, territoriale o legato alla cultura materiale dei luoghi.

L'Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone (che raccoglie i territori del Cusio, del Mottarone e della Valle Strona) nasce nel 1997 proprio grazie all'attenzione istituzionale, di matrice francese, che porta il Piemonte a supportare una pluralità di realtà associative sul territorio, nella formula di consorzi di interessi e di pratiche tra amministrazioni locali, associazioni e strutture museali già esistenti o in progetto. Fa parte dell'ecomuseo una pluralità di piccoli musei ampiamente dislocati nel territorio, per lo più etnografici e di cultura materiale, in parte piccole e pregevoli collezioni d'arte: a Quarna Sotto il Museo etnografico dello strumento musicale a fiato, a Gignese il Museo dell'ombrello e del parasole, a Vacciago di Ameno la Collezione Calderara di arte contemporanea, ad Armeno il museo degli alberghieri, a San Maurizio d'Opaglio il Museo del rubinetto e della sua tecnologia, a Pettenasco il Museo dell'arte della tornitura del legno, a Casale Corte Cerro il Museo della Latteria consorziale turnaria, a Forno di Valstrona il Museo dell'artigianato del le-



Figure 1-2. A sinistra, il Museo del rubinetto a San Maurizio d'Opaglio; a destra, indicazioni per il Museo Calderara a Vacciago.

gno, a Omegna il Forum, inizialmente Fondazione Museo arti e industria di Omegna, ora Fondazione Parco delle arti e della cultura di Omegna. Non rientrano nel sistema dell'ecomuseo, se non indirettamente con il progetto del Forum, i musei aziendali e d'impresa, come l'ampio Museo Alessi, il più recente e appena abbozzato Museo di giocattoli della Nuova Faro, o il più minuto Museo Lagostina (entrambi visitabili su appuntamento), la sezione campionaria di molte fabbriche di casalinghi ormai chiuse (come Bialetti, Calderoni, Girmi), che pure costituiscono un patrimonio diffuso di impresa che integra manifattura e cultura del territorio, in una relazione potenzialmente virtuosa tra economie industriali e turistiche (cfr. *supra*, il capitolo «Manifattura nel paesaggio»).

Nelle fasi iniziali «il lavoro di Ecomuseo è stato quello di valorizzare i tanti musei locali e rendere più solide quelle che erano semplicemente delle piccole associazioni di persone: l'attività principale era supportare gli altri piccoli musei della zona [...] perché i musei vanno gestiti, aperti, chiusi, puliti e tutto il resto» (dall'intervista a Giovanni De Bernardi, presidente dell'Ecomuseo Cusius, realizzata nel luglio 2025; d'ora in avanti Gdb). I finanziamenti regionali consentono all'ecomuseo di avvantaggiarsi della presenza di alcuni dipendenti fissi. Un modello «adattivo», quello iniziale, di supporto a una rete esistente, nella prospettiva di un circuito con funzioni prevalenti di affiancamento e gestione di piccole realtà: entro un già pre-



sente ruolo di comunicazione e sensibilizzazione, la rete dell'ecomuseo consolida con il tempo il proprio ruolo sul territorio.

Nei primi anni duemila si assiste a un primo significativo spostamento dell'attenzione dall'«arcipelago» dei piccoli musei verso il lago: «con i primi anni duemila, l'idea che ha un po' caratterizzato l'ecomuseo è stata quella del “girolago”». Si tratta di un percorso di passeggiata – a piedi e in parte in bicicletta – lungo tutto il perimetro del Lago d'Orta, che mette il lago al centro degli interessi dell'ecomuseo, in quanto possibile elemento aggregatore di visioni, progetti e pratiche: «le prime volte, per fare il percorso intorno al lago, sono dovuti uscire con falchetti, zappe, zappette, e ripristinare i sentieri che erano totalmente in disuso» (Gdb). In questi termini, l'ecomuseo comincia a muoversi in maniera più decisa nell'ambito degli strumenti della partecipazione e del progetto, via via ampliando e direzionando la propria attività verso una dimensione sempre più esplicitamente ecologica e ambientale. Questo passaggio si svolge all'incrocio tra memoria locale, storia ambientale e pratica del territorio.

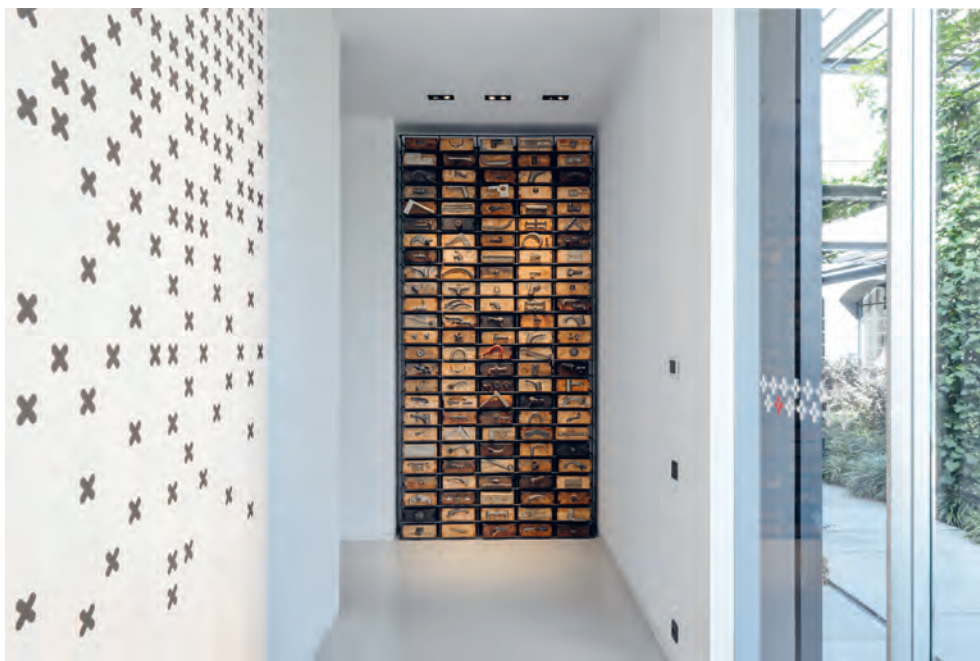
L'ecomuseo rimane per lo più esterno alle discussioni sul ripristino delle acque del lago (cfr. *supra*, il capitolo «Il lago come soggetto ecologico»), sebbene il percorso di decontaminazione restituisca una storia di negoziazione tra una pluralità di soggetti in un percorso di incontro, discussione, co-progettazione che pure rientra nel mandato dell'ecomuseo, impegnato su altri fronti nei primi anni di attività. Intorno alla metà del primo decennio del duemila, la costruzione di una storia



Figure 3-4. A sinistra, il Museo dello strumento musicale a fiato, a Quarna Sotto; a destra, parete espositiva all'interno dello stabilimento Fantini a Pella.

pubblica (Melosi - Scarpino 2004; Smoak 2022) vede l'ecomuseo impegnato nell'organizzazione di un'iniziativa (2014) e di un convegno (2015) dedicati al venticinquennale del percorso di bonifica del lago attraverso il *liming*, in collaborazione con il giornalista e produttore tedesco Christoph Potting e con il coinvolgimento del Cnr di Pellanza: «La spinta fondamentale nasce da un giornalista tedesco, Potting, che con Andrea Del Duca [storico, direttore dell'ecomuseo] organizzano "Orta reloaded", a fianco del quale si sviluppano altri progetti come quello del fotografo omegnese Walter Zerla, che per 24 mesi ha veleggiato sul Lago Maggiore e sul Lago d'Orta, fotografando e analizzandone le acque con sonde collegate ai laboratori del Cnr di Verbania, sponsorizzato dall'azienda Fantini» (Gdb). Il convegno del 2015 si svolge a Pettenasco, presso il ristorante «L'approdo» della famiglia Primatesta (uno dei punti di partenza del progetto di Antonino Cannavacciuolo e Cinzia Primatesta sul Lago d'Orta).

Quella conferenza è la prima di una serie che comincia a vedere impegnati l'ecomuseo e le comunità locali intorno al focus ambientale. Nella seconda conferenza, che si svolge nel 2017 a San Maurizio d'Opaglio, sulle buone pratiche ambientali, emerge un'interlocuzione con la città metropolitana di Torino sul tema di contratti di fiume e di lago, in cui vengono presentati il Contratto dei laghi di Avigliana e quello del Lago di Viverone, nonché il Contratto di fiume Agogna, «che



abbiamo anche preso ad esempio, ma che è nato morto ed è ancora lì, fermo da quando è nato» (Gdb).

Le politiche regionali da un lato, e quelle europee di cooperazione transfrontaliera dall'altro (che interpretano e traducono modelli di governance esteri, in particolare francesi), svolgono, in questa prospettiva, un ruolo apripista in una duplice direzione: nel sostenere gli ecomusei come fattori di agency locale; nel promuovere, tra i primi in Italia, forme di governance partecipate come i contratti di fiume e di lago. I contratti di fiume e di lago incrociano una doppia dimensione: da un lato quella pattizia, orientata all'autogoverno dei beni comuni territoriali da parte delle comunità locali; dall'altro quella che contribuisce a definire «regole e statuti, scientificamente fondati, [...] cornici costituzionali per l'autogoverno locale» (Magna-ghi 2014) che supportano la diffusione di un discorso pubblico e di pratiche di cittadinanza di stampo ecologico e ambientale.

Dopo alcuni eventi formativi sui contratti di fiume, l'ecomuseo raccoglie «un certo numero di adesioni in Assemblea e ne abbiamo parlato con i sindaci [...]: mi è stato relativamente facile convincere tante persone che non si poteva andare avanti così, anche immaginando quello che poteva essere. E di fatto ci siamo presentati alla prima riunione ufficiale con la Regione Piemonte [nel 2018], qua da noi per la firma del protocollo d'intesa, eravamo in 86 aderenti» (Gdb). Quella delle adesioni al Contratto di lago è una mappa che intreccia persone e conoscenze locali, relazioni umane e collaborazioni multi-attoriali che si portano dietro gruppi di interesse:



Figure 5-6. A sinistra, il Museo Alessi, a Crusinallo di Omegna; a destra, la sala campionaria della ditta Fratelli Calderoni, a Casale Corte Cerro.

enti, istituzioni, imprese entro un quadro geografico dimensionalmente limitato, che quindi consente di confrontarsi con una dimensione governabile dei processi. Firmatari del Contratto di lago, oltre a Regione e Province (di Novara e VCO), Arpa, Cnr, enti locali, associazioni, imprenditori e aziende, professionisti e cittadini; Ecomuseo svolge il ruolo di segreteria tecnica, di facilitatore, secondo un operare pragmaticamente orientato agli obiettivi. «Il contratto di lago – commenta il presidente dell’ecomuseo – è stato un “pretesto” per occuparsi del lago e per discutere dell’ambiente in senso generale; ma anche per cogliere delle opportunità che sono successe dopo, del tutto non pianificate, come partecipazione a bandi per la rinaturalizzazione delle sponde e così via: avere la cornice del Contratto di lago ti aiuta a situare e argomentare meglio le occasioni che arrivano».

Dalla rete dei musei, quasi un arcipelago, alla centralità del lago, quindi, come elemento ordinatore e aggregatore: il riconoscimento di una narrazione pubblica e di una storia comune, quella della contaminazione e della bonifica, che in parte si fanno supporto e sfondo per lo strumento partecipativo e programmatico del Contratto di lago. Conclude De Bernardi: «Sì, ecco, diciamo che una delle cose che secondo me ci ha aiutato è che è stato relativamente facile condividere gli obiettivi globali; questo nostro lago, che fino a un qualche anno fa era la pattumiera del Cusio, adesso deve diventare il gioiello del Cusio, e su questo concetto direi che, salvo



poche eccezioni, ho trovato le porte aperte. Insomma, condividere gli obiettivi comuni è fondamentale, come sempre».

La dimensione insieme narrativa e pragmatica condotta attraverso Ecomuseo e Contratto di lago mostra le potenzialità e le criticità di strumenti spuntati dal punto di vista operativo, ma rilevanti come aggregatori di comunità di pratiche e di azione a una scala cruciale per questi contesti, come quella intercomunale.



Confini sfumati

Fotografie di Paolo Mazzo

In un territorio come quello del Cusio esiste una serie infinita di paesaggi che si sovrappongono continuamente nella percezione e che continuamente la contaminano e la ibridano. In questo senso, accorgersi del paesaggio è praticare lo spazio. Il paesaggio diventa territorio dell'azione e non della sola osservazione e contemplazione.

Forma e immagine dei luoghi sono diritto e rovescio di una stessa medaglia, in cui il significato complessivo è dato dall'interazione reciproca fra tali elementi e il paesaggio umano, in tutte le sue manifestazioni.

Con questa premessa, ho affrontato il territorio del Cusio. In una forma poetica che negli anni mi è diventata familiare, ho lavorato per contrapposizioni, per assonanze e per completamenti tra cose e luoghi, per divaricazioni di sensi. Come varie volte mi è capitato, il primo approccio è quello di seguire la teoria della deriva di Guy Debord, che parte dall'idea di un'esplorazione aperta, libera di perdersi seguendo le diverse suggestioni che questo vagare può produrre. In un confronto continuo con l'atteggiamento colto, profondo e analitico di Arturo e Cristina, i miei «angeli custodi», con cui ho lavorato a questo progetto, ho attraversato i contesti del Cusio e mi sono soffermato sulle coesistenze di cose diverse che ho trovato e cercato nel territorio. Primo passo di un procedere con un linguaggio che ho scelto per collegarle e farle dialogare, cogliendone i confini e i punti di incontro: talvolta evidenti, talvolta sfumati.































































Cristina Renzoni

Siamo metallari. Dialogo con Alberto Alessi

Alessi, azienda leader del Made in Italy e protagonista del distretto omegnese del casalingo, ha contribuito a trainare un settore chiave dell'economia locale nel secondo Novecento. Fondata negli anni venti e cresciuta in ambito familiare, ha una storia profondamente radicata nel territorio. Vorrei iniziare chiedendole di condividere alcune riflessioni sulle relazioni tra Alessi e il Cusio: come si sono evolute nel tempo, anche alla luce di un paradigma distrettuale che ha profondamente modificato le modalità di interazione tra ideazione, produzione e distribuzione.

Alessi è un esempio del contesto del casalingo omegnese. Questa storia del casalingo omegnese risale agli artigiani della Valle dello Strona, che a partire dal Seicento e dal Settecento si muovevano e andavano all'estero, in Germania per esempio, e imparavano a lavorare il peltro dapprima e l'ottone in seguito. Acquisite queste competenze, tornavano in valle. Poi, verso il 1850, il più intraprendente tra questi piccoli artigiani, che si chiamava Baldassare Cane, ha deciso di scendere al livello del lago e a Omegna aprire la prima vera e propria industria. Attraverso questa storia lunga, di cui questo è un esempio, si è sviluppato il casalingo omegnese. Un distretto che per la verità in questi anni si sta esaurendo, o meglio, è praticamente spento, se debbo dire.

Quando ho cominciato a lavorare io, nel 1970, a Omegna era ancora molto fiorente questa industria, sia grazie a industrie grandi, ai grandi marchi come Bialetti, Lagostina, Girmi, Alessi, sia invece nelle decine e decine di piccoli imprenditori che facevano più o meno lo stesso lavoro nelle piccole fabbriche, nelle botteghe e nelle case, e cioè lo stampaggio a freddo dei metalli, soprattutto dell'acciaio inossidabile – in particolare allora, per farne degli oggetti casalinghi. Anche la nostra produzione aveva molti legami con il territorio.

Nel caso almeno della Alessi, soprattutto due tipi di operazioni non si sono mai svolte all'interno dell'azienda. La prima è la pulitura dei metalli, che è fondamentale per dare la qualità finale all'oggetto: questa operazione è sempre stata delegata a un certo numero di piccole aziende di pulitori, che erano appunto a qualche chilometro di distanza. L'altra operazione è quella della realizzazione degli stampi: in parte gli stampi erano fatti nella nostra officina interna e in parte, soprattutto quando c'erano molti prodotti nuovi da fare, erano affidati a officine del territorio specializzate nello stampaggio. Anche queste due realtà, purtroppo, si stanno spegnendo. La pulitura avviene ancora sul territorio, ma c'è molto meno da pulire, e quindi sono molto meno le fabbrichette che ormai si sono raggruppate in due o tre forse unità. Allora ce n'erano decine, senza esagerare. Pensi che noi ogni mattina mandavamo fuori i nostri automezzi con i prodotti da lucidare e questi ritornavano dal territorio con i prodotti lucidati del giorno precedente. E anche per gli stampi vale lo stesso: si è ridotta moltissimo l'attività, ma esiste ancora e, per quel poco che si fa, tutto è ancora fatto qua.

L'Alessi si trova a Crusinallo, comune autonomo fino al 1928, poi frazione di Omegna, in un territorio storicamente caratterizzato dalla presenza di imprese manifatturiere legate alla lavorazione dei metalli. La fabbrica si staglia, per dimensioni e colore, sul versante occidentale della Valle dello Strona, e testimonia diverse stagioni di progetti architettonici, modi di intendere la produzione e la costruzione dell'immagine d'impresa. Il complesso produttivo, che ospita anche uffici, museo e factory-store, è aperto al paese, che ci passa in mezzo attraverso una strada, senza soluzione di continuità tra la fabbrica e le case.

Per i primissimi anni, cioè dal 1921 al 1927, mi sembra, l'azienda è stata a Omegna, o meglio a Bagnella di Omegna. Dopodiché, nel 1927 mio nonno Alessi ha comperato una fabbrica che apparteneva all'altro mio nonno, che si chiamava Bialletti – che era poi quello della caffettiera – e ci siamo trasferiti dove siamo ora, a Crusinallo. La fabbrica l'abbiamo messa lì dove c'era la strada che passava: ci siamo tenuti la strada e ce la gestiamo senza nessun problema.

La «crusinallità» io forse la sento meno della generazione che mi ha preceduto. Mio padre e mio zio, invece, la sentivano molto, erano proprio di Crusinallo. Che cosa questo voglia dire francamente non lo so. Mi ricordo che parlavano tra di loro in dialetto e la cosa mi indispettiva: era come per tagliarmi fuori dalle loro pensate.

Anche la manodopera è molto locale e «famigliare»: chi lavora da noi ancora oggi sono magari la seconda o addirittura la terza generazione. C'è talvolta un passaggio di padre in figlio. Mi ricordo per esempio del *piccuzzin'*: quando io sono entrato a lavorare c'era ancora un'operazione – che adesso non abbiamo più – che veniva fatta quando un vassoio veniva un po' bollato. Veniva «sbollato» con un martello speciale da un signore che proprio per questa operazione veniva chiamato *piccuzzin'*, il quale era già molto anziano quando io sono entrato a lavorare. E a sua volta si chiamava così perché era figlio del *piccuz'* che faceva questo lavoro prima di lui. Adesso non si fa più: la tecnica consente di non fare più vassoi bollati e ab-



Figura 1. La sede Alessi a Crusinallo, Omegna.

biamo delle persone che si occupano delle riparazioni, ma non più nel senso del *piccuz*' padre e del *piccuzzin*' figlio.

Nella parabola distrettuale del casalingo omegnese sono in pochi a rimanere e a confrontarsi con memorie e culture di un'industria locale che oggi si trova a competere con produzione e mercati a scala globale che esigono di riformulare i modelli di produzione e le strategie di mercato. Quali sono state le scelte che ha fatto Alessi e quali prospettive vede per questo territorio?

Ci sarebbe tanto da dire. Tra l'altro io studio questo fenomeno con grande passione perché sono appassionato della storia di questo territorio. Cosa potrà succedere in futuro non lo so proprio: è un dato di fatto che ormai la produzione qui ha dei costi talmente elevati che con la globalizzazione, voglio dire, o si fa una pentola che non è una pentola, o sennò quella stessa pentola viene prodotta altrove a un costo talmente diverso che è impossibile farci fronte, per cui tutta la produzione «normale» dei casalinghi è destinata a scomparire, non solo da Omegna ma dall'Italia intera direi.

Noi siamo metallari, però negli ultimi trent'anni abbiamo aperto, prevalentemente dietro la spinta dei tanti progettisti che lavorano con noi, anche ad altri materiali: alle porcellane, alla plastica, al legno, al vetro, al cristallo e poi agli elettrodomestici. Si tratta di materiali che non sono mai stati prodotti da noi perché corrispondono a tecnologie molto diverse e vengono lavorati altrove: sono ingegne-

rizzati e sviluppati da noi ma poi fatti realizzare da altre aziende, in tutte le parti del mondo. Per esempio, la porcellana ancora oggi è fatta prevalentemente in Germania, ma anche in Turchia, in Portogallo e in Cina; la plastica è fatta in Francia, in Italia e in parte in Cina; il legno è fatto in parte ancora qui, nella Valle Strona e in parte in Cina. Anche per quanto riguarda il metallo, non è tutto prodotto qui in azienda, perché due tecnologie che sono tipiche del casalingo non sono mai appartenute all'Alessi e precisamente la realizzazione di pentolame e di posaterie, con una piccola eccezione – importante ma piccola, nella serie di pentole che si chiama «La Cintura di Orione» [serie di pentole progettata nel 1986 dal designer Richard Sapper], che è stata la nostra prima serie. Tutte le altre sono prodotte in Cina, anzi oggi prevalentemente in Vietnam, perché la Cina è diventata troppo cara anche per i cinesi, che hanno aperto delle fabbriche in Vietnam.

Il motivo per cui noi rimaniamo a Omegna secondo me non è razionale. È affettivo.

La sua impronta in Alessi si distingue per la collaborazione con architetti e designer che innovano le forme e i significati dei prodotti, sperimentando e spingendo ad andare oltre i limiti degli oggetti domestici. Dagli anni settanta a oggi, lei ha portato a Omegna i più importanti nomi dell'architettura italiana e internazionale. Queste collaborazioni contribuiscono a lasciare un'impronta sul territorio? Cosa lascia l'impresa nel territorio in termini di culture progettuali?

Evidentemente penso che la nostra presenza qualcosa abbia portato. Ma non mi chieda che cosa: non lo so dire. Però dobbiamo stare lontani da una interpretazione olivettiana: non c'entriamo proprio nulla. Non abbiamo mai avuto né coltivato nessuna intenzione in quella direzione. Abbiamo fatto il nostro mestiere, abbiamo cercato di farlo come interessava a noi; nel mio caso, in particolare, come interessava a me, ma quasi indipendentemente dal fatto che fossimo a Omegna. Poi io ci tengo al Lago D'Orta: si figuri che la mia vera passione è raccogliere documenti e libri sulla storia del Lago D'Orta e del Lago Maggiore, quindi, sono certamente di animo molto localista. Se però abbiamo influenzato qualcosa non lo so dire, e sicuramente se lo abbiamo fatto non è stato completamente voluto.

Alcuni architetti che hanno lavorato con Alessi hanno anche disegnato delle architetture qui a Omegna: per esempio, Mendini ha disegnato e ha creato il Forum, il Museo di arti applicate, ora Museo del casalingo di Omegna.

Mi chiedo se i tanti architetti e designer di altissimo livello, chiamati a dare il loro contributo all'ideazione dei prodotti Alessi, siano transitati dalla fabbrica al territorio. Penso, per esempio, al ruolo di Alessandro Mendini che progetta a Omegna diversi edifici: quanto c'è di Alessi nella produzione di un numero così significativo di architetture d'autore per un così piccolo centro?

Con Mendini abbiamo lavorato insieme per 45 anni, credo. Per me è stato fondamentale; è stato senza dubbio il principale dei miei maestri, da cui ho imparato tantissimo.

Eh beh, di lui c'è tanto: c'è la fabbrica Alessi, ci sono le mie due case, c'è la Casa del corpo dei volontari [e dei vigili del fuoco], c'è il progetto del Forum.

Il Forum di Omegna, negli anni novanta, ha coniugato la rigenerazione urbanistica di un ex comparto industriale (le acciaierie Cobianchi) e un progetto museale dedicato alla cultura d'impresa locale e in particolare al casalingo e alle arti applicate: un esempio interessante di imprenditoria culturale pubblica per il territorio. In che modo Alessi ha contribuito al progetto del Forum?

Verso la metà degli anni novanta è successo che c'erano in giro dei fondi dell'Europa, e degli abili politici locali sono riusciti a prendere una piccola parte di questi fondi, con l'idea di fare un Museo del casalingo. Questa idea è stata un progetto delle istituzioni locali, non dell'industria, la quale invece poi è stata pigrissima nel seguire questa che era in sé una bellissima idea, ma con poche risorse da vari punti di vista. Devo dire che abbiamo seguito malissimo questo museo, anche perché era il momento in cui cominciava a disfarsi il distretto del casalingo omegnese, e mi ricordo che a un certo punto era saltata fuori l'ipotesi che potessimo seguirlo noi in modo diretto questo museo.

Tant'è che nella prima fase ero stato coinvolto e avevo anche un po' fantasticato, e messo all'opera come consulente dell'erigendo museo Frans Haks, allora direttore del Groninger Museum in Olanda [dal 1978 al 1995]: in quegli anni aveva incaricato Mendini del nuovo progetto di quel museo, in condivisione con altri autori, tra cui De Lucchi e altri [nel 1990 Mendini è incaricato dal direttore di disegnare il nuovo Museo di Gröningen, che verrà aperto nel 1994]. E mi ricordo che Haks aveva lavorato per un annetto con un progetto molto bello, ma troppo per noi: perché i fondi erano serviti per costruire il museo, ma poi per la gestione c'era rimasto pochissimo. I politici non potevano andare avanti e l'industria non si è fatta avanti per niente.

Oltre ad Alessi, chi erano gli altri interlocutori? Probabilmente Alessi era l'unico soggetto in quel momento in grado di prendere in mano il Forum, il suo progetto museale e la sua gestione.

Sì, devo dire che all'inizio hanno tentato, mi hanno proposto di diventare io il presidente o qualcosa del genere, ma allora ero troppo impegnato, tra l'altro, nella mia azienda, e poi, per dir la verità, non fa parte delle mie coordinate, insomma.

Oltre ad Alessi c'era la Lagostina, per esempio i Moroni della Lagostina che erano stati abbastanza coinvolti. Sia Bialetti che Girmi ormai non c'erano più. E poi altri minori, ma soprattutto Lagostina direi.

E in quel caso, oltre alla dimensione museale, era presente anche un'idea di museo diffuso d'impresa orientata a costruire alleanze più ampie per la valorizzazione della cultura materiale del territorio?

È un progetto partito con poche possibilità, forse anche per l'incapacità locale di portare avanti e gestire un'eredità importante: il Forum avrebbe potuto essere questa cosa, ma non lo ha fatto. Il ruolo era soprattutto della pubblica amministra-

zione. Noi purtroppo, così attaccati, richiamati ogni giorno dalle esigenze del nostro lavoro, non siamo riusciti a fare altro. L'interesse in queste realtà è innegabile: basta guardare le raccolte di cataloghi antichi dei produttori di casalinghi per fare invidia a chiunque. Non so, forse siamo troppo individualisti? Pensi che noi consideriamo il distretto del rubinetto come un'entità astratta e lontanissima, vista da Omegna, là, in fondo al lago...

Progetti e prospettive per il futuro?

Proprio sul Museo Alessi noi abbiamo due progetti di riorganizzazione: rifarlo completamente in un'altra parte dello stabilimento in modo da renderlo più accessibile e aperto, dove fare anche una specie di *Kunsthalle*, nella quale ospitare delle mostre. Per il momento il progetto è ancora e resterà sospeso.

Ma per dire la verità ora sto attraversando una fase più di rilettura e di interpretazione del passato: mi piacerebbe capire meglio cosa è successo in questi cinquant'anni in cui sono stato sullo scenario, o forse potrei dire più «scenarietto», insomma.

Arturo Lanzani

Manifattura vista lago. Dialogo con Daniela Fantini

Come si colloca l'impresa Fantini nella storia del distretto della rubinetteria? Ci sembra ci siano degli elementi specifici che la caratterizzano: in particolare una spiccata ricerca di qualità del prodotto, la collaborazione con il mondo del design; quando e come emergono?

Negli anni del secondo dopoguerra, qui si è sviluppato un tessuto produttivo straordinario, fatto di piccole imprese a forte vocazione artigianale e industriale. La mia famiglia, come tante in questo territorio assai povero, aveva conosciuto una storia di immigrazione. Il bisnonno era emigrato a Barcellona, dove aveva fatto carriera nella ristorazione prima di tornare nel Cusio. Il nonno con suo fratello erano stati come cuochi ad Asmara. È mio padre Giovanni che grazie a una passione per le moto e le auto, con il sogno di diventare pilota, decide di cambiare settore di attività e diventa meccanico (a Genova, dove si era trasferito sulla fine degli anni trenta). Tornato dalla guerra e stabilitosi nel Cusio, inizia a lavorare in una officina e al tempo stesso inizia un'attività autonoma parallela: comprato e messo in cantina un piccolo tornio, lo utilizza per filettare delle componenti idrauliche. Poco dopo, coinvolto il fratello minore, nasce l'impresa autonoma Fantini, connotandosi da subito per una spiccata ricerca della qualità della produzione. Nel 1968 l'impresa si ingrandisce e si localizza dove è ora.

Nel 1977 da un incontro quasi per caso con due giovani architetti – Mercatali e Pedrizzetti – nasce la serie «Balocchi», rubinetti nuovi, per il loro disegno «fumettoso» e «alla Topolino» e per il loro essere colorati. La serie «Balocchi» avrà un grandissimo successo, sarà commercializzata in tutto il mondo, influenzerà per le sue scelte cromatiche anche altre produzioni di complementi (piastrelle, tende per doccia, accessori) e darà vita a una seconda stagione della Fantini, con collabora-



Figura 1. La sede Fantini a Pella.

zioni sempre più strette con il mondo del design, in primis con gli stessi Mercatali e Pedrizzetti che lavoreranno a lungo con mio padre.

Lei quando inizia a operare nella fabbrica di famiglia?

Io ho sempre desiderato lavorare nella impresa di famiglia. All'inizio degli anni ottanta, quando studiavo Legge, ero già parzialmente entrata in fabbrica. La scelta decisiva accade tuttavia dieci anni dopo. Con la morte improvvisa di mio padre, mi trovo come maggiore della seconda generazione a dirigere l'impresa con mio zio. In questo frangente un fatto decisivo è stato l'incontro nel 1992 con il dottor Renato Sartori, che lavorava in Alessi e che da allora ha collaborato anche con la Fantini dando un contributo decisivo alla Fantini non solo e non tanto alla comunicazione, ma soprattutto allo sviluppo di una cultura del prodotto, con un sempre più ampio coinvolgimento del mondo del design e con una crescente ricerca tecnologica. La Fantini cresce da allora in poi con una serie ripetuta – più o meno ogni decennio – di «rivoluzioni e sperimentazioni» di design e tecnologiche. In particolare, in questi anni per quanto riguarda il design ci apriamo a un insieme di nuove collaborazioni nazionali e internazionali (da Mari a Sargiani, Thun e Rodriguez, Van Duysen, Yabu e Pushelberg, Lissoni ecc.), mentre per alcuni prodotti (come alcune colonne doccia) cominciamo a utilizzare una elettronica sofisticata.

Ci sono altri modelli di impresa vincenti nel distretto? Possiamo distinguere diverse traiettorie di sviluppo della rubinetteria del distretto? Ci sembra che altre imprese abbiano seguito altre strade. E sul vostro terreno avete trovato nuovi concorrenti?

Il nostro è stato uno dei modelli di sviluppo della rubinetteria del distretto. Altre imprese hanno puntato maggiormente sulla grande quantità della produzione e su un prodotto più tradizionale, in un quadro articolato di strategie di impresa. La nostra scelta incuriosiva tutti i rubinettaï, ma per lungo tempo è stata minoritaria e poco concorrenziale (venivamo visti come una impresa raffinata con un buon bilancio, ma che non voleva ingrandirsi più di tanto e non risultava particolarmente concorrenziale). Il mercato principale era un altro e consentiva ad altre imprese più alti volumi produttivi.

Per certi versi appare una storia opposta a quella del vicino distretto del casalingo...

Rispetto al distretto del casalingo, ci ha aiutato la presenza di un indotto forte e qualificato, di un sistema di imprese più articolato. Il nostro distretto è stato inoltre favorito da una grande propensione alla esportazione. Va anche detto che la rubinetteria ha sempre potuto crescere senza ricorrere ai finanziamenti delle banche. Ho l'impressione che questi tre elementi ci distinguano almeno in parte dal distretto del casalingo.

Quanto si è fatta sentire la concorrenza dell'Estremo Oriente? Siete riusciti a mantenere la produzione in Italia?

Con il grande impatto della produzione dell'Estremo Oriente il contesto cambia. In generale tutto il distretto si è mosso allora con intelligenza. Invece di abbassare i costi, tutti hanno puntato alla qualità. Da una condizione di relativa «singolarità» ci siamo trovati – come Fantini – con molti altri sullo stesso terreno. In questo contesto, mantenendo una struttura di costi fissi contenuta, una dimensione consolidata, abbiamo cercato di essere la punta avanzata e sperimentale di una strategia di impresa che ora accomuna la maggior parte dei produttori. Una delle mosse che ci ha contraddistinto è stata quella di avviare delle partnership con imprese complementari (come la Boffi), un'altra quella già ricordata di una apertura internazionale al mondo del design e attraverso di essa a gusti e mercati esteri. Molto importante è stata anche l'apertura di una filiale commerciale negli Usa. Il tutto mantenendo dimensioni ragionevoli che ci hanno consentito di procedere essenzialmente con autofinanziamento, senza mai dover ricorrere al sistema bancario.

La sfida è stata rimanere importanti, senza diventare grandi, avere grande attenzione ai guadagni e procedere a investimenti commisurati alle risorse disponibili. Nel corso degli anni siamo riusciti a mantenere tutta la produzione in Italia, in questo stabilimento e con altre qualificate imprese satelliti esterne.

Accanto alla dimensione competitiva, ci sono forme di collaborazione con altre imprese del distretto? Abbiamo visto ad esempio l'inaugurazione di una «scuola dei rubinettai» a Borgomanero.

Sì, collaboriamo con la scuola di Borgomanero, iniziativa di Alta gamma [fondazione che riunisce molte imprese dell'industria culturale e creativa che promuovono prodotti di eccellenza]. Abbiamo svolto con i nostri collaboratori e con i nostri consulenti diverse lezioni in questa scuola e abbiamo portato alcuni attori esterni all'impresa che hanno fatto lezione sul territorio in cui operiamo, come l'ingegner De Bernardi e il dottor De Duca dell'ecomuseo. Abbiamo ospitato degli studenti – due ragazze – in periodi di formazione, che sono state introdotte nel nostro settore tecnico-commerciale per cinque settimane.

Personalmente ho sempre partecipato ad attività associative. C'era l'associazione Anima, per la promozione e la tutela dell'industria meccanica italiana, e al suo interno la sezione rubinetti e valvole. Ho cominciato a frequentarla a 18 anni. L'associazione produceva un documento che sulla base dell'andamento del costo delle materie prime e dei prodotti suggeriva un aumento medio dei prezzi di vendita, che tuttavia poi non aveva così forte incidenza sulle strategie commerciali dei singoli produttori. Certo, eravamo e siamo imprese molto diverse e con uno spirito competitivo fortissimo. Nel tempo non si sono generate molte iniziative comuni.

Ci sono criticità all'orizzonte nel distretto del rubinetto?

Oggi vedo emergere alcuni elementi problematici. Il primo è relativo alle acquisizioni in atto sulla distribuzione italiana, che ragionano su logiche non italiane. Ad esempio, come Fantini siamo abituati ad essere esposti in un certo modo, abbiamo dei venditori che abbiamo formato, abbiamo un piccolo hotel dove facciamo formazione e comunicazione. Le logiche dei grandi gruppi sono diverse: si punta meno sulle sale mostra e il *turn over* dei venditori è molto elevato. Due elementi che non premiano una impresa come la nostra. Dobbiamo dotarci inoltre di una struttura per affrontare meglio il *contract* (ad esempio con le strutture alberghiere). È premiante diventare più veloci e reattivi. D'altra parte, chi produce volumi più consistenti trova crescenti problematicità sul lato dei prezzi, con l'arrivo di prodotti base comunque migliori anche dall'Estremo Oriente.

Tutti inoltre dobbiamo poi fare i conti con un mercato del lavoro nuovo e diverso. Un tempo c'era poca mobilità: chi entrava in una fabbrica vi rimaneva tutta la vita, spesso i figli gli succedevano. La fedeltà all'impresa nella Fantini era molto forte. C'era rispetto, ma c'era anche la possibilità di confrontarsi in modo molto schietto. Oggi è più difficile attrarre persone preparate e trattenerne nell'impresa. Bisogna investire di più sulla formazione e sulla incentivazione a rimanere nell'impresa. Le nuove generazioni hanno una forte propensione al cambiamento e assegnano al lavoro un ruolo diverso, forse meno importante. Dobbiamo fare i conti con tutto ciò.

Il mercato, la competizione, la tendenza a copiare i prodotti con costi minori sono fonte di preoccupazione, ma non quanto la preoccupazione per una corretta e moderna gestione delle risorse umane.

Quali rapporti ha la vostra impresa con il territorio: quali relazioni locali e internazionali?

La nostra sede è da sempre a Pella, in una posizione unica e privilegiata, direttamente sulle rive del lago. Siamo radicati nel territorio, nella storia collettiva del distretto. Nel territorio abbiamo mantenuto la produzione e nel territorio locale operano quasi tutti i nostri fornitori. Allo stesso tempo Fantini è una azienda che guarda più di altri al mondo, a mercati esteri. Oltre allo showroom di Milano, abbiamo uno showroom a New York e uffici a Barcellona e a Shanghai. Questa duplice dimensione di forte radicamento territoriale unito alla partecipazione a una rete globale è probabilmente un nostro tratto distintivo.

Qual è il vostro rapporto con il lago, con l'ambiente e con il paesaggio?

Il legame con l'ambiente del lago e con il paesaggio è molto forte. Innanzitutto, perché siamo l'unica rubinetteria ad essere letteralmente affacciata sul lago. Noi, inoltre, abbiamo vissuto dolorosamente il periodo in cui il lago era «morto». A quell'epoca avevamo una galvanica, c'è stata da subito con mio padre una grande attenzione all'ambiente per escludere possibili inquinamenti industriali.

Mantenendo la produzione in loco nello stabilimento a riva del lago, abbiamo radicalmente riprogettato una quindicina di anni fa la fabbrica, valorizzando questa relazione con il paesaggio lacustre. L'architetto Lissoni, da noi coinvolto nella progettazione di un piccolo hotel a fianco della sede produttiva, dove poter ospitare gli incontri con i nostri venditori e i principali clienti, si è occupato di riprogettare la fabbrica sul lago, avendo colto delle potenzialità architettoniche e paesaggistiche enormi. Una sfida che abbiamo fatto nostra, facendo iniziare i lavori in parallelo e realizzando così indubbie economie di scala. Gli uffici, prima sul lato dell'ingresso stradale, vengono spostati fronte lago, con una sistemazione dello spazio esterno verde, laddove prima c'era un magazzino e deposito di materiali. Nasce una nuova fabbrica che dialoga con il paesaggio del lago e al tempo stesso nasce un hotel – Casa Fantini/Lake Time – a fianco della fabbrica, che favorisce le nostre strategie di impresa, ma che cerca anche di restituire bellezza e valore a questo territorio.

Nell'albergo e nella fabbrica, oltre all'incontro con i nostri venditori e clienti, ospitiamo attività di formazione per tecnici ambientali e incontri culturali sul territorio e sul paesaggio, ospitando abitualmente Lega ambiente. Inoltre, abbiamo uno stretto rapporto con il Centro di ricerca idrobiologico di Verbania iniziato con la sua direttrice Manca. Abbiamo finanziato una sonda che, trasportata da una barca su cui per un anno ha navigato un fotografo – Zerla –, ha trasmesso al centro in tempo reale una molteplicità di dati sul Lago Maggiore e sul Lago d'Orta. Da quel momento siamo sempre stati a fianco del Centro idrobiologico: ad esempio collaboriamo al programma di reintroduzione delle cozze, finalizzato a un ulteriore miglioramento della qualità delle acque. Inoltre, in collaborazione con Lega ambiente, finanziamo telecamere subacquee che proprio a ridosso del pontile della Fantini filmano la deposizione del nastro ovarico del pesce perisco e la relativa fecondazione. Partecipiamo con entusiasmo alle attività dell'ecomuseo e al Contratto di lago, sia-

mo partner di RisOrta, abbiamo finanziato un tratto del sentiero Gran tour del lago e abbiamo promosso delle campagne fotografiche sul lago. Noi cerchiamo di essere sempre attivamente presenti nelle iniziative di tutela del territorio. Nello stesso tempo lavoriamo con tecnologie e processi a basso impatto. Siamo consapevoli di vivere in un paesaggio bello e fragile e abbiamo messo al centro l'attenzione all'ambiente e la sostenibilità. Anche dal lato dei prodotti puntiamo dunque su prodotti che durino nel tempo – e il nostro ottone ha basso contenuto di piombo –, che tutelino la salute delle persone e dell'ecosistema.

Tuttavia, se osserviamo le trasformazioni recenti nel territorio del Cusio, non sempre si ritrova – qui come in altri distretti – un travaso della ricerca di qualità del design e tecnologica nelle trasformazioni urbane e del paesaggio.

Il nostro rapporto con le sovrintendenze è stato molto positivo. Hanno contribuito a migliorare i nostri progetti e il lavoro dei nostri progettisti. D'altra parte, con queste strutture pubbliche abbiamo colto le loro preoccupazioni per alcune trasformazioni edilizie e urbanistiche in atto. Io stessa mi rendo conto che non tutte le trasformazioni edilizie e infrastrutturali in atto sul lago stanno contribuendo a incrementare la qualità del territorio e del paesaggio. Pur nel rispetto delle normative urbanistiche, sembra a volte che l'unico interesse sia massimizzare i metri cubi possibili, senza particolare attenzione alla qualità del prodotto e alle implicazioni ambientali e paesaggistiche di questi interventi.

Personalmente mi occupo, dopo mio padre, dell'asilo infantile convenzionato con il Comune. Oggi è un asilo metodo Montessori e offre un importante servizio al territorio.

Forse si potrebbe provare a uscire dai lotti. Fantini nel Cusio, ma anche Gessi sul Sesia hanno rinnovato i loro stabilimenti con ottime operazioni paesaggistiche e felici relazioni con elementi ambientali. Si potrebbero estendere gli interventi al di fuori dei singoli lotti, intervenendo sulla strada e sul parcheggio pubblico adiacente, sulle relazioni con il sistema boschivo, la rete delle acque e della mobilità dolce. Si potrebbe partire adottando – come imprese e in collaborazione con le amministrazioni – qualche spazio pubblico, introducendo sistemazioni innovative e qualificate nel paesaggio, facendo dialogare la cultura del design del prodotto industriale con quella del design dello spazio urbano e del paesaggio.

Io ho avuto un interesse a fare una operazione di qualità paesaggistica per la nostra impresa, per i nostri clienti, ma al tempo stesso ho cercato di restituire qualcosa al territorio, alla comunità locale, che ci ha dato così tanto. Il lago ha influenzato la nostra produzione; noi dobbiamo far capire ai nostri clienti come è nata una produzione di qualità in un posto così eccezionale. Al tempo stesso ci siamo resi conto che dobbiamo dare un nostro contributo al miglioramento del paesaggio. Lo abbiamo fatto con la riprogettazione del fronte lago dell'impresa, ma anche cofinanziando il restauro di alcuni edifici religiosi e pubblici. Dovremmo cercare di moltiplicare situazioni simili, di convergenza di interessi e con interventi non solo con-

servativi, ma anche – come lei sottolinea – innovativi nel paesaggio, facendo dialogare la cultura del design industriale con quella dell'urban design.

Manifattura e turismo: ci sono più complementarietà o tensioni-conflitti possibili, specialmente pensando alle ripercussioni sul mercato abitativo?

In linea di massima credo che manifattura e turismo possano coesistere, anzi possano valorizzarsi a vicenda. Il turismo culturale trova nella presenza di imprese come la nostra un elemento integrativo. E viceversa la bellezza e l'armonia del paesaggio rafforzano l'identità e il valore dei prodotti che progettiamo. Tuttavia, ci sono dei rischi. In molti luoghi lo sviluppo della ricettività turistica in effetti ha in parte allontanato gli abitanti. Non credo tuttavia che al momento questo rischio sia così forte per l'intero Cusio. Persino sullo stesso fronte lago ci sono ancora case semiabbandonate da ristrutturare e tessuti edilizi da riqualificare per l'offerta turistica. Ancora di più, se guardo al fronte edilizio sulla Nigoglia, vedo che ci sono margini per recuperare molte case. D'altra parte, negli abitati del Cusio ci sono ancora situazioni – ad esempio a San Maurizio più che a Pella – dove è possibile acquistare o affittare casa a buon mercato. Siamo in una situazione ancora di felice convivenza, che tuttavia potrebbe venir meno in futuro.

Per governare queste dinamiche si potrebbe formulare una visione d'insieme del futuro non solo socioeconomico ma anche paesaggistico, ambientale e urbanistico di questo territorio, con uno studio che coinvolga sia attori pubblici che privati e poi elaborare qualche progetto pilota...

Credo che sia giunto il momento per farlo, credo sia sempre più importante una riflessione collettiva, sul futuro, con questo territorio. Noi vogliamo partecipare a questo lavoro e in qualche misura promuoverlo.



NOTA METODOLOGICA E RINGRAZIAMENTI

Questo volume è il risultato di un percorso di ricerca costruito nel tempo attraverso il confronto continuo tra tutti gli autori coinvolti. Non si tratta solo di una raccolta di dati o di analisi tecniche, ma di un lavoro corale, nato da un dialogo costante tra approcci, sensibilità e linguaggi diversi. Le riflessioni qui presentate sono radicate in un'esperienza diretta del territorio grossetano, maturata nel corso di numerose esplorazioni sul campo e momenti di ascolto. L'indagine non si è limitata alla raccolta di dati quantitativi o bibliografici, pur fondamentali per costruire un quadro informato e solido. Abbiamo cercato di andare oltre, interrogando la forma dei luoghi, le loro atmosfere, le tracce materiali e immateriali che raccontano storie di trasformazione, resistenza e adattamento. L'approccio adottato è stato intenzionalmente empirico e aperto: ci siamo lasciati guidare dalle situazioni, dai paesaggi, dalle parole raccolte lungo il cammino. Le fotografie, in questo senso, non sono semplici illustrazioni, ma parte integrante del processo conoscitivo: restituiscono sguardi, dettagli e tensioni che spesso sfuggono alla parola scritta. Il risultato è un racconto a più voci, che non pretende di essere esaustivo, ma che ambisce a restituire la complessità di un territorio in movimento, attraverso una lente critica ma anche profondamente coinvolta.

Intendiamo ringraziare amici e colleghi con i quali abbiamo avuto modo di discutere ipotesi e confrontare posizioni nell'ambito della ricerca GRInS, Growing Resilient Inclusive and Sustainable, presso il Dipartimento di Architettura e Studi urbani del Politecnico di Milano: i loro commenti e le riflessioni condivise hanno contribuito a discutere e precisare alcune delle linee di indagine che sono qui restituite.

Molte delle riflessioni sviluppate in questo volume non sarebbero state possibili senza le esplorazioni progettuali condotte in un continuo confronto con i gruppi di studenti che in questi ultimi anni (tra il 2023 e il 2025) hanno seguito i nostri Laboratori di urbanistica dedicati alla «Città Lago» presso la Scuola Auic (Architettura Urbanistica Ingegneria civile) del Politecnico di Milano: a loro va il nostro ringraziamento per l'entusiasmo verso la scoperta del territorio e la sua esplorazione progettuale. Insieme a noi, Gloria Crisogianni, Mattia Tettoni e Valentina Rossella Zucca hanno seguito e indirizzato i lavori in aula e sul territorio degli studenti, tra didattica e ricerca progettuale.

Un ringraziamento particolare a chi, con grande competenza, disponibilità e passione per il proprio territorio, ci ha accompagnato, guidato e supportato in questi ultimi anni di ricerca, condividendo con noi conoscenze e costruendo insieme nuove amicizie: in primo luogo grazie

al presidente dell'Ecomuseo Giovanni De Bernardi, all'architetto Pietro Pasini, al direttore del Forum di Omegna Alberto Poletti. La nostra riconoscenza va inoltre ad Alberto Alessi e Daniela Fantini per aver acconsentito alla pubblicazione dei nostri dialoghi, e a quanti hanno condiviso con noi memorie, luoghi, pensieri e conoscenze: Andrea Del Duca di Ecomuseo, Francesca Appiani di Alessi, Fausto Milanese di Lagostina, Valerio Calderoni della ditta Fratelli Calderoni di Casale Corte Cerro; Bruno Fornara del Cineforum di Omegna, Andrea Ruschetti di Mastronauta, Gianni De Santi, vicesindaco di Omegna; Elena Borghi e Davide Vanotti dell'associazione Asilo bianco, l'architetta Elena Bertinotti, i geografi Stefania Cerutti e Marcello Tadini, il forestale Guido Locatelli.

Amministratori e tecnici degli enti locali ci hanno supportato con disponibilità e attenzione: un ringraziamento particolare a Daniele Berio, sindaco di Omegna, e all'assessore Maurizio Cerutti; alla sindaca di Gozzano, Carla Biscuola e all'architetto Fausto Guidetti; al sindaco di Casale Corte Cerro, Gabriele Falcioni; a Stefano Falciola, sindaco di Miasino; a Elena Cappai, Giuseppina Motisi e Loretta Guacci dell'Ufficio scolastico del Piemonte.

Grazie, infine, per averci accolti, a Giulio Ernesti e Cristina Mordiglia, a Rosella Traversa; al ristorante di Villa Nigra e a Marco Cerutti, macellaio di Miasino.

 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E FONTI DEI DATI

La bibliografia che segue non intende essere esaustiva, ma propone una selezione ragionata di materiali utili a restituire un quadro rappresentativo delle fonti consultate nel corso del lavoro. L'obiettivo è delineare un panorama articolato dei temi affrontati, mettendo in luce le connessioni tra ambiti diversi senza pretendere di esaurirne la complessità.

- Aa.Vv. 2018
Lake time, Interlinea, Novara.
- Abrate, M. 1979
L'industria piemontese 1870-1979. Un secolo di sviluppo, Mediocredito Piemontese, Torino.
- Afferri, R., Emanuel, C., Vallaro, P. 2001
Novara una città che si mobilita e reinventa attraverso l'alta velocità, in G. Dematteis - F. Governa (a cura di), *Contesti locali e grandi infrastrutture*, Franco Angeli, Milano.
- Afferri, R. - Emanuel, C. 2009
Piano d'azione per lo sviluppo della promozione, dell'accoglienza e dell'informazione turistica nella provincia di Novara, Mercurio, Vercelli.
- Agnoli, A. 2023
La casa di tutti. Città e biblioteche, Laterza, Roma-Bari.
- Amoretti, C. 2018
Viaggio da Milano ai tre laghi. Maggiore, Lugano, Como. «Grand tour» ottocentesco con mappe e stampe dell'epoca, a cura di C. Tognazzi, Macchione, Varese.
- Armondi, S., Di Vita, S., Galimberti, B. (a cura di) 2024
Geografie operative nel Nord Italia. Figurezioni e strategie spaziali, Franco Angeli, Milano.
- Arnaboldi, M. - Sassi, E. (a cura di) 2012
Atlante Città Ticino 1. Comprensorio fiume Ticino nord, Mendrisio Academy Press, Mendrisio.
- Arnaboldi, M. - Sassi, E. (a cura di) 2013
Atlante Città Ticino 2. Comprensorio fiume Ticino sud, Mendrisio Academy Press, Mendrisio.
- Arnaboldi, M., Sassi, E., Rizzi, F. (a cura di) 2016
Atlante Città Ticino 3. Comprensorio bacino Ceresio, Mendrisio Academy Press, Mendrisio.
- Arnaboldi, M., Sassi, E., Rizzi, F. (a cura di) 2017
Atlante Città Ticino 4. Comprensorio triangolo insubrico, Mendrisio Academy Press, Mendrisio.
- Arnaboldi, M., Sassi, E., Rizzi, F. (a cura di) 2019
Quaderni di cultura del territorio 4. Laboratorio Ticino, Mendrisio Academy Press, Mendrisio.
- Aureli, P. V. 2008
Toward the Archipelago, in «Log», 11, pp. 91-120.
- Baldi, E. 1949
Il Lago d'Orta, suo declino biologico e condizioni attuali, Memorie dell'Istituto italiano di idrobiologia, Verbania.
- Balducci, A., Fedeli, V., Curci, F. 2017
Metabolismo e regionalizzazione dell'urbano. Esplorazione della regione urbana milanese, Guerini e Associati, Milano.
- Barbera, F. - De Rossi, A. (a cura di) 2021
Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia, Donzelli, Roma.
- Baucini, G. - Corò, G. 2023
Periferie competitive. Lo sviluppo dei territori nell'economia della conoscenza, il Mulino, Bologna.
- Becattini, G. 1998
Distretti industriali e made in Italy. Le basi del nostro sviluppo economico, Bollati Boringhieri, Torino.
- Becattini, G. 2000
Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Becattini, G. 2012
La metafora del lago. Breve parabola per la Società dei Territorialisti, Società dei Territorialisti, Firenze.
- Bendraz, F., Garofoli, G., Losa, S. (a cura di) 2012
Strategie e politiche di sviluppo di un'area transfrontaliera. Il caso dell'Insubria, Franco Angeli, Milano.
- Beretta, P. L. 1974
La regione del Cusio. Ricerche di geografia umana, La Nuova Italia, Firenze.

- Beria, P. - Donadoni, E. 2024
Quale mezzo per l'Italia di mezzo: nuove forme del servizio ferroviario e prossimità di rete, in Lanzani 2024, pp. 207-35.
- Berrino, A. 2011
Storia del turismo in Italia, il Mulino, Bologna.
- Berta, G. 2015
Le vie del Nord. Dal Miracolo economico alla stagnazione, il Mulino, Bologna.
- Bjornerud, M. 2018
Timefulness: How Thinking Like a Geologist Can Help Save the World, Princeton University Press, Princeton.
- Boniforti, L. 1880
Per laghi e monti. Guida descrittiva, storica, artistica e pratica, Libreria Dumlard, Milano.
- Bonfantini, M. 1961
Il Lago d'Orta, De Agostini, Novara.
- Bonomi, A. (a cura di) 2021
Oltre le mura dell'impresa. Vivere, abitare, lavorare nelle piattaforme territoriali, Derive Ap-prodi, Roma.
- Bosselmann, P. C. 2018
Adaptations of the Metropolitan Landscape in Delta Regions, Routledge, New York.
- Botta, G. 2021
La regione insubrica e la rete urbana dei laghi, in «Gea», 44, pp. 12-9.
- Bucini, C. - Corò, G. 2023
Periferie competitive. Lo sviluppo dei territori nell'economia della conoscenza, il Mulino, Bologna.
- Cacciari, M. 1998
L'arcipelago, Adelphi, Milano.
- Calafati, A. G. 2009
Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia, Donzelli, Roma.
- Calvino, I. 1981
Essere pietra, in A. Magnelli (a cura di), *Les pierres*, Galerie Sapon, Nizza.
- Carbone, V. - Di Sandro, M. 2024
Abitare multilocale. Giovani e vita quotidiana, tra aree interne e spazi urbani, in «Tracce urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani», xi, 15.
- Castronovo, V. 1977
Il Piemonte. Storia delle Regioni dall'Unità a oggi, Einaudi, Torino.
- Castronovo, V. 1980
L'industria italiana dall'Ottocento all'oggi, Mondadori, Milano.
- Cavaliere, C. - Viganò, P. (a cura di) 2020
The Horizontal Metropolis: A Radical Project, Park Books, Zürich.
- Cerruti But, M., Mattioli, C., Segar, R., Vassallo, I. (a cura di) 2017
Territori nella reindustrializzazione, in «Territorio», 81.
- Cerutti, S. 2023
Paesaggio, turismo, sostenibilità. Una parabola geografica, Franco Angeli, Milano.
- Chiaromonte, U. 1987
Economia e società in provincia di Novara durante il fascismo, 1914-1943, Franco Angeli, Milano.
- Chiaromonte, U. 1995
Economia novarese tra Ottocento e Novecento, De Agostini, Novara.
- Chopard, R., Garofoli, G., Meiners, K. 2023
La piazza finanziaria ticinese e l'economia del nord Italia, Franco Angeli, Milano.
- Colleoni, M. - Caiello, S. 2022
Mobilità e identità multi-locali, in «Sociologia urbana e regionale», 127.
- Collettivo per l'economia fondamentale 2019
Economia fondamentale. L'infrastruttura della vita quotidiana, Einaudi, Torino.
- Coppola, A., Del Fabbro, M., Lanzani, A., Pessina, G., Zanfi, F. (a cura di) 2021
Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica, il Mulino, Bologna.
- Cotta Lazaro, A. - Carena, C. (a cura di) 1980
Corografia della riviera di S. Giulio, Alberti, Verbania.
- Curci, F. - Ricchiuto, G. 2024
Esercizi di approssimazione all'Italia di mezzo, in Lanzani 2024, pp. 41-56.
- Dagenais, M. 2018
Montreal, City of Water: An Environmental History, University of British Columbia Press, Vancouver.
- Danesi, B. 2011
Rina Monti Stella e la nascita della limnologia, in M. Bellucci, F. Civile, B. Danesi, L. Luciani, G. Perugi (a cura di), *Rina, Rebecca e le altre. Voci femminili nell'Italia unita*, Ets, Torino.
- De Agostini, G. 1897
Il lago d'Orta, Clausen, Torino.
- De Agostini, G. 1900
Atlante dei laghi italiani, Istituto geografico De Agostini, Roma.

- Dell'Agnese, E. 2018
Bon Voyage. Per una geografia critica del turismo, Utet, Torino.
- Dematteis, G. 2012
La metromontagna: una città al futuro, in P. Bonora (a cura di), *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra città e campagna*, Archetipi Libri, Bologna.
- Dematteis G. 2018
La Metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino, in «Journal of Alpine Research/Revue de géographie alpine», 106.
- Dematteis, G. 2021
Geografia come immaginazione. Tra i piaceri della scoperta e ricerca di futuri possibili, Donzelli, Roma.
- D'Eramo, M. 2017
I selfie del mondo. Indagine sulla età del turismo, Feltrinelli, Milano.
- De Rossi, A. 2014
La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914), Donzelli, Roma.
- De Rossi, A. 2016
La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017), Donzelli, Roma.
- De Rossi, A. (a cura di) 2018
Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, Donzelli, Roma.
- Dröschner, A. 2007
Rina Monti-Stella: A «Signora» between Tradition and Innovation, in V. Babini - R. Simili (a cura di), *More Than Pupils: Italian Women in Science at the Turn of the 20th Century*, Olschki, Firenze.
- Duchêne-Lacroix C. 2013
Éléments pour une typologie des pratiques pluri-résidentielles et d'un habiter multilocal, in «Emigrinter», 11.
- Ecomuseo Cusius 2021
Contratto di lago. Rapporto ambientale, Gozzano.
- Elmi, M. - Perlik, M. 2014
Dal turismo alla residenza multilocale? La disomogeneità dei processi di trasformazione nell'area dolomitica, in «Journal of Alpine Research», 102-103.
- Emanuel, C. 2011
Il piano strategico regionale per il turismo, in C. Emanuel, S. Cerutti, E. Rossi (a cura di), *Progettare il cambiamento. Filiere programmatiche e iniziative di sviluppo turistico in Piemonte*, Edizioni Mercurio, Vercelli.
- Emanuel, C. - Lusso, G. 2011
Il Piemonte non metropolitano: «una vita da mediano», in C. Muscarà, G. Scaramellini, I. Talla (a cura di), *Tante Italie Una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie*, IV, Nordovest: da Triangolo a Megalopoli, Franco Angeli, Milano.
- Emanuel, C. - Tadini, M. 2010
Progettare il cambiamento. Analisi, scenari, strategie per il quadrante territoriale del Nord Est piemontese, Edizioni Mercurio, Vercelli.
- Faggiolani, C. (a cura di) 2022
Le biblioteche nel sistema del benessere, Editrice Bibliografica, Milano.
- Faggiolani, C. 2025
Libri insieme. Viaggio nelle nuove comunità della conoscenza, Laterza, Roma-Bari.
- Farinelli, F. 2003
Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo, Einaudi, Torino.
- Favaro, C. - Vallerani, F. 2019
Paesaggi d'acqua e idrofila. Luoghi, letteratura, percezioni tra geografia letteraria e coscienza ecologica, in «Bollettino della Società geografica Italiana», s. XIV, II, 1.
- Ferlinghetti, R., Bottani, T., Arzuffi, A. 2025
Cusio. Un paese, la sua valle, la sua comunità, Corponove, Bergamo.
- Ferrata, C. 2008
La fabbricazione del paesaggio dei laghi. Giardini, panorami e cittadine per turisti tra Ceresio, Lario e Verbano, Casagrande, Lumino.
- Ferrata, C. 2022
Fare la città Ticino. Una metafora geografica per il territorio, Gea, Bellinzona.
- Fortis, M. 1999
Aree industriali prealpine. Meccanica, tessile, gomma e plastica, Franco Angeli, Milano.
- Fortis, M. (a cura di) 2024
Osservatorio rubinetteria-valvolame e distretto novarese-valsesiano, Fondazione Academy, 1.
- Fortis, M. - Quadrio Curzio, A. 2022
Una nuova Italia in una nuova Europa. Purché si governi la transizione, il Mulino, Bologna.
- Fuà, G. - Zaccchia, C. (a cura di) 1984
Industrializzazione senza fratture, il Mulino, Bologna.
- Gainsforth, S. 2020
Oltre il turismo. Esiste un turismo sostenibile?, Eris, Torino.
- Galleri, R. 2025
Monitor dei distretti del Piemonte, nota trimestrale n. 57, Intesa San Paolo, Research Department.

- Gambino, R. 2018
I contenuti e i ruoli del piano paesaggistico regionale, in «Atti Rassegna Tecnica della società degli ingegneri e degli architetti di Torino», a. LXXII, 3.
- Gandy, M. 2014
The Fabric of Space: Water, Modernity, and the Urban Imagination, Mit Press, Cambridge.
- Garofoli, G. 1991
Modelli locali di sviluppo, Franco Angeli, Milano.
- Garofoli, G. 2014
Economia e politica economica in Italia. Lo sviluppo economico italiano dal 1945 ad oggi, Franco Angeli, Milano.
- Garofoli G. 2017
Territorio, economia e società all'epoca della crisi: alcune questioni interpretative e di metodo, in «Territorio», 81.
- Garuzzo, V. 2000
I luoghi del lavoro nella valle dello Strona. Tra ruote, rogge, fabbriche e prodotti, Celid, Torino.
- Georgescu-Roegen, N. 2003
Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile, Bollati Borinighieri, Torino.
- Gribaudi, P. 1960
Le regioni d'Italia. Il Piemonte, Utet, Torino.
- Grins Foundation 2023
Repository of Solutions for Monitoring and Increasing the Local Attractiveness and Resilience of Specific Areas, Università di Bari-Politecnico di Milano.
- Ispra 2024
Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici, Report Ambientali SNPA 43/2024.
- Jullien, F. 2017
Vivere di paesaggio o l'impensato della ragione, Mimesis, Milano.
- Klinenberg, E. 2018
Palaces for the People: How Social Infrastructure Can Help Fight Inequality, Polarization, and the Decline of Civic Life, Crown, New York.
- Kolbert, E. 2022
Sotto un cielo bianco. La natura del futuro, Neri Pozza, Milano.
- Laboratorio Standard (a cura di) 2021
Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 a oggi, Donzelli, Roma.
- Lanzani, A. 2003
I paesaggi italiani, Meltemi, Roma.
- Lanzani, A. (a cura di) 2024
L'Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione, Donzelli, Roma.
- Lanzani, A., Bolocan, M., Zanfi, F. 2015
Della grande trasformazione del paesaggio. Territori, culture, regioni, in *L'Italia e le sue regioni*, Enciclopedia italiana Treccani, Roma.
- Lanzani, A. e altri 2021
Medio-metro-pede montagna, in Barbera - De Rossi 2021, pp. 63-100.
- Lomaglio, E. - Lomaglio, M. F. 1977
Borgomanero nell'ottocento e nel primo novecento, Gribaudi, Torino.
- Luisetti, F. 2023
Essere pietra. Ecologia di un mondo minerale, Wetlands, Venezia.
- Maggi, M., Avogadro, C., Falletti, V., Zatti, F. 2000
Gli ecomusei. Cosa sono, cosa potrebbero diventare, Ires Piemonte, Working Paper n. 137.
- Magnaghi A. 2014
I contratti di fiume in Italia: la ricerca-azione, fra regole e progetti, lectio magistralis, IX tavolo dei Contratti di fiume (Venezia, 18-19 novembre).
- Manca, M., Guilizzoni, P., Mosello, R., Gentilini, M. 2024
Il lago d'Orta. Storia di una rinascita, Fondazione Cav. Lav. Alberto Giacomini, San Maurizio d'Opaglio.
- Margaritora, F. 1993
Limmologia, in *Enciclopedia italiana*, Treccani, Roma, v Appendice, ad vocem.
- Martinotti, G. 1993
Metropoli. La nuova morfologia sociale della città, il Mulino, Bologna.
- Mastronauta 2021
Vent'anni, Associazione culturale Masternauta, Omegna.
- Mattioli, C. 2020
Mutamento nei distretti. Produzione, imprese e territorio, a partire da Sassuolo, Franco Angeli, Milano.
- Mattioli, C., Renzoni, C., Savoldi, P. 2021
Spazi educativi: patrimoni, fragilità territoriali e presidi per l'azione pubblica, in C. Mattioli, C. Renzoni, P. Savoldi (a cura di), *Scuole e territori. Geografie, condizioni, esperienze*, in «Archivio di studi urbani e regionali», Special Issue, suppl. n. 132, pp. 5-17.
- Melosi, M. V. - Scarpino, P. (a cura di) 2004
Public History and the Environment, Krieger, Malabar.

- Merlini, C. - Zanfi, F. 2024
Case di famiglia: genesi, geografie, prospettive, in Lanzani 2024, pp. 159-84.
- Minca, C. 1996
Spazi effimeri, Cedam, Padova.
- Monti, R. 1929
Limnologia comparata dei laghi insubrici, in «SIL Proceedings», 1922-2010, IV, 1, 462-97.
- Monti, R. 1930
La grande estinzione della vita nel Lago d'Orta, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», LXIII, 2-5, Milano.
- Monti, R. 1934
Limnologia, in *Enciclopedia italiana*, Treccani, Roma, *ad vocem*.
- Mosello, R., Calderoni, A., Quirci, A. 1991
Il recupero del Lago d'Orta, in «Le Scienze», 280, pp. 38-46.
- Nuvolati, G. - Piselli, F. (a cura di) 2009
La città: bisogni, desideri, diritti. La città diffusa: stili di vita e popolazioni metropolitane, Franco Angeli, Milano.
- Orlando, L. 2024
A Novara il primato nella logistica, in «Il Sole 24 Ore», 8 luglio.
- Pariani, L. - Fantini, N. 2018
Il lago dove nacque Zarathustra. Guida letteraria di Orta, Interlinea, Novara.
- Pariani, L. - Fantini, N. 2022
Gli incanti dell'isola. Guida letteraria all'isola di San Giulio sul lago d'Orta, Interlinea, Novara.
- Perulli, P. (a cura di) 2012
Nord. Una città regione globale, il Mulino, Bologna.
- Piazza, T. 2019
Pianificare la città Ticino, in «Gea», 44.
- Pileri, P., Renzoni, C., Savoldi, P. 2022
Piazze scolastiche. Reinventare il dialogo tra scuole e città, Corraini, Mantova.
- Rabbiosi, C. 2018
Il territorio meso in scena. Turismo, consumo, luoghi, Mimesis, Milano.
- Renzoni, C., Donadoni, E., Mattioli, C. 2024
Paesaggi educativi tra capillarità e polarizzazione territoriale, in Lanzani 2024, pp. 133-58.
- Renzoni, C. - Savoldi, P. 2025
Suole, una questione urbana, Quodlibet, Macerata.
- Rodari, G. 1978
C'era due volte il barone Lamberto, ovvero I misteri dell'isola di San Giulio, Einaudi, Torino.
- Rogatti, C. 2013
Il distretto dei rubinetti: la strategia delle imprese del settore delle rubinetterie, tesi di laurea, Università degli Studi del Piemonte Orientale, Novara.
- Ruffolo, G. 2006
Lo specchio del diavolo, una storia dell'economia dal paradiso terrestre all'inferno della finanza, Einaudi, Torino.
- Smoak, G. 2022
Every History Has a Nature: Thoughts on Doing Public Environmental History, in «The Public Historian», XLIV, 3, pp. 9-23.
- Spaziant, A. 1996
Piemonte, in *Le forme del territorio italiano*, II, a cura di A. Clementi, G. Dematteis, P. C. Palermo, Laterza, Roma-Bari.
- Stuart, W. A. 1867
Sketches of Riviera and Lake of Orta, Lombardi, Milano.
- Tadini, M. - Violi, C. 2013
Logistica, intermodalità e territorio. Scenari e prospettive di sviluppo del Piemonte orientale, Franco Angeli, Milano.
- Tonolli, V. - Vollenweider, R. A. 1960
Le vicende del Lago d'Orta inquinato da scarichi cupro-ammoniacali, in *Atti del convegno Acque di scarico industriale*, Istituto italiano di idrobiologia, Verbania.
- Turri, E. 2000
La megalopoli padana, Marsilio, Venezia.
- Ungers, O. M. - Koolhaas, R. 1977
The City in the City. Berlin: A Green Archipelago, Lars Müller, Zürich.
- Vaquero Pineiro, M. (a cura di) 2017
I laghi. Politica, economia, storia, il Mulino, Bologna.
- Varotto, M. 2020
Montagne di mezzo. Una nuova geografia, Einaudi, Torino.
- Viesti, G. 2021
Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo, Laterza, Roma-Bari.
- Viganò, P., Cavalieri, C., Barcelloni, Corte M. (a cura di) 2018
The Horizontal Metropolis Between Urbanism and Urbanization, Springer, Cham.
- Viganò, P., Fabian, L., Secchi, B. 2016
Water and Asphalt: The Project of Isotropy, Park Books, Zürich.
- Zamponi, E. 1986
I Draghi locepei. Imparare l'italiano con i giochi di parole, Einaudi, Torino.

I dati elaborati dal gruppo di ricerca, non direttamente disponibili da fonti pubbliche e aperte, sono disponibili al seguente repository: <https://doi.org/10.5281/zenodo.16941032>.

L'utilizzo dei dati presenti nel repository è coperto da licenza  CC BY che permette di distribuire, modificare, creare opere derivate dall'originale, anche a scopi commerciali, a condizione che venga indicata la menzione di paternità sottostante e specificando se sono state effettuate delle modifiche.

Dati e rappresentazioni cartografiche elaborati da Ettore Donadoni, Giacomo Ricchiuto, Davide Simoni, Paolo Beria, Sonia Sorbona, Carla Baldissera con il coordinamento di Ettore Donadoni e il supporto del Mapping and Urban Data Lab (Maudlab) – Dipartimento di Architettura e Studi urbani del Politecnico di Milano – all'interno del Progetto Grins – Growing Resilient, Inclusive and Sustainable (Grins PE00000018 – Cup D43C220031100001), finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEu.

Inquadramento territoriale

Progetto Grins - Growing Resilient, INclusive and Sustainable: Classificazione dei comuni italiani per tipologia territoriale
<https://zenodo.org/records/10435152>

Tutte le mappe seguenti hanno come base:

Copernicus land monitoring service - Corine Land Cover 2018

<https://land.copernicus.eu/en/products/corine-land-cover/clc2018>

Eu-Hydro River Network Database 2006-2012

<https://land.copernicus.eu/en/products/eu-hydro/eu-hydro-river-network-database>

Osm (Open Street Map)

<https://download.geofabrik.de/europe/italy.html>

Morfologie e usi del suolo

Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia - Tinitaly 1.1

https://tinitaly.pi.ingv.it/Download_Area1_1.html

Protezione civile aggregate strutturali

<https://github.com/pcm-dpc?q=aggregati+strutturali&type=all&language=&sort=>

Geografia amministrativa

Igm

<https://www.igmi.org/it/dbsn-database-di-sintesi-nazionale>

Istat

<https://www.istat.it/notizia/basi-territoriali-e-variabili-censuarie/>

Dinamiche demografiche

Eurostat - Population and housing census 2011 E 2021 - population grids

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Population_and_housing_census_2021_-_population_grids

Istat

<https://www.istat.it/notizia/basi-territoriali-e-variabili-censuarie/>

Patrimonio immobiliare

Istat

<https://www.istat.it/notizia/basi-territoriali-e-variabili-censuarie/>

Osservatorio del mercato immobiliare - forniture dati Omi

<https://fornituredatiomi.agenziaentrate.gov.it/dati-omi-fe/Home>

Infrastrutture del quotidiano

Eurostat - Healthcare and Education

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/gisco/geodata/basic-services#Healthcare>

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/gisco/geodata/basic-services#Education>

Iccu - Anagrafe delle biblioteche italiane

<https://anagrafe.iccu.sbn.it/it/open-data/>

Istat

<https://www.istat.it/notizia/basi-territoriali-e-variabili-censuarie/>

Mim (Ministero dell'istruzione)

<https://dati.istruzione.it/opendata/opendata/catalogo/#Scuola>

Consumo di suolo

Corine Land Cover Change 2000-2006

<https://land.copernicus.eu/en/products/corine-land-cover>

Ispira (usi e coperture del suolo 2006-2023)

<https://groupware.sinanet.isprambiente.it/uso-copertura-e-consumo-di-suolo/library>

Territori produttivi

Ispira (usi e coperture del suolo 2006-2023)

<https://groupware.sinanet.isprambiente.it/uso-copertura-e-consumo-di-suolo/library>

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

Le fotografie, dove non diversamente specificato, sono di Paolo Mazzo.

Mappa di p. 4. Una suggestione cartografica: la cancellazione dei nomi dei comuni dell'Italia interna e dell'Italia metropolitana dalla mappa, secondo la tecnica delle «cancellature» di Emilio Isgrò. Realizzata da Giacomo Ricchiuto.

MAPPE

La sezione è a cura del gruppo di lavoro coordinato da Ettore Donadoni. Tutte le mappe sono il risultato di un lavoro collettivo, discusso e condiviso all'interno del gruppo. Si segnala, tuttavia, che la *Cartografia storica* è una elaborazione degli autori sulla base delle scansioni della serie cartografica redatta dal Touring Club Italiano tra il 1906 e il 1914, che costituisce il primo vero censimento cartografico realizzato dopo l'Unità d'Italia (Collezione Paolo Beria). La mappa tassonomica, alle pp. 6-7, le mappe *Morfologie e usi del suolo* e *Patrimonio immobiliare* sono da attribuire a Ettore Donadoni, le mappe *Geografia amministrativa* e *Dinamiche demografiche* a Giacomo Ricchiuto, e le mappe *Infrastrutture del quotidiano*, *Territori della produzione* e *Dinamiche del consumo di suolo* a Davide Simoni. I testi che accompagnano le mappe sono di Arturo Lanzani.

Introduzione

Una città media potenziale con il lago al centro

Immagine di apertura. Pettenasco, dalla stazione verso il lago.

Figura 1. Dorsali spartiacque e sistema idrografico del Lago d'Orta. Illustrazione tratta da P. L. Beretta, *La regione del Cusio. Ricerche di geografia umana*, La Nuova Italia, Firenze 1974.

Figura 2. Vista da Omegna verso il Lago d'Orta. Fotografia da drone di Davide Simoni.

Figura 3. Una lettura sintetica del sistema insediativo, infrastrutturale e idrografico tra il Ticino e Sesia, tra Novara e Domodossola, tra Lago d'Orta e Lago Maggiore. Illustrazione di Cristina Renzoni.

Figura 4. La regione insubrica dei laghi: reticolo idrografico e sistema insediativo. Elaborazione cartografica di Gaia Gerletti, tesi di laurea, Scuola Auic, Politecnico di Milano.

Figura 5. Villa Nigra a Miasino.

Figura 6. Il mulino di Quarna Sotto.

Figura 7. Ex stabilimento De Angeli Frua, lungo lo Strona, a Omegna.

Figura 8. Belvedere a Corconio.

Figura 9. Le scuole di Borgomanero, lungo l'Agogna.

Figura 10. Interno della ditta Alessi, a Crusinallo di Omegna.

Figura 11. Strade e cortili nel centro storico di Gozzano.

Figura 12. Interno degli uffici della ditta Fantini a Pella.

TEMI

Come una città. Tre immagini interpretative per un territorio intermedio

Immagine di apertura. Tetti di Gozzano.

Figura 1. Rappresentazione sintetica delle conurbazioni lineari a Nord e a Sud. Illustrazione di Cristina Renzoni.

Figura 2. Vista da Omegna-Crusinallo verso Casale Corte Cerro e Gravellona Toce. Fotografia da drone di Davide Simoni.

Figura 3. La conurbazione lineare tra Borgomanero e Gozzano.

Figura 4. Tra Omegna e Gravellona, il retro della ex Bialetti, lungo il canale industriale parallelo allo Strona.

Figura 5. Rappresentazione sintetica dell'arcipelago di piccoli centri. Illustrazione di Cristina Renzoni.

Figura 6. Il versante orientale del Lago d'Orta. Fotografia da drone di Davide Simoni.

Figura 7. Piazza di Ameno.

Figura 8. Strada e spazio pubblico di fronte al nuovo asilo nido di Orta, località Legro.

Figura 9. Rappresentazione sintetica della città nella montagna di mezzo. Illustrazione di Cristina Renzoni.

Figura 10. La Valle dell'Agogna. Fotografia da drone di Davide Simoni.

Figura 11. Ameno, lungo la valle del torrente Agogna.

Chi abita la città lago? Multi-residenzialità e forme plurali del turismo

Immagine di apertura. Pella, accesso al lago.

Figura 1. Gozzano, presso il campo sportivo.

Figura 2. Omegna, lungo la Nigolia.

Figura 3. B&B a Miasino.

Figura 4. Casa di G. e C. ad Ameno.

Figure 5-6. Cortili di Gozzano.

Manifattura nel paesaggio. Ripensare la natura dei distretti produttivi

Immagine di apertura. Facciata dello stabilimento Alessi a Crusinallo, Omegna.

Figura 1. Stabilimenti Ackermann a Omegna, cartolina di inizio Novecento. Archivio iconografico e multimediale dell'Alto Piemonte, <https://www.accendiamolamemoria.it>.

Figura 2. Stabilimento Bemberg a Gozzano, cartolina degli anni trenta del Novecento. <https://www.pigeoneyes.com>.

Figura 3. Rappresentazione sintetica della distribuzione delle aree produttive nel Cusio. Elaborazione di Valentina Rossella Zucca.

Figura 4. L'area produttiva di San Maurizio d'Opaglio. Fotografia da drone di Davide Simoni.

Figura 5. La sede dell'associazione Mastronauta a Omegna.

Figura 6. Il «Fabbricone» a Omegna.

Figure 7-8. Stabilimenti Alessi a Crusinallo, Omegna.

Figure 9-10. Stabilimenti Fantini a Pella.

Figure 11-12. Stabilimenti Lagostina a Omegna.

Il lago come soggetto ecologico. Contaminazioni, coesistenze e collaborazioni

Immagine di apertura. Un'imbarcazione sul lago, Oira.

Figura 1. Rina Monti in uno dei sopralluoghi sui laghi minori alpini, insieme a un collaboratore con la barca pieghevole progettata per essere trasportata a spalla. Fotografia tratta da M. Manca, P. Guilizzoni, R. Mosello, M. Gentilini, *Il lago d'Orta. Storia di una rinascita*, Fondazione Cav. Lav. Alberto Giacomini, San Maurizio d'Opaglio 2024.

Figure 2-3. Mappa degli interventi di collettazione fognaria e impianti di depurazione, inizio anni ottanta e modellino del depuratore Bemberg. Fotografie tratte da *In primavera partono i depuratori del Cusio*, in «Il V.C.O.», 20 febbraio 1982, p. 11.

Figura 4. Il battello *Sant'Angelo* allestito per versare il carbonato di calcio nel lago. R. Mosello, A. Calderoni, A. Quirci, *Il recupero del Lago d'Orta*, in «Le Scienze», 1991, 280, pp. 38-46.

Figure 5-6. Lungolago a Pettenasco e a Pella.

STORIE

Seguire l'acqua: spiagge e sentieri

Immagine di apertura. Pontile a Pettenasco.

Figura 1. Pontili e accessi all'acqua privati a Pettenasco.

Figura 2. Spiaggia del Lido di Gozzano.

Figura 3. Camminamento lungolago tra spiagge erbose e giardini privati a Pettenasco.

Figura 4. Rinaturalizzazione delle sponde e canneti a Pettenasco.

Figura 5. Sentiero lungo il torrente Pescone tra Pettenasco e Armeno.

Figura 6. Nella Valle dell'Agogna, Ameno.

Figura 7. A Gozzano, il vecchio tracciato della ferrovia, ora pista ciclabile.

Figura 8. Attrezzature scolastiche e sportive lungo l'Agogna a Borgomanero.

Grandi lasciti per piccoli centri

Immagine di apertura. Ex seminario Casa papa Giovanni XXIII a Miasino.

Figure 1-2. Il complesso degli stabilimenti Bemberg a Gozzano: l'ex sede delle produzioni Ortalion e gli interni della produzione Cupro.

Figura 3. L'ex bullonificio Calderoni, a Omegna.

Figura 4. Casale Corte Cerro, complesso Fratelli Calderoni.

Figure 5-6. Complesso del Getsemani a Casale Corte Cerro.

Memorie locali e progettualità di rete

Immagine di apertura. Il Forum di Omegna.

Figura 1. Il Museo del rubinetto, a San Maurizio d'Opaglio.

Figura 2. Indicazioni per il Museo Calderara a Vacciago.

Figura 3. Il Museo dello strumento musicale a Quarna Sotto.

Figura 4. Parete espositiva all'interno dello stabilimento Fantini a Pella.

Figura 5. Il Museo Alessi, a Crusinallo di Omegna.

Figura 6. La sala campionaria della ditta Fratelli Calderoni, a Casale Corte Cerro.

SGUARDI

Confini sfumati

Fabbrica Alessi, a Crusinallo, *p. 130*

Accesso del lago da Corconio, *p. 131*

Passeggiata Boleto, *p. 132*

Campo da tennis ad Ameno, *p. 133*

Fabbrica Lagostina, a Omegna, *p. 134*

Fabbrica Calderoni, a Casale Corte Cerro, *p. 135*

Villa a Corconio, *p. 136*

Fabbrica a San Maurizio d'Opaglio, *p. 137*

Operaio della fabbrica Lagostina, a Omegna, *p. 138*

Macellaio di Miasino, *p. 139*

Casa a Omegna, *p. 140*

Villa Nigra a Miasino, *p. 141*

Fabbrica Bemberg, a Gozzano, *p. 142*

Albero in regione Persichello, tra Ameno e Miasino, *p. 143*

Ponte sul torrente Agogna, frazione di Pezzasco, comune di Ameno, *p. 144*

Ferrovia a Pettenasco, *p. 145*

Fabbrica Calderoni, a Casale Corte Cerro, *p. 146*

Casa a Miasino, *p. 147*

La produzione di pentole a pressione Lagostina, a Omegna, *p. 148*

Omegna, Mastronauta, *p. 149*

Fabbrica Bemberg, a Gozzano, *p. 150*

Forum Omegna, *p. 151*

Fabbrica Bemberg, a Gozzano, *p. 152*

Ponte sul torrente Agogna, frazione di Pezzasco, comune di Ameno, *p. 153*

Ristorante Villa Nigra, a Miasino, *p. 154*

Casa a Miasino, *p. 155*

Area industriale tra San Maurizio d'Opaglio e Pogno, *p. 156*

Scuola a Borgomanero, *p. 157*

Casa a Tacchino, frazione di Ameno, *p. 158*

Fabbrica Bemberg, a Gozzano, *p. 159*

VOCI

Siamo metallari. Dialogo con Alberto Alessi

Figura 1. La sede Alessi a Crusinallo, Omegna.

Manifattura vista lago. Dialogo con Daniela Fantini

Figura 1. La sede Fantini a Pella.

GLI AUTORI

Arturo Lanzani, geografo e urbanista, è professore ordinario al DASTU - Politecnico di Milano. Si è occupato di letture dei paesaggi italiani, in particolare nei territori della provincia e ha diretto o partecipato alla redazione di numerosi piani e progetti urbanistici. All'impegno di ricerca affianca da trent'anni quello di amministratore di comuni ed enti parco. Tra le sue pubblicazioni recenti: *Cultura e progetto del territorio e della città* (Franco Angeli, 2020), *Ricomporre i divari* (il Mulino, 2021), *Rigenerazione urbana e territoriale al plurale* (Franco Angeli, 2024), *L'Italia di mezzo* (Donzelli, 2024).

Paolo Mazzo, fotografo professionista dal 1993, realizza immagini per l'architettura, l'industria e il paesaggio urbano. Autore di progetti fotografici a sfondo sociale o urbano, ha pubblicato le sue fotografie in numerosi volumi, tra cui *L'urbanistica di Milano* (di F. Oliva, Hoepli, 2002), *Le case Olivetti a Ivrea* (Archivio Storico Olivetti, il Mulino, 2019), *Andrea Palladio. Villa Caldogno* (di G. Cappellato, Bononia University Press, 2020), *Connotazioni tra corpi* (di R. Blumer, Artphilein 2021), *Valdagno nel Novecento* (di G. Ferrari, Zerotre 2022).

Cristina Renzoni, architetta e PhD in urbanistica, è professoressa associata al DASTU - Politecnico di Milano, dove insegna progettazione territoriale e *urban design*. Si è occupata di pianificazione nazionale e regionale nell'Italia del secondo dopoguerra e lavora sullo spazio dei servizi e delle infrastrutture della vita quotidiana, con particolare attenzione alla relazione tra servizi educativi e territori. Tra le sue pubblicazioni recenti: *Diritti in città* (Donzelli, 2021), *Piazze scolastiche* (Corraini, 2022), *Territori intermedi* (LetteraVentidue, 2023) e *Scuola, una questione urbana* (Quodlibet, 2025).

Mattia Tettoni, architetto e assegnista di ricerca presso il DASTU - Politecnico di Milano, è dottorando in urbanistica all'Università Iuav di Venezia. La sua ricerca indaga il rapporto tra estrazione di risorse e i paradossi della transizione socio-ecologica, con un caso di studio sulle Alpi occidentali, esplorando le implicazioni territoriali e progettuali dei paesaggi post-estrattivi. Ha lavorato a progetti, concorsi e ricerche in contesti internazionali a scala architettonica, urbana e territoriale.

Valentina Rossella Zucca, architetta e PhD in urbanistica, collabora alla didattica e alla ricerca presso il DASTU - Politecnico di Milano. La sua ricerca, in costante dialogo con il progetto, combina esplorazioni sul campo, spazializzazione di dati e indagini diacroniche orientate a comprendere le relazioni tra spazi e usi. Con il collettivo Immoi sperimenta pratiche di co-mappatura e co-progettazione con le comunità locali. Tra le sue pubblicazioni: *Territori marginali* (LetteraVentidue, 2022), *Schools Not Dead* (airiuv, 2024), *Territorializzare la transizione* (Bembo, 2025).

Ritratti dell'Italia di mezzo

Profili territoriali della provincia italiana

Direzione di collana

Arturo Lanzani e Cristina Renzoni (DAStU, Politecnico di Milano)

Comitato scientifico

Paolo Beria (DAStU, Politecnico di Milano), Maria Cerreta (DiARC, Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Coppola (DAStU, Politecnico di Milano), Francesco Curci (DAStU, Politecnico di Milano), Angela D'Agostino (DiARC, Università degli Studi di Napoli Federico II), Andrea Gritti (DAStU, Politecnico di Milano), Antonio Longo (DAStU, Politecnico di Milano), Simone Rusci (DESTeC, Università di Pisa)

Comitato editoriale

Maria Aldera (DAStU, Politecnico di Milano), Sara Caramaschi (DAStU, Politecnico di Milano), Ettore Donadoni (DAStU, Politecnico di Milano), Cristiana Mattioli (DAStU, Politecnico di Milano), Chiara Nifosì (DAStU, Politecnico di Milano), Giuliano Poli (DiARC, Università degli Studi di Napoli Federico II), Giacomo Ricchiuto (DAStU, Politecnico di Milano), Davide Simoni (DAStU, Politecnico di Milano), Maria Somma (DiARC, Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovangiuseppe Vannelli (DiARC, Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Voltini (DAStU, Politecnico di Milano), Valentina Rossella Zucca (DAStU, Politecnico di Milano)

Questi studi pubblicati nel volume sono stati finanziati
dal Programma Pnrr Mur – finanziato dall'Ue – Next Generation Eu
– M.4, C. 2, I. 1.3 – Cod. prog. PE00000018 –

Titolo: Partenariato Esteso «Grins – Growing Resilient, INclusive and Sustainable»
tematica 9. Economic and financial sustainability of systems and territories
– Spoke 7 – Cup: D43C22003110001.

I punti di vista e le opinioni espressi sono esclusivamente quelli degli autori e delle autrici
e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea,
né può l'Unione europea essere ritenuta responsabile per esse.



I libri della serie
Ritratti dell'Italia di mezzo
Profili territoriali della provincia italiana

La pianura metro-rurale.
La Bassa padana tra campagna, città medie e fiume Po
di Sara Caramaschi e Cristiana Mattioli

Una campagna radicale.
Grosseto e la Maremma laboratori del Novecento
di Simone Rusci e Marco Voltini







Finito di stampare il 24 novembre 2025
per conto di Donzelli editore s.r.l.
presso Print on web s.r.l. - Isola del Liri (Fr)